



Quello che in altri Stati sarebbe considerato veleno, in Italia è pasto quotidiano: non c'è luogo in cui la corruzione non sia ritenuta cosa ovvia. L'ingiustizia ha ormai un sapore che non ci disgusta, non ci schifa. Ma com'è potuto accadere? Roberto Saviano, 20 marzo

OGGI CON NOI... Enrico Letta, Moni Ovadia, Anna Di Lellio, Paolo Nerozzi, Claudio Fava, Jean Delumeau



MODELLO FRANCESE

Dono atomico

Berlusconi regala il nucleare alla Edf e così consegna oltre 20 miliardi di euro

Spinta gollista

Davanti a Sarkozy, il premier elogia il presidenzialismo a turno unico. Stop di Fini

Gelo di Napolitano

«Basta approssimazioni le riforme non sono formule magiche»

→ ALLE PAGINE 8-11

Il governo e le imprese È politica dello stallo

Confindustria critica. Bersani a Tremonti: «Ora il lavoro» Duello tra Marchionne ed Epifani → **ALLE PAGINE 4-7**



Ancora accuse a Ratzinger: «Copri un prete pedofilo Usa»

Spunta una lettera dell'85 Cantalamessa: «Ho chiuso con Arkeon» → **ALLE PAGINE 12-16**

GIOVANNI Belfiori GIORGIO Santelli

BERLUSCONARIO

TUTTE LE GAFFE DEL PRESIDENTE

Prefazione di Marco Travaglio



Melampo

WWW.MELAMPOEDITORE.IT



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

L'anello debole

Mi scrive oggi un lettore, Davide: «Ma di cosa stiamo parlando? Presidenzialismo, semi-presidenzialismo, riforma fiscale, riforma costituzionale, federalismo, nucleare di terza e quarta generazione... Questi sono argomenti per nazioni importanti e democratiche... In Italia muoiono 3000 e più persone all'anno sul lavoro. Le grandi aziende vendono o chiudono. La benzina, le assicurazioni aumentano. L'alta finanza e le banche si mangiano i nostri risparmi. Il reddito delle famiglie nel 2009 scende del -2,8%. Le persone si ammazzano per il lavoro, un diritto costituzionale. Gli evasori fiscali, se presi, pagano l'Iva evasa e tutto è ok». Già.

Se mettete un orecchio a terra sentirete che non c'è traccia di preoccupazione, fra i cittadini, per il sistema elettorale «alla francese» corretto all'italiana, cioè con la «porcata» - immortale Calderoli. La formula da importazione battezzata ieri da Berlusconi prevede questo: il presidenzialismo come piace a lui, il sistema elettorale che gli fa più comodo. L'Italia fibrilla? Non proprio. I cittadini sono talmente esausti, lo spirito del tempo è talmente miserabile da indurre la rassegnazione se va bene, il disinteresse sennò: faranno le riforme che vogliono, più o meno questo - chi ne parla - si dice. Certo, sarebbe importante occuparsene. In condizioni di salute gli italiani dovrebbero farlo in

tumulto: ne va del nostro futuro oltre che di quello privato del premier. E però. Questa è la tecnica. Arrivare al traguardo avendo prima sfiancato il popolo sovrano. Avendolo comprato, sedotto, corrotto, distratto. Sfiancato, sì.

L'anello debole del castello in costruzione - l'unico che possa ancora suscitare reazioni collettive - è il passaggio del nucleare. Economicamente cruciale. Autentica ragione della visita parigina (business first, come sempre). Ne parliamo da mesi, lo andiamo dicendo con ostinazione. Passeranno le elezioni e il governo tirerà fuori l'elenco dei siti e i contratti già firmati. Eccoci dunque. Abbiamo assistito ieri all'annuncio ufficiale. L'Italia torna al nucleare, si appoggerà ai francesi, foraggerà Edf (Electricité de France), curerà gli affanni di Areva, la società transalpina - sempre parastatale - che ha il brevetto per la tecnologia Epr, quella che si userà in Italia. Questo scrivono Roberto Rossi e Marco Bucciattini: «Con questo vassallaggio Berlusconi lustra l'immagine di Sarkozy, appannata dopo la batosta alle elezioni regionali. Sarkò ringrazia, e dopo mesi di pietoso rimpiattino la verità agli italiani la dice lui. Si torna al nucleare, subito. E' «doveroso», dice il premier, è «storico», lo anticipa il presidente francese». Sono passati ventitré anni dal referendum che bandì il nucleare dall'Italia. In questo quarto di secolo si sono affermate energie meno costose, ecologiche, sicure: sfruttano il sole, il vento. Negli Stati Uniti non si costruisce una centrale dal 1970, noi ricominceremo nel 2010. Si parla di 20 miliardi di euro. L'ultima commessa proposta da Areva nel mondo (Canada, 2009), è stata di 17 miliardi di dollari per due Epr da 1.600 MW: gli stessi che vedremo in Italia. Il governo canadese ha declinato l'offerta. Tocca a noi.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Domani via ai ballottaggi
Un milione al voto in 41 comuni



PAG. 25 ■ ITALIA

Enrico Letta scrive a Berlusconi
Su Cucchi vogliamo una risposta



PAG. 30-31 ■ MONDO

Mondiali di calcio in Sudafrica
Al Qaeda minaccia gli Azzurri



PAG. 27 ■ ECONOMIA

Allarme Cgil: disoccupazione reale 11,5%

PAG. 34-35 ■ MONDO

Il volto nero della Cuba di Fidel

PAG. 32-33 ■ MONDO

Netanyahu diserta il summit Usa

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Fuoco amico contro papà Darwin

PAG. 45 ■ SPORT

Scudetto e Calciopoli, Inter sotto pressione



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

La Chiesa e il preservativo

La morale della Chiesa, è demenziale. Da una parte tuona contro l'aborto e consiglia a tutti i poveri della terra la castità. Un mezzo più pratico e a bassissimo costo c'è l'uso del preservativo. Ma quello per i preti è uno strumento inventato dal demonio. Ormai si sa che un pericolo orrendo per la specie umana non è una possibile guerra nucleare ma il sovraffollamento, la fame, l'infelicità di vivere in megalopoli terrificanti. Il terzo mondo povero ci ricatta: o ci date da mangiare o noi non controlleremo le nascite. In Africa il retrovirus dell' HIV si va diffondendo in maniera drammatica. Purtroppo non c'è un vaccino né una terapia. Tutti i grandi scienziati della terra sono d'accordo: c'è solo una facile strategia: l'uso del preservativo che bisognerebbe rendere obbligatorio per legge in tutti i paesi a rischio. Ma la Chiesa si oppone: giudicate voi!



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Se il «pensionato» Fini non va in pensione

Perfino uno dei ministri ex An meno berlusconizzati ha più volte spiegato che quasi tutti consideravano la scelta di Fini di farsi eleggere alla presidenza della Camera come la chiusura della carriera politica di un uomo che, a dispetto dell'anagrafe, di strada ne ha comunque fatta tanta, «avendo portato al governo e nel Ppe un partito come il Movimento Sociale». E invece di farsi pensionare a cinquantasei anni l'ex leader di An non ha alcuna intenzione. Lo dicono forte e chiaro i suoi uomini più fedeli, di vecchio e nuovo conio, convinti che «nel giro di poche settimane la situazione politica all'interno della maggioranza sarà di nuovo tesa come prima delle regionali» e che il botto e risposta di ieri tra cofondatori del Pdl sulla necessità di affiancare o meno al semipresidenzial-

simo francese la legge a doppio turno sia solo l'antipasto di quello che accadrà. Serve un chiarimento, «o negli organi di partito o nelle sedi pubbliche», cioè nelle aule parlamentari. «Perché non è tollerabile il fastidio che viene ostentato nei confronti di Fini solo perché non interpreta il suo ruolo come altri», dicono i suoi pretoriani, pronti a sottolineare che il risultato delle elezioni regionali non ha in alcun modo mutato gli equilibri parlamentari all'interno del Pdl. E così dal primo piano di Montecitorio a chi fa notare il rischio di isolamento del presidente rispondono con una domanda: «Berlusconi ha i numeri per stare in Parlamento senza i voti dei finiani?». Sanno che con il Cavaliere non è possibile usare il fioretto, e per questo si preparano anche ad evocare soluzioni adeguate alla durezza adotta-

ta negli ultimi giorni da Berlusconi nei confronti della sua opposizione interna, fino all'estrema ratio di un gruppo parlamentare autonomo dal Pdl. Così come sono convinti che il presidente del consiglio non abbia intenzione di fare le riforme con l'opposizione e per questo si sentono confortati dal monito del Capo dello Stato sulla necessità di passare dalle parole ai fatti con il più ampio consenso possibile. Evocare De Gaulle, come ha fatto il presidente della Camera, può servire anche a segnalare la tentazione per Berlusconi di approvare l'elezione diretta del presidente a maggioranza semplice per poi presentarsi di fronte al popolo, trasformando il referendum confermativo in un plebiscito sulla propria figura. L'incontro della prossima settimana si annuncia teso. ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



HANNO DETTO

Antonio Catricalà

Il presidente dell'Antitrust si dice «angustiato» dalle tariffe professionali minime perché «non è corretto fissare i prezzi unilateralmente»

Luca Cordero di Montezemolo

«Abbiamo tre priorità straordinarie, sono fisco e tasse, lavoro e sviluppo, e sburocratizzazione del Paese. Concentriamoci su questo e possiamo farcela»

Annamaria Furlan

La Cisl condivide «l'urgenza del cambiamento di passo chiesto da Confindustria. Riforme per sostenere l'economia, le imprese e il lavoro»

→ **Il segretario Pd** interviene a Parma all'assemblea biennale della Confindustria

→ **Discorso** davanti a cinquemila imprenditori: «Contro la crisi, stare fermi non è una strategia»

Bersani sfida il governo ora riforme per la ripresa

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani al convegno di Confindustria

Bersani interviene a Parma «nella nuova veste» di leader Pd. «Il problema numero uno è il lavoro», non le «chiacchiere» sul presidenzialismo, dice criticando il governo. «Stare fermi non è una strategia» contro la crisi.

SIMONE COLLINI

INVIATO A PARMA

«L'altra volta qui a Parma, dicendo un terzo delle cose che ho detto oggi, mi hanno fischiato», ricorda con un sorriso prima di allontanarsi dal palazzetto della Fiera. Questa volta no, nessuno dei cinquemila imprenditori arrivati al forum di Confindustria contesta Pier Luigi Bersani. E poi vale quello che vale, ma l'applauso che gli riservano alla fine dell'intervento è più caloroso di quello con cui l'accolgono quando viene annunciato che il prossimo a prendere la parola sarà il segretario del Pd. Segno che anche per loro, come dice dal palco l'ex ministro ora arrivato «nella nuova veste», per uscire dalla crisi «stare fermi non è una strategia»? O che «il problema numero uno è il lavoro» e non le «chiacchiere» sul presidenzialismo? Bersani non si fa illusioni, sa che non è in vista nessuno spostamento di questa platea tradizionalmente vicina al governo. «Non ci sarà almeno fino a quando non vedranno una credibile alternativa dall'altra parte», ragiona prima di infilarsi in macchina riconoscendo che è questa la «vera debolezza» dell'opposizione.

RISPOSTE GIUSTE

Ma sa anche, il leader del Pd, che «proprio come noi, la maggior parte degli industriali è insoddisfatta del modo in cui il governo sta affrontando la crisi economica, come noi chiedono serie politiche di sviluppo, un piano che ridia fiato alle imprese, misure concrete per rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie». E se la risposta del governo è quella data ieri dal ministro dell'Economia allo stesso convegno di Confindustria, l'insoddisfazione difficilmente potrà diminuire. «Da Tremonti sono arrivati puri soliloqui, con qualche frase sconsiderata e nessuna risposta

concreta alle richieste di imprenditori e opposizione», dice Bersani dopo aver lasciato Parma. La risposta arriverà oggi da Berlusconi? Il leader del Pd non si aspetta nulla di buono da un presidente del Consiglio che «ogni giorno cerca disperatamente altri argomenti, pur di non discutere della crisi»: «Adesso siamo al presidenzialismo. Ora è in Francia e sposa il modello francese, magari quando andrà in Germania sposerà il tedesco. Paese che vai... Teniamolo lontano dall'Iran».

PRIMA IL LAVORO

Ricorre a un tono canzonatorio, il segretario del Pd, perché l'intera discussione delle riforme gli pare abbia preso una piega poco seria. Per questo, davanti alla platea degli imprenditori, ci tiene a sottolineare non solo che «le famiglie italiane non discutono di semipresidenzialismo ma di lavoro», ma anche che se si vuole veramente affrontare la questione delle riforme istituzionali il luogo adatto «non è il circuito mediatico ma il Parlamento, dove il Pd ha già depositato le sue proposte di legge». Soprattutto però, per Bersani, le Camere devono finalmente occuparsi della crisi e delle riforme economiche e sociali che servono al Paese – compresa «una Maastricht della fedeltà fiscale» – perché «la frusta della crisi si fa sentire in modo particolare in Italia» e perché il Parlamento è «il luogo della libertà di tutti e se si zittisce l'agenda la fa uno solo, quando invece deve venire fuori dalle esigenze del Paese». Berlusconi non viene nominato, mentre a Tremonti Bersani risponde che le proposte del Pd vanno in tutt'altra direzione, rispetto alla crisi greca: «Gli ricordo che stavamo per prendere il traghetto per la Grecia ed è toccato a noi riportarlo indietro, anche perdendo qualche elezione». Il ministro e il premier escludono manovre? «Se il pavimento della crescita è così basso la finanza pubblica non può che andare in crisi». Bersani continua a criticare il governo senza che arrivino contestazioni. E poi, andando via. «Io, comizi? Macché, gli imprenditori mica vanno arruolati». ♦

Joaquin Almunia

«I cartelli procurano un enorme danno all'economia, aumentando artificialmente i prezzi per i consumatori e per le imprese»

Marco Tronchetti Provera

«Se il sistema continua a premiare l'investimento finanziario e non premia l'investimento industriale sarà complicato per l'Italia uscire dalla crisi»

Giorgio Squinzi

«Non siamo fuori dalla crisi, ma stiamo ma strisciando sul fondo. C'è qualche segnale di ripresa: speriamo che si consolidi entro il 2010»

→ **Il ministro dell'Economia si rifugia** nella retorica nordista: «Basta sprechi e malgoverno»

→ **Ma non replica a Bersani** sulla politica economica, né risponde agli imprenditori sul fisco

Tremonti fa la lezione senza prendere alcun impegno

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Davanti agli imprenditori riuniti a Parma il ministro dell'Economia non dà risposte al leader dell'opposizione e non prende gli impegni chiesti dalla platea. Parla per mezz'ora poi annuncia l'arrivo, per oggi, del premier.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATO A PARMA

Trenta minuti di nulla. Giulio Tremonti interviene davanti all'Assemblea di Confindustria a Parma e riesce a schivare qualsiasi accenno di notizia: tutto già sentito (a parte una bacchettata ai litigi in Europa tra i 27 partner). Voli pindarici sul tempo che cambia, sulla storia che fa un tornante improvviso, sui simboli della Grecia classica. E basta.

Nessuna replica chiara a Pier Luigi Bersani, che un paio d'ore prima dallo stesso palco lo aveva interpellato sulle scelte di politica economica. Nessuna risposta agli imprenditori, che chiedono interventi fiscali. Un generico appello a superare le liti per fare le riforme, da fare «facendo tutti un piccolo passo indietro per fare insieme un passo avanti». Nel cuore della Padania, là dove i suoi fedelissimi sodali del Carroccio hanno appena conquistato larghe fasce di consenso, il ministro si rifugia nel territorio rassicurante della retorica nordista. Basta sprechi e malgoverno (del sud), basta competizione sleale introdotta dalla globalizzazione (leggi: la Cina). Questo piace alle imprese, e questo ripete Tremonti. Il quale, però, stavolta non riscalda la platea. Applausi ne riceve: ma sono lontani i tempi dei cori da stadio e delle clacque.

LA SCENA AL PREMIER

Mentre conclude la sua digressione forse se ne rende conto. E nel finale annuncia novità in arrivo per oggi, con l'intervento del premier Silvio Berlusconi. Un modo per cavarsi d'impaccio? O un messaggio politico agli alleati, per rammentare il suo leale sostegno al "Capo", in questi tempi di scorribande sulla leadership? Difficile dirlo. Sta di fatto che in un paio di battute Tremonti

è riuscito a far salire la "febbre" dell'attesa in una platea che sembrava sopita. «I politici pensano alle prossime elezioni, gli statisti alle future generazioni - declama - Domani sentirete, sentiremo il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana». Il ministro termina così, lasciando la scena al premier. A questo punto c'è da aspettarsi un Grande Annuncio da Parma oggi.

LA RIFORMA FUTURIBILE

L'unica carta che il ministro riesce a giocare in proprio è quella dell'annuncio - ormai ripetuto all'inverosimile - della futuribile riforma fiscale improntata sul federalismo. Già da mesi parla di cantiere avviato. Ieri ha parlato di un "Libro bianco, aperto per avere l'inventario responsabile e trasparente delle varie opzioni possibili". Nessuna promessa sull'Irap o sull'Irpef, solo l'indicazione di un trasferimento dall'imposizione sulle persone a quella sulle cose. Perché "il mondo è cambiato e nulla sarà più come prima". Neanche il fisco. Peccato che sono almeno dieci anni che Tremonti parla di quel trasferimento: finora non ha fatto nulla. Tutto va modificato a parole: nella realtà l'Italia resta uguale a se stessa. A due velocità, ripiegata in un localismo asfittico, senza uno sguardo sulla ricerca e l'innovazione. Il ministro rivendica di aver salvaguardato il bilancio pubblico, perché "fare debito significa divorare il futuro" (qui prende l'applauso). Non vuole imitare - sostiene - i governi di metà anni '70, quando fu creato il debito pubblico. Dice no a politiche espansive (dunque no a Bersani?), che mettono a rischio le casse dello Stato. Peccato che lo abbia capito troppo tardi: fino al 2006 le casse sono state ampiamente svuotate. E oggi si consuma il fieno messo in cascina con le dolorose manovre Prodi. E peccato che non dica nulla sulla spesa corrente aumentata di 12 miliardi in due anni, dell'avanzo primario prosciugato, delle spese per investimenti azzerate. Questa sarebbe la manutenzione del bilancio, secondo Tremonti. ♦

HANNO DETTO**Roberto Colaninno**

«I Paesi emergenti rappresentano una grande opportunità. Se non sapremo coglierla, non usciremo dalla crisi e non avremo futuro».

Stefano Fassina

Per il responsabile economico Pd «è l'ora di riforme economiche e sociali. Se il governo cerca consenso con risposte corporative, crescono i problemi».

Ilvio Diamanti

Il politologo sottolinea come «oltre la metà degli imprenditori intervistati si dica sfiduciato eppure l'80% di loro si dichiara felice».

Il retroscena**RINALDO GIANOLA**

INVIATO A PARMA

Al secondo anno della prima crisi dell'economia globale, il piccolo imprenditore delle scarpe Rino Schinelli, lombardo pedemontano, non ha alcun dubbio: «Io resto berlusconiano, non cambio anche se il governo forse poteva fare di più o probabilmente non sa esattamente dove andare in questa situazione. Certo, ora, Silvio si deve dare una mossa». Nella grande platea della Fiera di Parma, che di solito tributa ovazioni e investiture politiche a Silvio Berlusconi,

Basta chiacchiere

Gli imprenditori fanno i conti con un mercato cambiato radicalmente

vanno in scena il disincanto, le preoccupazioni e le speranze di un popolo di piccoli e medi imprenditori che, come un mantra, ripetono sempre le stesse richieste – meno tasse, basta burocrazia, istituzioni più efficienti – e come spesso succede si lamentano per essere rimasti a mani vuote.

La filosofia non basta La crisi colpisce duro, lascia interdetti i capi delle aziende abituati a confrontarsi con ogni difficoltà, ma che oggi vivono le incertezze e le paure derivanti da un cambiamento epocale dell'economia, dei mercati, della competizione. Non bastano le filosofie rassicuranti di Tremonti, né gli annunci di Marchionne e Colaninno sul fatto che «nulla sarà come prima quando questa crisi sarà finita», ognuno di questi sciori Brambilla deve fare i conti con la fabbrica, la bottega, le banche. Il professor Ilvio Diamanti presenta una delle sue famose «mappe» e afferma che operai e imprenditori sono le categorie di cui gli italiani si fidano di più. Questi italiani sono proprio strani se poi continuano a votare Berlusconi. Dario Moretti, comasco, è il titolare di un'azienda meccanica che lavora



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Il convegno di Confindustria a Parma

«Caro Silvio, muoviti» Disincanto e attesa nella platea di Parma

Piccoli e medi imprenditori, colpiti da due anni di crisi, si affidano ancora a Berlusconi, ma non tacciono i gravi problemi e i ritardi del governo. Il Nord di destra e leghista reclama meno tasse e una politica industriale

per il settore dell'energia, 30 dipendenti. Parla con la calma e la saggezza di molti lombardi: «Nel 2009 ce la siamo cavata, temo invece che quest'anno sarà durissimo. Sono uno di quelli che ha sperato in Berlusconi, spero ancora che possa modernizzare il paese e rilanciare l'economia, ma per ora abbiamo visto poco. Stiamo diventando un paese di contoterzisti, perdiamo le produzioni in settori importanti e i grandi gruppi, secondo

me, non fanno il loro dovere, hanno paura. Sono andato in Africa a cercare ordini, ho visto solo autocarri della Mercedes, non c'è un camion Iveco neanche a inventarlo. Bisogna buttarsi nei mercati nuovi, dove c'è lavoro. Qui da noi la politica industriale è una chimera».

Davanti allo schermo che trasmette il discorso di Bersani arriva Massimo Puzzu, leader degli industriali della Sardegna, il 95% dei suoi 2000 as-

sociati ha meno di dieci dipendenti. Racconta: «Bersani non è mai banale, capisce i problemi dell'industria, quando era ministro ha dimostrato la sua competenza. Il problema, forse, è che la proposta politica del suo partito non è ancora chiara. Gli imprenditori hanno bisogno di interlocutori oltre gli schieramenti, ad esempio noi in Sardegna con i casi Alcoa, Vinyls, Ottana dobbiamo poter contare su un ampio spettro di aiuti».

Luca Paolazzi

L'economista: «Nel 1990 il pil pro capite era 6 punti sopra la media dell'area euro. Nel 2009 sotto di 5 punti e nel 2014 saranno 15»

Li-Gang Liu

L'Head of China Economics assicura che Pechino «verrà in Italia a investire sempre più nei prossimi anni, e potrà anche esportare capitali».

Carlo Salvatori

Per l'amministratore delegato di Unipol, i primi mesi 2010 lasciano «intravedere segnali di ripresa per il Paese e per la sua compagnia».

La signora Ilaria Vescovi, imprenditrice di Trento, si occupa di meccanica, 120 dipendenti. Ha il piglio di chi sente la responsabilità dell'impresa oltre i confini dello stabilimento e al di là dell'ultima riga del conto economico. Spiega: «Noi dobbiamo ringraziare la provincia di Trento del presidente Dellai: il governo locale ha concordato con le parti sociali un piano organico di interventi, è stato finanziato subito e quindi applicato. Così l'impatto della crisi è stato assorbito, almeno nelle sue conseguenze più gravi. Il 2010 sarà ancora molto difficile, gli industriali chiedono sempre meno tasse e più efficienza, ma dobbiamo fare i conti con una congiuntura ancora molto difficile. Lavoriamo e speriamo».

Fa da sé Di politica si parla malvolentieri, nei capannelli vicino al bar ci si scambia opinioni sul futuro, sulla ripresa. La politica, per molti, è solo Silvio, gli altri non contano. Certo i sindacati non sono simpatici, ma hanno dato una grossa mano per evitare che le tensioni sociali degenerassero. Ogni imprenditore, però, sogna in cuor suo di poter fare da solo. Carlo Ceresoli è il leader dell'Assoartigiani che si è iscritta alla Confindustria: «Guardi, la crisi c'è, l'abbiamo sentita tutti e ora speriamo di uscirne. Noi abbiamo bisogno di semplificare la vita delle aziende, meno burocrazia, meno legislazioni inutili sulla sicurezza sul lavoro e poi direi anche meno tasse. Sul fisco nessuno ha fatto nulla e noi artigiani le tasse le paghiamo tutte, non scappiamo con i soldi all'estero, non compriamo le fuoriserie e le barche. Molti di noi, nella nostra provincia, hanno votato Berlusconi oppure per la Lega. Adesso che sono al governo ci devono far vedere qualche cosa di buono». E Bersani, il pd? Il collega Camillo Mazzola illustra la situazione: «Bersani è uno che capisce i nostri problemi, è venuto tante volte a Bergamo, anche baffino è venuto a parlare. Ma noi non ci fidiamo dei suoi alleati». Mentre parla Tremonti un piccolo imprenditore settore accessori per l'industria dolciaria del modenese, Agostino Barbieri, ascolta e scuote la testa: «Nella nostra zona c'è l'industria metalmeccanica sul lastrico, rischiamo di perdere 30mila posti di lavoro quest'anno, le parole adesso servono a poco. Noi piccoli dobbiamo cavarcela da soli. Speriamo in bene».

Tra Epifani e Marchionne scontro aperto su lavoro e Fiat

Per essere un dialogo è stato fin troppo acceso quello tra l'amministratore delegato Fiat e il leader Cgil. A Marchionne che si lamenta del sindacato, Epifani replica: a frenare gli investimenti sono burocrazia e infrastrutture

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A PARMA

Altro che dialogo: quello tra Sergio Marchionne e Guglielmo Epifani è stato uno scontro all'arma bianca in piena regola. Con un arbitro, il direttore del Corriere della sera Ferruccio De Bortoli, a dir poco unfair.

Si dibatte di sviluppo futuro del nostro Paese in un mondo globalizzato, dove i cinesi si affacciano sul mercato mondiale, a partire dalle scelte della Fiat. Marchionne, che dovrebbe parlare della globalizzazione, va subito al sodo e accusa il sindacato: «l'impresa ha l'obbligo di creare condizioni per uscire dalla crisi con l'aiuto dei sindacati, come abbiamo fatto in America. In Italia invece i sindacati ripetono le solite cantilene su Termini Imerese. Dobbiamo mettere i lavoratori di Termini nella condizione di guardare oltre il 31 dicembre 2011, ultimo giorno di produzione della Fiat in Sicilia».

RECIPROCIÀ

Pronta arriva la replica del segretario Cgil, che gioca totalmente fuori casa. «Se la Fiat resta l'unico produttore di auto in Italia, se il destino dell'auto in Italia è il destino di una sola azienda, allora la cosa non funziona – dichiara –. Bisogna che ci sia reciprocità, cioè se le nostre aziende investono all'estero, allora le imprese straniere devono venire a investire in Italia».

A questo punto De Bortoli, alla ricerca di un facile applauso, chiede a Epifani se non sia per colpa del sindacato che gli stranieri non arrivano. La platea accoglie l'assist e applaude. Epifani tuttavia replica ri-



Guglielmo Epifani e Sergio Marchionne a Parma

cordando come ai vertici della classifica dei problemi italiani, per le imprese straniere, non ci siano i sindacati o il costo del lavoro, bensì «le infrastrutture, la burocrazia, le lun-

prossimo 21 aprile, che probabilmente conterrà ridimensionamenti e tagli occupazionali non ancora definiti. Comunque la filosofia del capo azienda del Lingotto è già chiara. «Fiat ha oggi 230mila dipendenti in tutto il mondo e parliamo un giorno sì e uno no degli operai di Termini Imerese – afferma con un tono liquidatorio –. Il sistema economico italiano non andrà mai più nella stessa direzione, ma cerchiamo di non scaricare le nostre responsabilità. Di certo mantenere le stesse regole del gioco per il sistema produttivo italiano è impossibile».

Alla fine Marchionne ed Epifani scendono insieme dal palco e si chiariscono le rispettive posizioni, che restano molto lontane. La soluzione? Roberto Colaninno se la cava con l'ironia: «Ho un'idea: esportiamo Epifani in Cina». ♦

DISOCCUPAZIONE REALE

I dati della Cgil: il tasso di disoccupazione supera l'11,5 per cento. Oltre un milione e cinquecentomila lavoratori in cassa integrazione tra ordinaria e straordinaria. (A pagina 27)

gaggini dei processi fallimentari».

LE REGOLE DEL GIOCO

Questo scambio di battute tra Marchionne ed Epifani anticipa il piano strategico che la Fiat presenterà il

**Riforme, è
già scontro**La proposta del premier
rispedita al mittente**Enrico Letta: spinta gollista
brutto avvio del confronto**

«La spinta gollista di Berlusconi sulle riforme è un brutto avvio». Così Enrico Letta, vice segretario nazionale del Pd, commenta la proposta del presidente del Consiglio da Parigi di votare in un solo giorno per il capo dello Stato e il Parlamento.

Il premier regala il nucleare alla Francia

Torneremo al nucleare, e foraggeremo la Francia e le sue aziende dell'energia. E Sarkozy ringrazia Berlusconi, ovviamente, e definisce «storico» l'accordo. E il premier - dopo il voto... - proverà «a convincere gli italiani».

MARCO BUCCIANINI**ROBERTO ROSSI**

ROMA

Ma voi non lo ringraziereste un po' che vi serve su un vassoio 20 miliardi di euro?

L'Italia torna al nucleare, si appoggerà ai francesi che la sanno lunga, foraggerà Edf (Electricité de France), curerà gli affanni di Areva, la società transalpina - sempre parastatale - che ha il brevetto per la tecnologia Epr, quella che si userà in Italia. Il vassallaggio di Berlusconi lustra l'immagine di Sarkozy, appannata dopo la batosta alle elezioni regionali. Sarkò ringrazia, e dopo mesi passati a giocare a un pietoso rimpiattino, la verità agli italiani l'ha detta proprio lui. Si torna al nucleare, subito, in fretta, è «doveroso», dice il premier, è «storico», lo anticipa il presidente della Francia. «Rendo omaggio alla decisione storica del governo italiano e del presidente Berlusconi di fare la scelta del nucleare, decisione che avvicina Francia e Italia». Sarkozy ricorda il venditore di auto che si congratula col cliente, e più è convinto d'aver fatto l'affa-

re più è caloroso nei complimenti. La Francia ci rifila la sua vecchia, usurata, pericolosa, sorpassata energia, noi la pagheremo cara, risolvendo la loro grande utilities, quell'Edf in crisi. I complimenti dell'Eliseo sono meritissimi.

23 ANNI DOPO

Sono passati ventitré anni dal Referendum che bandì il nucleare dall'Italia. Scelta fortemente condizionata dall'emotività per il disastro di Chernobyl, questo è pacifico. Ma in questo quarto di secolo si sono affermate nuove energie, meno costose, più ecologiche: sfruttano il sole, il vento. A queste guardano i paesi moderni. Negli Stati Uniti non si costruisce più una centrale nucleare dal 1970, in Italia ricominceremo nel 2010. Ma se Berlusconi ammette - a elezioni consumate... - di dover «convincere gli italiani», deve anzitutto preoccuparsi di trovare sponda nelle Regioni, anche in quelle appena riguadagnate. Ieri, nessun governatore ha aperto la porta. Titubante anche la Polverini, che a Montalto di Castro ha la centrale già pronta. Silenzio imbarazzato da Cota e Formigoni, amministratori dei territori di Leri Cavour e Caorso, altri siti «nucleari» considerati certi dal governo. «No» da parte del feudo sardo, del Friuli (Monfalcone è «papabile»), della Campania (Gargliano-Sessa Arunca). Sul resto d'Italia c'è perfino l'ostacolo politico, dalla Puglia al centro. E l'Idv già evoca il Referendum nazionale.



La centrale nucleare finlandese che verrà «ricalcata» in Italia. Non è ancora in funzione

QUATTRINI

Ma la vera «truffa» del battesimo parigino è economica. E mentre si spendono comunicati sui protocolli d'intesa fra Ansaldo (Finmeccanica) e Areva, che svilupperanno «una partnership industriale a partire dai progetti francesi già esistenti (come OL-3 in Finlandia) per poi espandersi a futuri progetti italiani e non solo», si tace sui termini economici dell'impegno. Enel - committente italiano dell'energia - assicura che le quattro centrali costeranno 4 miliardi ciascuna. In realtà l'ultima commessa proposta da Areva nel mondo (in Canada, nel 2009), è stata di 17 miliardi di dollari per due Epr da 1.600 MW: gli stessi che vedremo in Italia. Il governo canadese ha risposto: «No, merci».

Altro esempio: nell'accordo fra Ansaldo e Areva viene rammentata la centrale finlandese. Andammo a visitarla. I francesi promisero un lavoro da 3

miliardi di euro e fissarono il termine al 2009. Il costo è raddoppiato, e i problemi di funzionamento - dovuti all'insicurezza della centrale - hanno ritardato la consegna al 2013. Non è una questione di poco conto: Enel ha un debito che supera i 45 miliardi di euro. Quale banca le consentirà di investire ancora molti miliardi? A quel punto sarà lo Stato a farsi carico del progetto, e troverà i soldi fra i cittadini. Che pagheranno due volte: la stessa Enel ha già fissato un prezzo di consumo ipotetico per le bollette. Ma è una supposizione fatta su un costo delle centrali - come si è visto - irrealista. Le bollette, dunque, saranno più esose del previsto. Per gli ambientalisti l'onere finale per lo Stato sarà sui 30 miliardi di euro. Anche accollandone una parte ai francesi, non sarà inferiore ai 20 miliardi. Non lo ringraziereste, voi, un premier che viene a farvi visita con questo assegno in bocca? ❖



Vannino Chiti

«L'idea di riforma dello Stato sostenuta a Parigi dal presidente del Consiglio Berlusconi avrebbe un esito certo: quello di una democrazia autoritaria»



Oliviero Diliberto

«Modello francese senza doppio turno? Berlusconi battitore d'asta senza incanto dei sistemi istituzionali, in barba al Parlamento»

Alfano: sulle riforme si misura compattezza della coalizione

«Nel dibattito pubblico è fisiologico che si discuta democraticamente, ma la misura della compattezza della coalizione sarà data dalla presentazione di un testo sulle riforme». Lo ha detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano.

Leoluca Orlando: in Francia una magra figura

«Stato confusionale in Italia e magra figura all'estero. Tutti abbiamo visto il volto sconvolto del presidente francese Sarkozy che si è visto proporre da Berlusconi il semipresidenzialismo alla francese a turno unico». Così Leoluca Orlando, Idv.



Foto di Philippe Wojazer/Reuters

Silvio Berlusconi con il presidente Nicolas Sarkozy all'Eliseo

Il sistema da importazione «Presidenzialismo, turno unico»

Berlusconi davanti a Sarkozy elogia l'elezione diretta del capo dello Stato, non il doppio turno Bersani: noi non ci stiamo. «E non si trascini nella contesa la presidenza della Repubblica»

Palazzo Chigi-Eliseo

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Porcellum in salsa francese, questa la ricetta servita da Berlusconi a dispetto dell'appello alla serietà del Capo dello Stato. Un intruglio semipresidenzialista a turno unico, indigesto per Gianfranco Fini che rispedisce al mittente a stretto giro di posta. Si capirà presto quanto d'improvvisato o meditato ci sia nella trovata parigina del Cavaliere, ospite ieri di Sarkozy all'Eliseo. A leggere le dichiarazioni dei suoi, per la verità, "l'esempio" francese sfrondato dal doppio turno, non dirada la nebbia che oscura la strada che imbroccherà il centrodestra, a conclusione delle "approssimazioni" di queste ore. E se Napolitano invita a iniziare le danze dai "punti importanti di rifor-

ma apparsi largamente condivisi" - la bozza Violante, ad esempio - Bondi retrocede la Calderoli al rango di "piattaforma di partenza", Cicchitto rilancia il "premierato che non pone problemi di legge elettorale" (quasi ad ammettere che la proposta del premier non si regge in piedi), Quagliariello incita a rafforzare "gli strumenti del capo dell'esecutivo garantendo maggiori poteri al

**Contro i costituenti
Il premier si lamenta:
hanno dato troppi
poteri al Parlamento**

Parlamento e delineando un bicameralismo snello ed efficace". Una rivisitazione della bozza Violante, a giudicare dalle parole, che serve agli azzurri per orientarsi nella nebbia e arginare il gran darsi da fare di un Carroccio che vuol farsi "garante" anche dei rapporti tra

maggioranza e opposizione. Tremonti - messaggio alla maggioranza e non solo - chiede "di fare tutti insieme un passo avanti nella stessa direzione", perché - parole rivolte anche al premier - "restando da soli, guidatori compresi, rischiamo di andare indietro".

L'opposizione Bersani è disposto a "ragionare" di riforme, anche con la Lega. Ma guardando alla "confusione che regna sovrana" nell'altra metà campo - per dirla con Anna Finocchiaro - i democratici fanno sourplesse. "Finché non sentiremo dire che il problema numero uno si chiama lavoro, continuo a essere piuttosto pessimista" sottolinea il leader democratico. "Le famiglie italiane - ripete - non stanno discutendo di semipresidenzialismo alla francese, ma di lavoro". Se gli chiedessero di parlare seriamente di riforme e crisi economica il leader Pd andrebbe "ad Arcore pure a piedi", ("rinunci - avverte Di

Pietro - Gli inviti a Berlusconi sono come la mela di Eva"). Quanto alla bozza Calderoli e alle posizioni del centrodestra in genere, poi, Bersani avverte che non si può trascinare "nella contesa politica" la Presidenza della Repubblica, l'unico punto di garanzia istituzionale. Il risultato, spiega, è che "si pone il Paese davanti un singolare interrogativo: chi lo tiene assieme?". Quando si parla di presidenzialismo o di semipresidenzialismo di altre nazioni, in sostanza, si deve tener conto "della particolare situazione italiana e del fatto che stiamo avviandoci verso un sistema a forti connotati federali". Governo parlamentare forte, riduzione del numero degli eletti e superamento del bicameralismo perfetto: questa la ricetta che scodella il segretario democratico. Luciano Violante non boccia in partenza il semipresidenzialismo alla francese, avverte - però - che "ogni elezione diretta esige dei contrappesi". L'esponente Pd, in sintonia con l'appello del Capo dello Stato, chiede - tuttavia - che "vista l'enorme maggioranza che è d'accordo sul Senato federale e sulla necessità di rivedere le competenze tra Stato e Regioni, si cominci da qualcosa di serio".

Turno unico Il dibattito, a ben vedere, è più approfondito della boutade parigina del Cavaliere. "Guardiamo al semipresidenzialismo francese, ma adattandolo al nostro Paese - ha affermato ieri Berlusconi - Pensiamo al turno unico e all'elezione nello stesso giorno di presidente e Parlamento". Alla fine, poi, bacchetta i padri costituenti che "diedero troppi poteri al Parlamento e troppo poco al capo dell'esecutivo e all'esecutivo stesso". Per risolvere questo problema, visto che nella maggioranza non c'è unità d'intenti, il premier cerca la quadra, attento a non dare per acquisita la stessa bozza Calderoli. Nell'attesa, però, non trova di meglio che appigliarsi alla trovata mediatica del sistema francese riveduto e corretto con il porcellum italiano (unico approdo elettorale comodo dal quale non intende recedere). ♦

→ **Il Capo dello Stato** chiede concretezza e realismo: «Si lavori su proposte largamente condivise»

→ **«Uscire dalle approssimazioni»:** un chiaro riferimento al dibattito sul presidenzialismo

Napolitano, alt al premier: riforme, non formule magiche

Impegnarsi per le riforme “che non sono una formula magica”. Impegnarsi per quelle già “largamente condivise”. Così il capo dello Stato mentre Berlusconi discetta sul semipresidenzialismo all'italiana.

MARCELLA CIARNELLI
INVIATO A VERONA

Chiede “concretezza, realismo, saggezza” il presidente della Repubblica a proposito delle riforme che “non sono una formula magica” e non basta invocarle “per vedere risolversi i problemi”. Napolitano parla a Verona, nel secondo giorno di visita in una terra “carica di straordinario dinamismo e di cui tutti siamo orgogliosi”. Affronta in modo intenso il tema all'ordine del giorno, le riforme, anche quelle istituzionali, su cui è augurabile “si esca al più presto da anticipazioni e approssimazioni che non si sa a quali sbocchi concreti, a quali confronti costruttivi, a quali proposte impegnative, possano condurre”.

Ed elenca la sua agenda delle priorità per lavorare a vantaggio di un Paese provato da una crisi senza precedenti. In un confronto tra maggioranza ed opposizione “perché ampi sono sempre gli spazi di dialettica per scontrarsi” e invitando a non coinvolgere mai l'argomento “in giudizi estremi che rendono sul piano elettorale, ma fanno danni”.

I PUNTI CONDIVISI

Il Capo dello Stato parla proprio mentre a Parigi Berlusconi discetta su un possibile semi presidenzialismo all'italiana. E lui, invece, insiste nel ricordare che “ci sono punti importanti di riforma già largamente condivisi. Sarebbe realistico e saggio non mettere a rischio e non tenere in sospeso quelle convergenze, ma mirare a tradurle, in tempi ragionevoli, in dei corposi risultati”. Gli altri capitoli “complessi” meglio affrontarli in

Maramotti



seguito tenendo conto “dei tentativi falliti e delle incertezze rivelate anche dalla discontinuità della discussione su alcuni temi, come presidenzialismo e premierato, accantonati per molti anni”.

C'è la necessità di portare avanti “il processo riformatore che è quel-

BOSSI E IL COLLE

«Buon presidente»

«Napolitano è un buon presidente della Repubblica e lo dimostra con queste cose». Così Umberto Bossi, commenta l'invito del capo dello Stato a fare le riforme.

lo del Titolo V della Costituzione, bisogna lavorare seriamente al cantiere già aperto del Federalismo fiscale, con il quale va messa in relazione la riforma generale del fisco, bisogna decidere come coronare l'evoluzione in chiave autonomistica e federalistica dello Stato con la riforma del bicameralismo perfetto che ha già da un pezzo fatto il suo tempo” ricordandosi sempre che

IMMIGRATI

Monsignor Marchetto: Libia viola diritti umani no ai respingimenti

No ai respingimenti degli immigrati verso La Libia, Paese dove vengono violati i diritti umani. È l'appello dell'arcivescovo Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, nell'intervento che terrà oggi a Roma alla II Conferenza europea del Consiglio nazionale francese-scuola superiore dell'avvocatura, il cui testo è stato anticipato ieri.

L'arcivescovo afferma che, secondo le varie convenzioni internazionali, «nessuno può essere trasferito, espulso o estradato verso uno Stato dove esiste il serio pericolo che la persona sarà condannata a morte, torturata o sottoposta ad altre forme di punizione o trattamento degradante o disumano». E ricorda la necessità di «valutare la possibilità che vi fossero fra di loro rifugiati o persone in qualche modo vulnerabili» visto che «in Libia esistono centri di detenzione e di rimpatrio dove le condizioni variano da accettabili a disumane e degradanti»,

“non c'è, non deve e non può esserci, alcuna contrapposizione tra autonomismo di ispirazione federalista e unità nazionale. Ce lo dice chiaramente l'articolo 5 della Costituzione” che definisce la repubblica una e indivisibile ma la impegna a promuovere le autonomie locali. Valori da tenere presenti avviandosi alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, un Paese che deve “seguire il coerente disegno evolutivo in senso autonomistico e federalistico” ma deve superare “quel persistente, e persino aggravato, divario tra Nord e Sud che denuncia la storica incompiutezza dell'unità nazionale”.

All'ordine del giorno, ricorda ancora il Presidente, “si pongono questioni di riforma del sistema di sicurezza sociale, esigenze prioritarie di investimento nella formazione, nella ricerca, nell'innovazione”. Ed anche quella riforma della giustizia che “deve assicurare la certezza del diritto, la tempestività e l'imparzialità delle indagini e dei giudici”.

IL FUTURO DELLA STAMPA

Subito dopo per Napolitano c'è sta-

Federalismo fiscale

«Si lavori al cantiere già aperto, senza contrasti con l'unità nazionale»

Le priorità

«Sicurezza sociale e investimenti per ricerca e innovazione»

to il bagno di folla al Vintaly con sosta obbligata al padiglione della Campania e del Veneto. E, infine, alla redazione del quotidiano L'Arena. Un giornale antico che si trova ad affrontare le difficoltà di questo periodo con piglio deciso. “La carta stampata ha un grande passato ma ha anche un grande futuro” è stato l'arrivederci del presidente. ♦

Hanno detto



Riccardo Nencini

«Siccome l'Italia non ha bisogno di una seconda legge

porcata, la grande riforma, là dove hanno già fallito Craxi e D'Alema, non la farà neppure Calderoli»



Lorenzo Cesa

«Le parole del presidente Napolitano

sono un inequivocabile richiamo a tutta la politica perché abbandoni il terreno delle chiacchiere»

La polemica

Finocchiaro: solo chiacchiere hanno ragione Bersani e Fini



«Se si vuole affrontare il tema delle riforme in modo complesso e utile al Paese si deve poter discutere di tutto, anche di legge elettorale, senza veti o pregiudizi che non possono essere accettati. Sarebbe il caso, e concordo con Bersani e con Fini, di fermare le chiacchiere».

«Spacchettare» o no Fini riapre il duello con Berlusconi

Il presidente della Camera al premier che «evoca De Gaulle»: senza doppio turno impossibile importare il sistema francese «Evitiamo che le riforme facciano la fine della devolution»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Era parso, per una manciata di ore, che la spinta verso una riforma presidenzialista potesse essere quell'ingrediente segreto che avrebbe fatto scoppiare la pace (pur necessaria, allo stato) tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, dopo che il risultato del voto di marzo aveva rafforzato l'uno e indebolito l'altro, attenuando i propositi bellicosi di entrambi. Ma la danza è durata pochino. La speranza - per chi l'avesse - si è consumata ieri quando, abbondantemente preannunciato, è arrivato l'ennesimo scontro. All'apparenza un battibecco tecnico, nella sostanza un abisso tra due modi di intendere la politica. «Sì al semipresidenzialismo, ma senza sistema elettorale a doppio turno», ha detto il premier da Parigi. «Senza doppio turno importare il sistema francese è impossibile, perché è proprio quella legge elettorale a farlo funzionare: se vogliamo tenerci stretto il proporzionale a turno unico, si smetta almeno di evocare De Gaulle», ha replicato il secondo, passeggiando per il centro di Roma e ricordando che

«se vogliamo presentare riforme che abbiano una coerenza interna e che non siano ispirate a logiche di parte, dobbiamo evitare scorciatoie». Come quella, appunto, di prendere dal sistema francese solo «il pezzo» gradito e innestarlo in Italia, sperando che attecchisca.

Contestando la versione «annacquata» di sistema francese proposta dal Cavaliere, e consigliando in prospettiva di «spacchettare le riforme» per evitare che vadano a schiantarsi contro il referendum «come fu nel 2006 con la devolution» (e va da sé che Berlusconi ha già in mente, all'opposto, di fare un'unica mega-riforma), il presidente della Camera ha mostrato ancora una volta di trovarsi in asse con il Quirinale che predica cautela e concretezza perché «le riforme non sono formule magiche»: «Con l'approccio, che mi

sembra molto sloganistico, di scegliere un modello «x» o «y», dice infatti Fini, «rischiamo di ripetere le vicende che abbiamo già conosciuto, ovvero tante chiacchiere e pochi fatti».

E, in effetti, a guardare quel che è venuto fuori dal dibattito del centrodestra in pochi giorni, appare difficile trovare il bandolo. Più che proposte ci sono bozze, idee, spunti in libera circolazione. C'è il cosiddetto «semipresidenzialismo» alla Calderoli, che è un cocktail tra il sistema francese e quello italiano, aspirazioni leghiste e bramosie berlusconiane. C'è lo schema di premierato cui già da settimane lavoravano Quagliariello e Cicchitto, temporaneamente messo da parte durante lo sprint leghista e ora rispuntato fuori: il premier verrebbe indicato sulle schede elettorali, avrebbe il potere di scegliersi i mi-

Dubbi nel centrodestra
«Ci si muove come se campagna elettorale non fosse finita»

nistri, sciogliere le Camere eccetera. C'è il semipresidenzialismo sedicente francese di cui parla Berlusconi, che a ben guardare con la Francia ha in comune soltanto l'elezione diretta del capo dello Stato, e contro il quale Fini ieri si è scagliato. C'è soprattutto, nello stesso centrodestra, la sensazione - riferita da voci di primo piano all'interno del Pdl - che «ci stiamo muovendo come se fossimo in campagna elettorale, e dovessimo ancora mettere insieme il programma della coalizione: invece siamo al governo da due anni e di questo passo rischiamo di far passare invano i prossimi tre». Già, perché all'ipotesi che tutto ciò diventi una concreta proposta di riforma, i più avvertiti attori della politica della maggioranza credono davvero poco. ❖

FRODE FISCALE

Ancora lui

I Pm di Milano hanno chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi per frode fiscale e appropriazione indebita nell'inchiesta Mediatrade sui diritti tv comprati per creare fondi neri.

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

→ **L'Ap** pubblica una lettera del 1985 firmata dal futuro Papa contrario a rimuovere un sacerdote
→ **La Santa Sede smentisce:** «Non copri il caso». Benedetto XVI pronto ad incontrare le vittime

Nuove accuse a Ratzinger «Copri prete pedofilo Usa»

Nuova accusa al Papa dall'Associated Press: nell'85 si oppose alla rimozione di un prete pedofilo. La Santa Sede: «Ratzinger non copri il caso». Padre Lombardi: il pontefice disponibile ad incontrare le vittime.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Il Papa è disponibile ad incontrare ancora le vittime degli abusi sessuali. Contro di lui insinuazioni infondate. Benedetto XVI indica rigore, merita rispetto». È la risposta del direttore della Sala Stampa Vaticana, padre Federico Lombardi alla campagna mediatica di questi giorni sullo scandalo dei preti pedofili che chiama in causa direttamente Benedetto XVI. Ma proprio ieri è arrivata un'altra bordata da parte dei media statunitensi. Nel 1985, anni prima di diventare Papa, il cardinale Joseph Ratzinger sconsigliò di ridurre allo stato laicale un sacerdote californiano, Stephen Kiesle, che aveva molestato minori. Lo scrive il Washington Post che - riprendendo una notizia dell'Associated Press - cita una lettera del 1985, firmata da Ratzinger, in cui si esprimevano preoccupazioni sugli effetti che la rimozione di un prete avrebbe avuto «per

il bene della chiesa universale». Secondo l'agenzia Ap, la corrispondenza di cui è in possesso «rappresenta la sfida finora più forte all'insistenza che Ratzinger, l'attuale Papa Benedetto XVI, non giocò alcun ruolo nel blocco della rimozione dei preti pedofili quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede». La lettera citata sarebbe parte di anni di corrispondenza tra la Diocesi di Oakland e il Vaticano sull'opportunità di ridurre allo stato laicale padre Stephen Kiesle. Pronta la replica della Santa Sede: l'allora cardinale Ratzinger «non copri il caso» del giovane prete, ma chiese solo di studiarlo con «maggiore attenzione» per il «bene di tutte le persone coinvolte», ha detto padre Ciro Benedettini, vicedirettore della Sala Stampa Vaticana, puntualizzando che nell'85 l'eventuale rimozione dall'incarico di un sacerdote era di competenza del vescovo locale e non della Congregazione per la Dottrina della fede. Kiesle, che era già stato condannato da un tribunale Usa nel '78 per atti osceni e molestie, fu comunque ridotto allo stato laicale due anni più tardi, nell'87. E nel 2002 venne di nuovo arrestato per molestie sessuali e condannato a sei anni di prigione nel 2004.

PROCESSI AI COLPEVOLI

Nel suo editoriale per Radio Vaticana-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Benedetto XVI saluta i fedeli

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

Hanno detto



Padre Lombardi
«La Chiesa deve continuare a cercare la verità e la pace per gli offesi. Vengono alla luce ferite che risalgono ad anni addietro ma evidentemente ancora aperte»



Angelo Bagnasco
«Sembra che ogni atto del Papa irriti certi ambienti e uno si deve chiedere il perché», ha detto il cardinale parlando di campagna «orchestrata dai nemici della Chiesa»

na, padre Lombardi affronta le polemiche di questi giorni, ma non questa ultima critica. Ricorda la pazienza con la quale ha affrontato lo «stillicidio di rivelazioni parziali o presunte». La linea è quella indicata con la lettera ai cattolici d'Irlanda. In primo luogo continuare a «cercare la verità e la pace per gli offesi». Il portavoce vaticano conferma la disponibilità del Papa «a nuovi incontri con le vittime» da tenersi «nel rispetto delle persone e alla ricerca della pace», «in un clima di serenità e riservatezza». Nella sua nota padre Lombardi richiama l'attenzione delle Chiese locali all'esigenza di assicurare giustizia, applicando con rigore, per le parti di loro competenza, le norme di diritto canonico, e collaborando per il resto, per gli aspetti penali e civili, con la magistratura. Quindi annuncia che le «linee guida» della Santa Sede su come affrontare il problema saranno da tutti consultabili sul sito web del Vaticano.

IL CASO CANADESE

Intanto continuano gli attestati di affetto al Pontefice. Dai vescovi scandinavi all'arcivescovo di Perugia, monsignor Bassetti che sottolinea il coraggio del Papa e l'amore della verità che «non teme l'oltraggio e la derisione». Si allunga anche l'elenco dei preti coinvolti in casi di abusi. Ieri si è aggiunto monsignore Bernard Prince, un religioso canadese che ha avuto incarichi in Vaticano che Ratzinger «spretò». Si fanno sentire anche le vittime. Una decina di «abusati» maltesi sarà in piazza il prossimo 16 e 17 aprile in coincidenza con la visita del Papa. ♦

Intervista a Jean Delumeau

**«La Chiesa si riformi
Il Papa non deve
essere eletto a vita»**

Lo storico francese: «Non basta chiedere perdono, occorre cambiare il sistema e smetterla con il segreto imposto a Roma. Va affrontato il nodo del celibato»

ANNA TITO
annatito@libero.it

Jean Delumeau non ha di certo le idee confuse, e parte con noi come un fiume in piena: «Vorrei non cedere al linciaggio organizzato dai mass-media contro la Chiesa e che va tanto di moda. Preciso inoltre che non va stabilito un legame troppo stretto fra pedofilia e celibato obbligatorio dei sacerdoti, poiché secondo sondaggi recenti, il 96% degli abusi e dei maltrattamenti sessuali su minori, avvengono – in Francia – in ambito familiare. E i sacerdoti sono in gran parte persone irreprensibili».

La sessualità dei sacerdoti pone però un problema alla Chiesa cattolica.

«La mancata sessualità – dovuta al celibato - dei sacerdoti non deriva né dalla professione di fede, né tantomeno dal dogma: fu il primo Concilio Lateranense del 1123 a proibire il matrimonio ai sacerdoti, e in seguito si è confuso il ministero pastorale con la vita monastica, che ai giorni nostri appare anacronistica. Quanto alle recenti questioni di pedofilia, esse dimostrano che occorre maggiore consapevolezza per accedere al sacerdozio. Si diffida ormai, per fortuna, delle «vocazioni infantili», ma i seminaristi dovrebbero vigilare anche sulle vocazioni sacerdotali degli adulti, in quanto un fervore spirituale momentaneo non implica una garanzia di una vita intera di celibato».

Di fatto, oggi un numero consistente di sacerdoti ha legami femminili più o meno stabili.

«Certo, si vive con difficoltà il celibato consacrato, così come la vita

**Chi è
Studio del cristianesimo**



JEAN DELUMEAU
STORICO
87 ANNI

di coppia, d'altronde. La Chiesa dovrebbe affrontare i problemi della sessualità, poiché il disagio dei sacerdoti rispecchia la sensazione di logorio dell'apostolato, di inutilità, d'isolamento psicologico, di non riconoscimento sociale. Continuando di questo passo ci troveremo in un vicolo cieco».

Ratzinger

«Non credo debba dimettersi ma nulla impedisce a un pontefice di farlo, non è scritto da nessuna parte»

Quali soluzioni intravede?

«Non basta chiedere perdono alle vittime che reclamano giustizia, ma va cambiato il sistema, in primo luogo smetterla con il segreto assoluto che si impone a Roma, e che «avvelena» la vita pubblica. E poi abbandonare la dottrina che

non ha fondamento evangelico alcuno, secondo la quale il celibato è l'unico stato di vita possibile per i sacerdoti. Un sacerdote teologo francese, Rigal ha recentemente scritto che «abbiamo il diritto di pensare che dei sacerdoti sposati arricchirebbero con il loro inserimento familiare e sociale la figura del ministero apostolico». Ma ora avviene il contrario: la diminuzione progressiva degli effettivi del ministero sacerdotale».

E adesso con queste questioni di pedofilia che coinvolgono la Chiesa, le sembra indebolita l'autorità del Papa? Vede la possibilità di dimissioni?

«Nulla ha mai impedito a un Pontefice di dimettersi, non è scritto da nessuna parte, ma non ritengo opportuno che Benedetto XVI lo faccia adesso, perché deve tenere alta la testa in questo momento difficile per la Chiesa. A mio avviso però il Papa andrebbe eletto per un periodo limitato, viste anche le responsabilità che comporta l'incarico».

Quindi ritiene che il Pontefice non dovrebbe essere eletto a vita?

«La rapidità con cui evolve la nostra civiltà comporta in qualche maniera questa modifica dello statuto pontificale, e mi dichiaro contrario all'elezione a vita del Pontefice, il quale fra l'altro nomina i cardinali, e ci troviamo pertanto sempre con gli stessi gruppi al potere. Auspico che anche nel collegio dei cardinali si faccia posto a esponenti di una sensibilità cattolica diversa da questa attualmente al potere, che costituisce il «partito unico» della Chiesa».

Con la lettera inviata in Irlanda il Papa si è per la prima volta dilungato sugli abusi sessuali commessi dall'istituzione che dirige. Questo cosa implica per la politica vaticana?

«Benedetto XVI dovrebbe recarsi al più presto in Irlanda, non soltanto per chiedere perdono, ma per annunciare un cambiamento profondo del governo della Chiesa. Sono davvero convinto della sua sincerità, ma ribadisco che del governo della Santa Romana va modificata l'organizzazione tutta – troppo segreta e centralizzata - che conduce agli abusi sessuali».

Il Pontefice è stato anche criticato da più parti per non avere accennato allo scandalo nel corso della messa di Pasqua.

«Forse non era il luogo, né il momento adatto, per trattare di queste faccende molto avvilenti».



Padre Cantalamessa abbraccia Vito Moccia dopo la messa celebrata a Milano davanti a 400 seguaci di Arkeon. Accanto, don Angelo de Simone

L'inchiesta

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Trentamila euro. Era la fine di dicembre del 2006. E i seguaci del "metodo Arkeon" decisero di investire la bella cifra per pagare uno studio su "Sacred path" - la loro associazione - al "Centro internazionale studi sulla famiglia", il prestigioso istituto di ricerca cattolico dei padri paolini. Un tentativo estremo di riaccreditarsi come organizzazione virtuosa e riconosciuta dalla chiesa quando era già in pieno svolgimento l'inchiesta per associazione a delinquere, truffa, maltrattamenti di minori. I reati dei quali sono accusati il capo di "Sacred path", Vito Carlo Moccia e altri undici imputati nel processo in corso davanti al tribunale di Bari.

L'investimento degli arkeoniani per questo studio su se stessi risulta da un documento agli atti del pro-

Perizia a pagamento Ecco come Sacred Path ha cercato di «ripulirsi»

Agli atti del processo un documento che dimostra come i seguaci di «Arkeon» nel 2006 hanno pagato 30mila euro per uno studio sulla propria associazione con lo scopo di dimostrarsi virtuosi al Centro internazionale studi sulla famiglia

cesso ed è confermato dal fatto che davvero il Cisf, tra il dicembre del 2006 e il febbraio del 2007, condusse un'indagine su "alcuni aspetti dell'esperienza Arkeon". Elaborò anche un "rapporto finale" cautamente favorevole all'associazione. Si tratta di dieci paginette precedute da un avvertimento che suona come un mette-

re le mani avanti: «Tutto il materiale è stato fornito da Arkeon o è stato realizzato con il suo supporto tecnico. La disponibilità e l'apertura totale dimostrate da tutte le persone di Arkeon implicate nella ricerca sono state pronte e totali, ed hanno consentito un lavoro rapido e, a noi pare, proficuo». Segue un'esposizione fredda

del materiale esaminato e di quanto i ricercatori hanno potuto ricavare dalla partecipazione a due dei "seminari" per i discepoli del "primo livello". La parte più rilevante (e forse l'unica ragione che spinse "Sacred path" a spendere trentamila euro) è nelle ultime righe. Si danno delle indicazioni su come andare avanti nel



Don De Simone in un rituale di Arkeon

«Moccia? Lo conosco ma l'ho frequentato solo saltuariamente»

La replica di Padre Cantalamessa dopo l'inchiesta de l'Unità «È vero, qualcuno denunciò i metodi usati dall'associazione e le tragedie provocate ma molti altri me ne parlarono bene»

La lettera

PADRE RANIERO CANTALAMESSA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera di padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, a proposito dei suoi rapporti con l'associazione "Sacred path".

Questa mia risposta all'articolo pubblicato il 9 aprile, dal giornale *l'Unità*, non è una difesa, perché non ho nulla da cui difendermi, ma è un doveroso gesto di rispetto per tutti quelli che hanno fiducia nella Chiesa e in me. In un Paese democratico e libero, come il nostro, in cui ognuno può dire ciò che crede, anche a danno degli altri, mi sembra giusto che chi è messo sotto accusa dica il suo punto di vista...

La conoscenza nel 2004
«Mi sembrava che fosse una cosa bella. Lo invitai in tv. Tutto finì lì»

La messa a Milano
«Non era stata organizzata per loro Né li avevo invitati»

Nel 2004 ho conosciuto Vito Carlo Moccia che partecipò ad una puntata della Rubrica televisiva "A sua immagine" e venni a conoscenza della Associazione da lui fondata. Mi sembrò che tale Associazione svolgesse un'opera molto bella, ma tutto finì lì, io non ho mai partecipato a nessun incontro, né mi sono mai interessato di quel che accadeva nell'Associazione e intorno all'Associazione.

È vero che ad una mia Celebrazione a Milano, partecipò Vito Carlo Moccia e tanti suoi discepoli,

ma non ero lì per loro, né erano stati invitati da me. Non avevo approfondito i dubbi che intanto sorgevano su questa Associazione e, comunque, non vedo cosa ci sia di negativo il salutarli in sacrestia...

È vero che qualche persona mi segnalò sue specifiche tragedie familiari prodotte dal metodo Arkeon, ma ricevetti anche tante dichiarazioni da persone che dicevano di essere state salvate da suddetta Associazione; io non appartengo a tale Associazione, non l'ho mai frequentata e Vito Carlo Moccia mi ha sempre dato l'impressione di una persona onesta, per cui ho cercato di incoraggiare queste persone, ritenendo che l'errore di singoli "maestri" non dovessero portare al giudizio negativo per tutta l'Associazione.

Carissimo giornalista, sig. Bellu, questo non è un negare l'esistenza di fatti ed è la stessa cosa che riaffermo anche per quel che riguarda la Chiesa: il problema della pedofilia è reale e i sacerdoti che hanno sbagliato devono pagarne le conseguenze, ma non si può penalizzare tutta la grande massa di sacerdoti "sani e onesti" che danno la loro vita per il bene delle persone a loro affidate!

Non può negare che numerose Associazioni, per i più svariati motivi, ricevono accuse e denunce ed io pensavo che anche le accuse mosse ad Arkeon facessero parte di queste, proprio per questo motivo, avvisai Vito Carlo Moccia perché potesse rendersi conto di cosa

stesse accadendo all'interno della sua Fondazione.

Era sorta in me la convinzione che qualcuno dei "maestri" avesse abusato della fiducia di Vito Carlo Moccia, ma non pensavo alla negatività dell'Associazione, perciò, in un'altra puntata della Rubrica religiosa "A sua Immagine", intervistai una persona che aveva ricevuto dei benefici da Arkeon, ma volutamente non feci cenno alla suddetta Associazione, non per dare l'impressione di non conoscerla, come si insinua nell'articolo, ma proprio perché a me interessava solo il messaggio religioso e non fare propaganda ad Arkeon.

Poi c'è stato il servizio di *Striscia la notizia*... ed anche ora io ripeto che personalmente non sono venuto a conoscenza di nessun abuso, che altrimenti sarei stato il primo a denunciare e condannare: non si denuncia, se

Le denunce mancate
«Pensavo all'errore di uno dei maestri per questo lo informai»

Rapporti interrotti
«Adesso attendo solo che si pronunci la magistratura»

non si è testimoni, non si denuncia solo per aver ricevuto due lettere e, ripeto, informai Vito Carlo Moccia perché accertasse la verità.

Da allora il mio rapporto, tra l'altro saltuario, con Vito Carlo Moccia si è interrotto, in attesa che si pronunci la Magistratura.

Un'ultima parola sulla frase «presa di distanze imbarazzata e tardiva, come le scuse alla comunità ebraica dopo la gaffe sull'antisemitismo»: le mie scuse ai fratelli Ebrei erano reali e convinte perché non intendevo offenderli, le mie intenzioni erano ben altre e, se essi, andranno a rileggere i miei passati interventi sull'Ebraismo, troveranno sempre e solo stima e amicizia, sentimenti che in me non sono mutati.

Mi è sembrato doveroso chiarire questi punti perché è giusto che chi legge, sappia il parere di tutte le parti in causa, quel che mi dispiace è che in questo momento storico, ogni cosa serve per buttare fango sulla Chiesa, come in questo caso di Arkeon, solo perché ho il compito di Predicatore della Casa Pontificia. ❖

Il documento del Cisf
Indagine dell'organismo si concluse in modo positivo per Arkeon

Sponsor potenti
L'associazione fino all'ultimo ha avuto protezioni autorevoli

"lavoro di revisione". In definitiva si riapre un credito condizionato. È stata poi la magistratura a impedirne l'utilizzo.

Il rapporto del Cisf conferma che l'associazione di Vito Carlo Moccia ha continuato ad avere protezioni importanti e autorevoli anche quando erano emerse pubblicamente notizie molto gravi. Come se, per i suoi sponsor all'interno della Chiesa, fosse impossibile un distacco netto e definitivo.

Nella lettera che pubblichiamo in questa pagina, padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, conferma integralmente le notizie che abbiamo riportato. Anche il fatto di aver ricevuto la segnalazione di "specifiche tragedie familiari" prodotte dal metodo Arkeon e di averle segnalate a Moccia, cioè al presunto responsabile delle menzionate tragedie. Aggiunge, padre Cantalamessa, di non essersi mai interessato «di quel che accadeva nell'Associazione e intorno all'Associazione». Purtroppo ancora una volta i documenti lo smentiscono.

GERMANIA

Copertina tabù

La copertina della rivista satirica tedesca *Titanic* mischia il crocifisso e lo scandalo dei preti pedofili: proteste sui siti, tra cui il *Financial Times Deutschland*.

→ SEGUE DALLA PAGINA 15

È una storia e delicata e complicata, converrà ancora una volta andare con ordine.

E prima di tutto bisogna dire che padre Cantalamessa non è l'unico uomo di Chiesa ad aver sostenuto "Sacred path". Ce n'è almeno un altro. Si chiama Angelo De Simone ed è un sacerdote paolino oltre che un teologo. Fu lui, nel 2004, il primo a dare risalto al metodo Arkeon con un articolo nel quale Vito Carlo Moccia, che tra l'altro è anche accusato di esercizio abusivo della professione, veniva presentato come un genio pluridisciplinare universalmente conosciuto e stimato. Eccone un passo. «Un tempo Vito Carlo era imprenditore nel campo della bioingegneria, realizzato economicamente e riconosciuto nel mondo. Anni fa anch'egli scendeva nel "proprio inferno" prendendo coscienza della solitudine esistenziale che lo investiva. Andò alla ricerca di risposte nelle vie intellettuali, si laureò in antropologia e psicologia, cercò nei percorsi psicanalitici e psicoterapeutici, nelle tradizioni orientali, nella pratica della meditazione, fino a scoprire la via del ritorno al padre».

Un identikit che stride in modo sinistro con quanto si legge nel decreto di rinvio a giudizio: «Il Moccia si presentava come laureato alla Jolla University di San Diego e laureato in psicologia e pedagogia presso

Un altro sacerdote
Don Angelo De Simone partecipava ai riti degli «arkeoniani»

Il garante di Moccia
E Cantalamessa invitava i dubbiosi a parlare con lui

l'università statale di Fiume, titoli inesistenti e comunque non validi in Italia».

Don Angelo De Simone partecipava ai sinistri rituali dell'associazione. Celebrava gli strani matrimoni che servivano a sancire la riconciliazione di coppie peraltro già sposate, predicava tra icone di Gesù Cristo e foto di Vito Carlo Moccia. Esiste in merito un'abbondantissima, e francamente penosa, documentazione di video e di foto che lo prova.

Era, don De Simone, molto vicino a "Sacred path". E quando apparve accanto al capo supremo in una puntata di "Mi manda Rai 3" del dicembre del 2006, i telespettatori, e anche il conduttore, ebbero la netta



Un altare di "Sacred path", l'associazione degli arkeoniani: un'icona di Cristo e, accanto, la foto di Vito Carlo Moccia

USCITE	2006	2007	2008	2009
Leggi		20.000		
CISF		20.000		
Rappresentanza / comunicazione	21.017	21.517	21.517	21.517
Assicurazione	4.243	4.243	4.243	4.243
varie	5.000	5.000	5.000	5.000
angeli	4.878			
materiali e produzione	18.116	10.000	12.000	15.000
Rimborso altri	1.517	1.517	1.517	1.517
Rimborso organi	4.911	4.911	4.911	4.911
Sito infrastruttura fix	9.402	9.402	9.402	9.432
Sito gestione	4.980	3.000	3.000	13.000
ufficio affitto e seg.	13.827	13.827	13.827	13.827
ufficio materiale e aeri	2.370	2.370	2.370	2.370
compensi Amministratori	32.848	32.848	32.848	32.848
IVA e ritenute d'accordo	7.690	7.000	5.500	5.000
Compensi altri	1.312	1.312	1.312	1.312
Kultura	38.163	38.163	38.163	38.163
Spese e interessi passivi banca	597	597	597	597
TOTALI	171.851	205.706	190.206	185.706

la rappresentanza e comunicazione?

Il frammento di un documento interno di «Sacred path» che riassume le spese dell'associazione. Con l'annotazione dei 30mila euro per la ricerca del Cif

impressione che ne facesse parte. Per la veemenza con cui ne sosteneva le improbabili ragioni.

Ma era anche molto legato a padre Cantalamessa. Assieme celebrarono, il 20 gennaio del 2006 (cioè dopo che Canale 5, con Maurizio Costanzo, aveva per la prima volta segnalato la pericolosità del metodo

Arkeon) una messa nella chiesa milanese di S. Eustorgio (altra circostanza che padre Cantalamessa conferma nella sua lettera e che noi documentiamo con una nuova immagine dove è possibile riconoscere, accanto a Moccia e al predicatore apostolico che si abbracciano, il teologo paolino di Arkeon).

Insomma, è davvero difficile fare stare assieme questo «non interessamento» verso ciò che accadeva «nell'Associazione e intorno all'Associazione», con la frequentazione di don De Simone. A meno che questi non abbia nascosto qualcosa. Chissà, Di sicuro, dai documenti, emerge che padre Cantalamessa era informato proprio da don De Simone dell'attività di Moccia e dei

USA, PROCESSO MURPHY

Secondo il sito del New York Times, nel 1998 il Vaticano fermò il processo contro padre Lawrence Murphy, accusato di aver molestato 200 bambini sordomuti in Wisconsin.

suoi seguaci. Ecco cosa scrisse (il 24 marzo del 2006) nella lettera di risposta a un signore che gli aveva segnalato una di quelle «specifiche tragedie familiari» di cui ora riconosce di aver avuto notizia: «Un sacerdote che li segue da tempo, don Angelo De Simone, paolino, che può contattare se vuole (seguiva il numero di cellulare, *nda*) può testimoniare di quanti battesimi, prime comunioni e confessioni ha personalmente amministrato nel contesto dei seminari guidati da Vito». ♦

FURTI DI MEMORIA

La legge sul legittimo impedimento, firmata mercoledì dal Presidente della Repubblica, contiene in sé due menzogne: nessuna legittimità e nessun impedimento. Si tratta di un sotterfugio da legulei per sottrarre il premier e i suoi ministri alla giustizia di questo Paese. Un sotterfugio sfacciatamente contrario alla Costituzione: la presunzione assoluta dell'impedimento, affidata a una mera dichiarazione del governo, rende i cittadini diseguali di fronte alla legge. Che da domani vale e s'applicherà quasi per tutti. In quel "quasi", che il presidente Napolitano ha legittimato con la propria firma, c'è il malessere di un Paese "ad personam", governato da un esecutivo che ha dedicato metà delle proprie energie a progettare controriforme sulla giustizia (processo breve, lodo Alfano, immunità parlamentare...). All'Italia servirebbe semmai una riforma della giustizia che intervenisse sui tempi del giudizio, drammaticamente lunghi, e sulla qualità della pena, che oggi rappresenta tutto fuorché un percorso di rieducazione sociale e umana per il detenuto. Invece non uno dei ddl o dei decreti voluti da Berlusconi taglia d'un solo giorno la durata dei processi. L'obiettivo è sempre un altro: consolidare un'area di impunità politica e giudiziaria a favore di pochi, pochissimi: il capo del governo, i suoi sodali, la sua corte.

E il Parlamento? Abbozza, obbedisce, tace. Metà delle sedute sono state dedicate a discutere le modalità per aggredire l'autonomia dei magistrati, l'altra metà per verificare in punta di diritto e di fatto come incartare i processi del premier in un reticolo di eccezioni, obiezioni, impedimenti. È stato riesumato perfino il segreto di Stato (duole dirlo, anche con la complicità del centrosinistra): invocato per la salvezza della Repubblica, brandito come una clava e utilizzato per demolire alcuni legittimi processi e per offuscare il legittimo diritto degli italiani alla verità.

E mentre il Paese rassomiglia sempre di più al suo primate, si riaccende la discussione sulle riforme. Invocate, evocate, pretese. Da tutti. Le vuole il Presidente della Repubblica, le insegue l'opposizione, le minaccia la maggioranza. Sfugge al popolo di quali riforme si stia ragionando, sfug-

Claudio Fava



Qual è la priorità: la futura carica di Berlusconi o la crisi di oggi? Come i bambini di Macondo corriamo tutti al circo. Intanto il Paese affonda



Un momento del pranzo dei poveri offerto nella galleria Principe di Napoli

RIFORME PER ALLODOLE

ge – se è lecito dirlo – anche la necessità e l'urgenza di talune riforme agitate come la soluzione d'ogni nostro patimento. Semipresidenzialismo alla francese? Doppio turno? Senato federale? Cose serie, ci mancherebbe. Ma in un tempo che non ha saputo offrire una sola parola di conforto e di proposta alla crisi sociale più devastante dal dopoguerra, potremmo prima discutere sull'ordine delle priorità? Con un terzo del Paese solidamente governato dalle mafie e dalle camorre, due milioni di nuovi disoccupati e cassintegrati, il potere d'acquisto di salari e pensioni più basso d'Europa, è davvero il Senato federale la soluzione? In un'Italia in cui la parola *democrazia* si è ridotta a un suono e l'avvilimento della Costituzione è ormai pratica quotidiana nell'azione del governo e della maggioranza, pensiamo di risolvere tutto con il doppio turno alle elezioni? Tra un paio di settimane la Fiat presenterà ai sindacati il suo piano produttivo e di smantellamento dei cosiddetti rami secchi. Raddoppieranno la produzione di auto per il mercato italiano e chiuderanno Termini. A quale riforma elettorale affideremo quei duemila posti di lavoro in fumo? La domanda non va fatta a Bossi ma a Bersani e a tutto il centrosinistra. È una domanda che si porta dietro il peso di una responsabilità: quando saremo capaci di proporre noi un'agenda politica che racconti il Paese vero piuttosto che la sua caricatura?

Capisco Berlusconi. Che vuole distrarsi e distrarre gli italiani, e dunque gli piace gingillarsi sul suo destino futuro: presidente? Califfo? Papa? Gran Ball? Capisco meno la virile emozione con cui anche da sinistra si invocano le riforme come se dentro questa parola ci fosse il destino di ognuno di noi. Siamo come i ragazzini scalzi e illusi di Macondo che, quando arrivava da paesi lontani il circo, correvano a scoprire il ghiaccio e s'incantavano pensando che da quel giorno la loro vita non sarebbe stata più la stessa. Per noi, le riforme sono com'era il ghiaccio per Aureliano Buendía: una parola che sa di miracolo, di festa, di fuochi d'artificio. Per Berlusconi invece è solo un modo per tenerci in riga, quieti e svaniti, mentre i suoi genieri continuano a demolire la democrazia italiana. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

Aprire le finestre

La vicinanza dei rappresentanti ai rappresentati si raggiunge aprendo i circoli del potere a soggetti che ne sono stati finora esclusi. Basterebbe, forse, far funzionare al meglio il meccanismo delle primarie, che non sarà la panacea, ma laddove è stato applicato ha perlomeno limitato i danni.

RISPOSTA ■ I pochi momenti esaltanti per la sinistra, negli ultimi cinque anni, sono stati quelli delle primarie. Cominciando da Prodi che quattro milioni di italiani scelsero come leader di una coalizione contro lo strapotere berlusconiano e finendo con Vendola e con la Marini. L'idea che dovremmo trarne è quella di una volontà di partecipazione più diretta alle scelte del centro sinistra da parte di elettori che non si riconoscono più nel funzionamento attuale dei partiti che lo compongono. Quello che dovremmo fare per venire incontro è un tentativo di organizzare primarie per tutte le scadenze elettorali rendendo più facile la presentazione di candidati esterni agli organismi di partito e di studiare la possibilità di consultare regolarmente elettori ed iscritti per le decisioni più importanti. Diceva Gigi Petroselli che nei giorni difficili lui andava in Federazione con l'autobus per sentire cosa diceva la gente. Quello di cui abbiamo bisogno noi oggi, dico io, è di aprire le finestre. Trasformando le stanze della politica in luoghi dedicati soprattutto all'ascolto di quelli in nome dei quali bisogna poi decidere.

MARIO SACCHI

Fioroni e la CGIL

Fra le tante dichiarazioni di esponenti del Pd che si preparano alla riunione di Direzione, ne spicca una del "popolare" ex ministro Fioroni il quale, per i magri risultati elettorali, se l'è presa fra l'altro con un presunto "conservatorismo rancoroso" di alcune parti sociali che frenano l'innovazione del Pd sul tema del lavoro. Chiaro il riferimento alla Cgil, che purtroppo però a suo tempo, non riuscì a "frenare" il cosiddetto "pacchetto Treu" sul famigerato la-

voro interinale che diede la stura al precariato e che è un argomento che è stato molto utilizzato nella propaganda dal Pdl. L'ex ministro farebbe meglio a interrogarsi sul perché molti lavoratori sono iscritti alla Cgil ma votano Lega.

EZIO PELINO

Il Pin di Poste Pay

Mio figlio ha girato un bel pezzo di mondo. È stato per un mese a Londra e per tre mesi in lungo e in largo per gli Stati Uniti. Dovunque ha effettuato i pagamenti con la carta Postepay.

Nessun problema. Tornato in Italia, proprio all'ufficio postale che gli aveva rilasciato la carta gli è stato impossibile effettuare il pagamento di un semplice bollettino postale. Gli hanno chiesto il Pin, quel Pin che nessuno, proprio nessuno, gli aveva chiesto all'estero e che lui aveva finito per ritenere inutile e, quindi, aveva del tutto dimenticato. In conclusione, della Postepay si fidano in tutto il mondo, ma non le Poste italiane che la emettono. Si ha l'impressione che qualcosa non funzioni nelle nostre Poste, vogliono fare anche da banche ma non ne hanno né la vocazione né la cultura.

GORAN INNOCENTI

Il chiacchiericcio

Non so se dipenda dalla cattiva comunicazione della Chiesa o dalla malafede di alcuni, sta di fatto che il "chiacchiericcio" menzionato dal Cardinale Sodano nel suo discorso di saluto al Papa nel giorno di Pasqua è stato interpretato come un riferimento ai casi di pedofilia nel clero che lo stesso Benedetto XVI ha più volte condannato. Si riferiva invece alle "dicerie" secondo cui una parte della Curia romana sarebbe ostile a questo Papa. È ormai palese che vengono utilizzati episodi riprovevoli, talvolta già risolti da anni, con condanne sia ecclesiastiche che civili, per colpire l'immagine del Papa e della Chiesa intera.

SANDRA MELAI

Né giudici né carnefici

Io sono una donna e come tale vorrei essere trattata, non si può cercare di decidere quello che nemmeno le Donne, non tutte, possono non sape-

re. Nessuno può essere giudice. Nessuno può essere carnefice. Ma tutti dobbiamo essere protetti nella nostra integrità di persone, specialmente se donne. Ogni donna vive l'aborto come un sconfitta interiore e non come una rivalse del progresso. Nessuna donna decide di abortire perché una legge lo permette. Ma c'è una legge che consente alla donna di essere protetta in un momento tragico della vita. Senza erigersi a giudice né a carnefice.

VINCENZO CASSIBBA

Risparmi possibili

La misura della lontananza della maggioranza dei cittadini dalle discussioni sulla giustizia è pari al poco discutere da parte del centro-destra di riforme per ridurre i costi delle istituzioni: la Camera può vivere con 300 deputati, il Senato (cosiddetto delle Regioni) con 100, il Cnel è inutile, i Comuni sotto i mille residenti devono essere riuniti in macrocomunità (e dove ciò si fa, le Province possono essere abolite). Non si creino nuove Province e si pensi a smontare quelle più minuscole. Stop alle consulenze a pioggia. Questi sono risparmi cospicui.

ANGELO

Fiero dell'Unità

Grazie Concita. Ascoltandoti a Ballarò mi sono sentito realizzato attraverso le tue parole; erano le stesse che stavo esprimendo in famiglia. Brava, non farti trascinare nelle polemiche e continua ad esprimerti secondo le tue idee e non quelle degli altri, senza alzare la voce. Domani sarò maggiormente fiero di portare l'Unità sottobraccio.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

MARONI
"LA LEGA
È IL MOTORE"



Lo Scorpione

Sms

cellulare
3357872250

COERENZA

Il mondo cattolico dopo essersi schierato pro Pdl e contro la Ru 486 che posizione prendono a riguardo dei preti pedofili?

LUCA BRUSASCO, TORINO

DUE PESI, DUE MISURE

Forti coi deboli e deboli coi forti: ai bambini che non pagano la retta pane e acqua o allontanati dalla scuola, agli evasori fiscali si fanno i condoni.

LUIGI

RIFORME

L'articolo della Costituzione, «La legge è uguale per tutti», va modificato aggiungendo alla fine «fatta eccezione per Silvio Berlusconi».

ELEONORA COSCI.

TAGLI

Caro Bersani, vogliamo fare sul serio con i tagli alla politica? Tagliamo del 50% il numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali e riduciamo del 50% le indennità, in modo da rientrare nella media europea. Poi, abolire i benefit e gli enti inutili, infine superamento delle Province (come già diceva Enrico Berlinguer).

VALERIO.B

INCAPACI

Manovrina da 4-5 miliardi. Anche stavolta ci racconteranno la balla del «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». Governo del fare o governo degli incapaci?

UN 63ENNE

IL CANTIERE DELLA SINISTRA

Consiglio tutti i nostri politici di professione di leggere i contributi inviati al sito dell'Unità da lettori, iscritti, simpatizzanti e anche avversari. C'è molto da imparare.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LA MENSA DELL'IPOCRISIA

Anche ad Ardo, Brescia (altro sindaco leghista) bimbi esclusi dalla mensa x morosità, ma se sono italiani si chiude un occhio. Indecente razzismo xenofobo!

FE.VI.

CHI L'HA VISTO?

Berlusconi, l'uomo dei miracoli la notte del ricordo per le vittime del terremoto non era all'Aquila. Come mai? E dire lo avrebbero sicuramente accolto con tutti gli onori x ringraziarlo degnamente... **IL ROSSO**

SOLIDARIETÀ A MARIA LUISA BUSI

Caro direttore, va tutta la mia solidarietà alla giornalista del Tg1 Maria Luisa Busi.

RENATA CANNELLONI, JESI

CONTRO I PEDOFILI NON CONTRO LA CHIESA

IL PERICOLO DI GENERALIZZARE

Giuseppe Fioroni

DEPUTATO PD



Caro direttore, ho pensato molto prima di inviarti questa breve riflessione, ma non mi sarei sentito con la coscienza a posto se non segnalassi a un giornale che apprezzo e che è vicino al mio partito le riflessioni che mi ha suscitato la lettura de *l'Unità* e di altri giornali di questi ultimi giorni. Io ritengo sacra la libertà di informazione e di cronaca e meritorie le inchieste che portano alla luce verità e drammi al fine di promuovere la giustizia. I pedofili sono dei criminali per i quali non esiste giustificazione né comprensione e vanno puniti in maniera dura senza se e senza ma, sempre e ancora di più se si tratta di persone che dovrebbero aver dedicato la propria vita al servizio di Dio.

Proprio per questo le mele marce presenti nella Chiesa vanno punite con durezza senza alcuna copertura ma in virtù dell'amore per la giustizia e la verità abbiamo il dovere a non contribuire a non generalizzare o a trasformare le colpe dei singoli in colpe delle istituzioni.

Non si può in nessun modo consentire che venga dimenticato il quotidiano impegno a servizio degli ultimi, dei bisognosi, dell'uomo in tutte le parti del mondo che la Chiesa cattolica con le sue donne e i suoi uomini quotidianamente svolge.

Non c'è luogo di sofferenza, di dolore e di oppressione che non veda presenti sacerdoti, religiosi e laici anche la dove c'è quotidianamente da rischiare la vita, dove molti che dovrebbero esserci non ci sono e preferiscono starne alla larga.

Chi sbaglia deve essere punito, tanto più per l'alto magistero che esercita, ma chiamiamolo con il suo nome e il suo cognome. Proprio per questo la Chiesa, il santo Padre, il cardinal Bertone, il cardinal Vallini, in genere i sacerdoti, le religiose e i religiosi nulla hanno a che vedere.

Dobbiamo come Partito Democratico difendere i meriti della Chiesa non da credenti per chi lo è, ma da uomini e donne che sanno che l'insegnamento evangelico, le radici cristiane, le opere della Chiesa in Italia e nel mondo hanno contribuito a generare una cultura di rispetto della dignità dell'uomo specialmente dei più deboli e degli ultimi, contribuendo da sempre all'edificazione di un mondo migliore.

Io sono personalmente convinto che le generalizzazioni contro tutto e contro tutti non favoriscano la verità e il bene, ma ci rendano tutti più poveri e più deboli. Dobbiamo rimuovere l'idea di una "Chiesa franchising" dove quello che condividiamo è buono e ciò che non condividiamo è cattivo, ma dobbiamo rispettarla ed essere rispettati ciascuno con i propri ruoli e compiti. ♦

LE PAROLE NON FERMANO IL PRECARIATO

IL CONTRATTO UNICO DI INGRESSO

Paolo Nerozzi

SENATORE PD



Ispirato alla proposta degli economisti Boeri e Garibaldi e con loro discusso, il Ddl per l'istituzione del Contratto unico di ingresso (Cui), di una cinquantina di senatori del Pd, vuol contribuire alla definizione di una modalità di accesso al mercato del lavoro che coniughi le aspettative dei nuovi assunti di raggiungere in maniera crescente le garanzie previste dalla legge per i lavoratori subordinati con i bisogni di flessibilità delle imprese. È una terza via tra chi invoca la cancellazione dei contratti flessibili - battaglia impossibile - e chi insiste nello smantellamento dei diritti dei lavoratori. Il Cui è un'opzione riformatrice che può parlare ai bisogni di milioni di lavoratori che non si sentono tutelati. Il Ddl prevede la riconduzione del contratto a termine all'originaria vocazione di strumento riservato a poche fattispecie con obiettivo carattere di temporaneità, mantenendo l'attuale profilo solo per le prestazioni dal contenuto economico medio-alto e sottrae alla finta subordinazione le collaborazioni a progetto a basso contenuto economico.

Il Ddl, ovviamente perfezionabile, è parte del dibattito sulla riforma del mercato del lavoro. È apprezzato e, naturalmente, anche criticato. L'obiezione più ricorrente, secondo la quale il Cui non cancellerebbe le forme di lavoro precario esistenti, non tiene conto della realtà né del testo. Infatti, il Cui non è alternativo all'assunzione tradizionale a tempo indeterminato, che resta accessibile alle condizioni attuali, ma si candida a "spiazzare" le forme di precarizzazione più odiose e ingiustificate dei contratti a termine e dei co.co.pro. Si critica poi l'adozione del salario minimo perché indebolirebbe la contrattazione: è un'obiezione priva di fondamento perché il complesso degli articoli riconosce il primato della contrattazione e interviene esclusivamente quando il ruolo delle parti non è esercitato o non copre l'intera platea dei lavoratori. L'obiezione secondo la quale il Cui non sarebbe appetibile per le imprese perché non prevede incentivi economici non tiene conto del fatto che il Cui non intende sovrapporsi alle forme contrattuali legate a incentivi economici in quanto associate a specifiche finalità formative (come l'apprendistato), né intende riproporre il contratto di formazione e lavoro già bocciato dall'Ue.

Tutte le obiezioni devono essere discusse. Ma chiedo di evitare strumentalizzazioni e guardare in faccia la realtà: la precarietà è in aumento e le forme flessibili di accesso al lavoro stanno divenendo la "normalità". Due sono i modi per affrontare la questione: aumentare le tutele dando per scontato che la precarietà sarà la condizione normale di lavoro per tutta la vita o tentare di trovare uno strumento che preveda tutele crescenti e si ponga il problema della contratto a tempo indeterminato per tutti. Il Pd, a mio avviso, deve assumere la seconda opzione, anche per ricreare una speranza. ♦



LAVORI IN CORSO

Tra la gente

Il partito deve tornare ad essere centro di elaborazione politica e di confronto con la società.
(Michela Ceccon)

Il coraggio

Al Pd non servono idee: le idee ci sono tutte. manca il coraggio e voglia di tradurle in fatti.
(Ersilia)

L'intervento/1

ANNA DI LELLIO

Anch'io mi sono chiesta, con Nadia Urbinati, da dove si possa partire per costruire un cantiere della sinistra. Non è così difficile come si pensa, il punto di partenza ce l'hanno davanti tutti: è la mia nativa L'Aquila, una città già vittima del terremoto, poi violata dal governo Berlusconi senza opposizione alcuna della sinistra organizzata, il Partito Democratico in primo luogo. Si può partire da L'Aquila perché lì in questi mesi si è vista un'Italia che sembrava scomparsa, una società civile che si organizza da sola per partecipare, che fa scioperi alla rovescia, che sta per strada invece che incollata ad una televisione demenziale. In breve, si può cominciare da lì perché una sinistra carrierista e burocratica troverà ispirazione solo tra chi la democrazia la pratica per davvero.

È significativo che a L'Aquila i comitati civici indipendenti dai partiti siano gli unici ad opporsi al disegno del governo. Per i cittadini, la città sepolta sotto le sue

Il vero cantiere

Anch'io come Nadia Urbinati mi sono chiesta da dove partire per ricostruire la sinistra. La risposta è semplice

stesse macerie e presidiata dall'esercito è vita. Per Berlusconi, è solo il test di un disegno strategico sperimentato grazie all'emergenza, che espande l'appropriazione privata di pezzi e funzioni dello Stato.

Ne fa testo l'uso della Protezione Civile che si è occupata da subito di costruire case permanenti per i terremotati, garantendo appalti agli "amici," in deroga alle norme, ma anche ai desideri e ai bisogni della popolazione. Senza incontrare opposizione nella sinistra, il governo ha ridisegnato il territorio aquilano come solo i palazzinari sanno fare, ampliando



La manifestazione delle carriere all'Aquila

Un'Italia viva che discute organizza e partecipa: e se partissimo dall'Aquila?

Chi è per strada, chi fa assemblee, chi protesta per lo scempio: in questi mesi, tra le macerie, si è vista una società che sembrava scomparsa da tempo. Un grande esempio di democrazia applicata. Il Pd deve fare della città distrutta una questione nazionale di legalità e di libertà

le periferie e abbandonando i centri storici, senza rispetto alcuno per gli standard ambientali e urbanistici, o i costi. Tutto ciò è riuscito grazie ad un'ottima campagna di pubbliche relazioni basata su due pilastri: la soppressione della libertà di espressione nella zona del terremoto, e la creazione di nuove clientele grazie alla libera elargizione di denaro pubblico. Nean-

che a questo la sinistra ha opposto alcuna seria opposizione, o controinformazione.

C'è da stupirsi se alle recenti elezioni regionali la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane (Pd), sia stata sconfitta dal candidato del Pdl, Antonio del Corvo? Vittoriosa solo nella zona cosiddetta del cratere, la Pezzopane a L'Aquila ha preso più voti con le

tre liste civiche che in una forma o l'altra si presentavano «per Stefania» (20%) che con il Pd (16%). L'assenteismo di sinistra non l'ha colpita di più solo perché in molti sono andati a votare per opporre il candidato di destra nativo di Avezzano, una città che da tempo si propone come «anti-Aquila.» Da un anno, gli eletti del Pd a L'Aquila si sono trovati a gestire da soli una si-

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



I circoli

Attività, anche semplici, per dare segnali di solidarietà alla gente contro la crisi. (Daniela Macherelli)

tuazione di crisi molto al di sopra delle proprie capacità' e di questo non possono essere rimproverati. Ma perché hanno mai creduto che fosse possibile discutere con il governo da pari a pari? Con il governo hanno negoziato disarmati, perché hanno messo da parte la sola forza di cui disponevano: gli aquilani.

Nei dibattiti su come ricostruire la sinistra, spesso la Lega è presentata come esempio. Loro sì che sono bravi, parlano con la gente, armati solo di megafono, e non hanno neanche le Tv di Berlusconi. Per la sinistra, ammettiamolo, è più difficile. Non si tratta di urlare slogan impolitici in dialetto, che fanno subito presa sui bassi istinti del popolo. La sinistra deve guida-

I voti

Stefania Pezzopane
a l'Aquila ha preso più voti con le tre liste civiche che l'appoggiavano che con quella del Pd

re l'Italia verso il buon governo democratico.

Torniamo a L'Aquila allora. Chi è per strada, chi fa assemblee, chi spala le macerie, chi protesta contro lo scempio fatto alla città e al suo circondario, chi chiede la ricostruzione subito e con adeguati finanziamenti, è la società civile di cui i politici di sinistra si riempiono la bocca, ma poi non riconoscono. 3e32, Il Coordinamento delle Carriole, Comitatus Aquilanus, Collettivo 99, Anno 1, i blogger Miss Kappa, Stazione MIR, e Trentotto Secondi, solo per menzionarne qualcuno, sono gruppi e individui ricchi di idee e voglia di partecipare.

Sono composti da gente di diversa estrazione sociale, ma includono anche ingegneri, urbanisti, e architetti, professionisti insomma che hanno idee chiare su come ricostruire L'Aquila, dall'assetto urbanistico alla ripresa economica. Hanno prodotto documenti, programmi, e budget. Da questi esperti viene la stessa richiesta dei cittadini in generale: il piano di ricostruzione della città non può essere fatto senza di loro. Non sono ascoltati, perché al governo con-

La piazza

Incontrare di nuovo gli elettori. E Bersani che spieghi a tutti cosa vuol dire fare opposizione. (Diego)

L'agenda

Basta rispondere ai temi dettati dagli altri: decidiamo noi cosa è davvero importante. (Giorgia)

Sul sito dell'Unità gli interventi usciti finora



■ Ecco gli interventi sul «cantiere del Pd» pubblicati nei giorni scorsi e che potete trovare sul sito del giornale (www.unita.it):

Alfredo Reichlin, Nadia Urbinati, Giovanni Berlinguer, Giuliano Amato, Pierfrancesco Majorino, Paolo Neruzzi, Sergio Chiamparino, Virginio Bri-

vengono di più tecnici esecutori.

Queste stesse persone sono state schedate per aver osato lavorare alla separazione delle macerie nel centro cittadino il 30 marzo, violando il divieto imposto dalle autorità, con il pretesto della legge elettorale. Il Pd ha sporto una interrogazione parlamentare. Non basta. Deve andare ad incontrarli, a sentire cosa chiedono e propongono, e dare una scossa al sindaco Massimo Cialente, perché usi il suo nuo-

Nuove idee

Blogger, coordinamenti, comitati: tanti individui ricchi di proposte e voglia di partecipare E che sanno cosa vogliono

vo ruolo di vicecommissario per la Ricostruzione da leader democratico, cioè rappresentando la sua gente. Il Pd, e tutta la sinistra organizzata, deve lottare contro la militarizzazione di L'Aquila, e rompere l'isolamento di cui la città e la sua civilissima società stanno soffrendo. Deve fare di L'Aquila una questione nazionale ed europea di legalità, libertà e partecipazione democratica. Insomma, deve creare dal basso, con la società, il governo di domani. ❖

La vera sfida del Pd: nuovo Stato e nuovi cittadini

Il futuro dell'Italia, come per il resto d'Europa, si chiama integrazione. Questo impone una visione moderna che coinvolge la riforma del welfare e dell'intero Paese

L'intervento/2

VINICIO PELUFFO

Deputato Pd

La sfida lanciata da Reichlin su *l'Unità* merita di essere raccolta. Ciò che manca ai riformisti è un progetto per l'Italia, una identità riconoscibile frutto di una prospettiva da proporre al Paese. Un nuovo gruppo dirigente del Pd ha in testa un progetto che risponda alla domanda di quale futuro condiviso per l'Italia, che ricomponga le divisioni esaltate dal governo della destra? Occorre allora ripartire dall'Europa, dal ruolo che il nostro Paese intende svolgere. La crisi globale ha reso evidente che se la politica resta negli angusti confini degli stati nazionali, a perdere è il riformismo mentre a vincere sono la destra e i populistici. Bisogna allora rilanciare il tema della *governance* globale e di una guida democratica della Ue, senza di cui non ci sarà mai un vero governo dell'economia, come ha dimostrato la crisi della Grecia. Il futuro dell'Italia è qui, nel ritorno ad un protagonismo nel rilancio del processo di integrazione politica e non solo monetaria, fuori dalla quale il nostro Paese è destinato a rimanere periferico. Occorre ripensare la funzione dei progressisti nel mondo attuale, questa è la sfida che anche il Pd ha di fronte. Non c'è dubbio che oggi è in discussione il patto di cittadinanza che tiene unita la società italiana, la stessa unità nazionale. A partire da qui, va ripensata l'agenda dei democratici, per costruire l'alternativa di governo, così come la politica necessaria delle alleanze.

Tre sono i capisaldi a mio avviso di

un nuovo patto di cittadinanza e di unità nazionale. La questione dell'integrazione e della trasformazione degli immigrati in nuovi cittadini. Senza integrare sempre più nuove popolazioni l'Italia è destinata al declino economico e demografico. Possono i riformisti dirsi allora con chiarezza che accanto alla questione dei diritti e dell'integrazione, va declinata la questione dei doveri? Un nuovo patto di diritti e doveri per coniugare sicurezza ed integrazione non è solo un pacchetto di proposte, è un approccio, una nuova empatia con le persone impaurite, con i nuovi poveri che si sentono minacciati.

La seconda questione è quella della ristrutturazione dello Stato sociale, per affrontare il dramma di una generazione destinata a resta-

La scelta

Senza integrare nuove popolazioni l'Italia è destinata al declino

re senza copertura previdenziale oltre che senza lavoro e tutele; il Pd, se vuole uscire dai limiti di consenso attuale, deve fare scelte anche di rottura per costruire una nuova coalizione nella società. Infine i riformisti debbono fare propria fino in fondo la sfida del federalismo, di un nuovo patto fiscale, di una profonda riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione, che faccia i conti con la spada di Damocle del debito pubblico, per rifondare su nuove basi il patto di coesione del Paese. Su questi pilastri può essere finalmente costruito il Partito riformista del nuovo secolo. ❖

→ **Verde e monumenti** sono stati la chiave di 5 anni di amministrazione di centrosinistra

→ **Fiorenza Brioni** il sindaco uscente parte con un vantaggio di 5 punti su Sodano (Pdl-Lega)

A Mantova il Pd difende il suo modello anti-Lega



La candidata del centro sinistra a sindaco di Mantova Fiorenza Brioni

Forte l'astensionismo al primo turno. Polemiche, divisioni, ripicche hanno demotivato gli elettori di centrosinistra. La candidata sindaco: «In queste settimane abbiamo lavorato anche a recuperare i delusi».

ORESTE PIVETTA

MANTOVA

Mantova, la città dei Gonzaga, del Mantegna, delle infinite bellezze, la città dei libri e del teatro, potrebbe meritare anche il titolo di laboratorio della politica futura, ma potrebbe essere pure scambiata per una gabbia di matti, vecchi contro giovani, assessori che vanno di qua e di là, consuetudini tradite... Sta di fatto che gli elettori più di prima si sono allontanati dalle urne e che si va al ballottaggio con carte mescolatissime e con incertezza sul finale di partita, anche se il vantaggio continua ad essere per il sindaco degli ultimi 5 anni, Fiorenza Brioni, una signora che ha fatto la propria storia politica cominciando quando aveva 19 anni da consigliere comunale del Pci a Virgilio, dove è nata.

Al primo turno la distanza tra lei e il candidato di Pdl e Lega, Sodano, è stato di 5 punti (40,6% contro 35,2%), con il Pd fermo al 26%, mentre nello stesso giorno alle regionali era arrivato al 34%. Colpa delle fronde, delle ripicche, delle dimissioni, delle divisioni in seno alla stessa maggioranza, sul bilancio, per esempio, passato sì, ma dopo una bella dose di polemiche. Fino alle elezioni, quando contro Fiorenza Brioni e a un passo da Sodano s'è presentato pure l'ex dc Zaniboni, parlamentare

Voglia di rinnovamento
Fontana (Pd): «Ci sono giovani in lista ma serve generosità...»

dal 1976 al '92, poi presidente della Camera di Commercio, approdato al centrosinistra. Mentre tre assessori della giunta Brioni, al ballottaggio, hanno deciso di mettersi dall'altra parte. «Strano – commenta il segretario Pd, Massimiliano Fontana – se gli elettori di Zaniboni votassero per il centrodestra...». Non succederà, probabilmente, e l'Udc si è apparentata con il Pd. Ma si capisce perché le assenze al voto siano state tante. «Abbiamo lavorato – spiega il candidato sindaco – per recuperare tra i delusi».

Se stiamo all'idea di Mantova "campo di sperimentazione" si potrebbe dedurre che il Pd nella provincia più rossa della Lombardia (dalla Liberazione), una penisola emiliana a ridosso delle "ex-democristiane" Brescia e Verona, sia nato proprio male. Fontana, "giovane" segretario di 34 anni, è ottimista però e parla di crisi di crescita. Senza rancore, fa riferimento alla "bella carriera" di Zaniboni, 75anni, e poi si chiarisce, citando Bersani, ieri qui per chiudere la campagna elettorale: «Ci vorrebbe un gesto di generosità... Non vedo questioni di merito in certe espressioni di dissenso». Se si deve "rinnovare" qualcuno si deve mettere da parte. Il tentativo di rinnovare c'è stato: giovani nella lista, "anche boy scout", e in giunta persone della società civile (Paolo Galeotti, presidente del Sol.Co, consorzio di cooperative sociali, e Giorgio Bassi, attivo nel comitato degli abitanti di Valletta Valsecchi).

LA SFIDA DEL RADICAMENTO

Ma in campagna elettorale s'è discusso anche di progetti o si è chiacchierato solo di schieramenti? Fontana risponde che si sono toccati anche problemi concreti, quelli di una città di neanche 50mila abitanti, ricca (ma i colpi della crisi s'avvertono anche qui), che s'è conquistata una immagine universale grazie alla cultura (che ha creato anche posti di lavoro): dalle mostre alle giornate del libro alle rassegne teatrali. Al primo punto dell'amministrazione la salvaguardia dell'ambiente naturale e storico. Una politica che ha procurato molte critiche al sindaco Brioni da parte del centrodestra e non solo (nel segno dell'edilizia, motore anticrisi): rigidità eccessiva, vincolismo. Il sindaco risponde: «Costruire va bene, ma che sia cemento utile, non speculazione. Un'equipe di professionisti affiancherà a titolo gratuito l'amministrazione per redigere un piano di recupero del patrimonio. Ci saranno incentivi fiscali ai privati ed alle imprese che investono nella riqualificazione. E un programma di arredo e di marketing urbano».

Sarebbe un bel programma. Basta? Sodano, per mobilitare l'elettorato leghista, ha indicato un vicesindaco del Carroccio, e ha chiamato a concludere con lui la campagna elettorale Formigoni. Fontana dice che il Pd (più di 5mila iscritti in una provincia di 400mila abitanti) è molto più radicato della Lega. C'è una storia di buona amministrazione che conta ancora qualcosa. ♦

DA REGGIO CALABRIA

Tutti allo stadio gratis: c'è da «salutare» il nuovo governatore

MINCULPOP ■ Sembra uno scherzo, invece è vero. A Reggio Calabria lo stadio Granillo oggi verrà usato per "salutare" il nuovo governatore. Una passerella senza precedente, più sfacciata di Achille Lauro. L'idea è del presidente della squadra, Lillo Foti, e si legge sul sito della Lega Calcio: «In occasione della gara Reggina-Empoli, la società mette a disposizione 15.000 biglietti d'ingresso gratuito per festeggiare Giuseppe Scopelliti, nuovo Governatore della Calabria. Parte dei biglietti è già stata distribuita nelle Scuole Superiori di Reggio e Provincia. I tagliandi possono essere ritirati presso il Centro Sportivo S.Agata la mattina dalle ore 9:30 alle 13 e il pomeriggio dalle ore 15:30 alle ore 19».

È davvero una novità festeggiare un nuovo eletto con biglietti gratis allo stadio. Addirittura si coinvolgono le scuole, per avere un applauso giovane, un bagno di folla da parate stile ventennio. Regalare biglietti è come pagare il pubblico perché venga a sostenere: non la squadra, che s'arabatta a metà classifica in serie B e che con l'Empoli si gioca le ultime chance di un finale di stagione più tiepido. C'è da festeggiare il presidente. Frasarario da Minculpop. La Polverini fu meno altezzosa, mischiandosi in curva fra i laziali. Per restare alla serie B, ma qui siamo anche più giù, speriamo che Cota non regali biglietti ai torinisti e non si faccia "salutare" da uno stadio che da granata si trasformerebbe in verde.

ATTENTATO A GIOIA TAURO

Incendiata l'auto di Renato Bellofiore, 42 anni, candidato a sindaco di Gioia Tauro ed impegnato nel ballottaggio contro l'ex europarlamentare Umberto Pirilli, in corsa per il Pdl.

Domani e lunedì altri 40 ballottaggi. Un milione alle urne

Oltre Mantova, votano tre capoluoghi: Macerata, Matera e Vibo. Il centrosinistra parte in vantaggio. Fronte anti-Lega al Nord

Le sfide

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Tutto è buono per battere la Lega. Si sono messi con l'estrema destra e l'estrema sinistra. Ma la Lega va», grida, con tono vittimista, il senatur, accorso a Vigevano. In «trincea», accanto al candidato leghista, Andrea Sala (33% al primo turno), che dovrà vedersela con il fronte anti-leghista più vasto d'Italia. Dall'ex sindaco del Pci Carlo Santagostino (al primo turno alla guida della lista Civiltà vigevanese, appoggiato da Pd e Idv, ha incassato il 15%), a Vigevano futurista, lista di estrema destra, passando per i Verdi e la Dc. Tutti schierati al secondo turno con il candidato del Pdl, Antonio Prati (28% al primo turno). Per arrestare l'avanzata della Lega.

Il partito di Bossi, uscito vincitore dalle elezioni regionali, però, non vuole cedere un metro all'avversario, deciso a giocare, laddove ci siano ancora in campo dei candidati leghisti, anche la partita del secondo turno, come se fosse la sfida decisiva. E se il leader del Carroccio "vola" accanto ad Andrea Sala, il ministro dell'Interno corre nel trevigiano, a Castelfranco, a promettere, ac-



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Elettori al seggio

canto al candidato leghista Luciano Dussin che con il federalismo sarà spazzato via anche l'odiato patto di stabilità. A fermare la Lega in quel di Castelfranco si prova la candidata civica Donata Sartor, insegnante dell'istituto agrario cittadino, che per il secondo turno è riuscita ad allargare il fronte dal Pd all'Udc (3% al primo turno).

Sono più di un milione in tutto gli elettori chiamati a decidere al ballottaggio il risultato elettorale. Si vota domani (dalle 8 alle 22) e lunedì (dalle 7 alle 15) in 41 i Comuni della penisola. E il convitato di pie-

tra, ancor più che al primo turno, sarà l'astensionismo.

Riflettori puntati soprattutto sui quattro capoluoghi di provincia che vanno al voto: Macerata, Mantova, Matera e Vibo Valentia.

In tutte e quattro le città capoluogo è in testa il candidato di centrosinistra. A Matera, Salvatore Adduce, con il 48,46% dei consensi, è già a un passo dalla meta. Nella città lucana il centrodestra si è presentato profondamente diviso, dopo le dimissioni del sindaco uscente Nicola Buccico (Pdl), che a novembre hanno portato al commissariamento del comune. Adduce aveva al suo fianco già dal primo turno una coalizione che va dall'Udc alla sinistra e ai Verdi, il suo rivale Angelo Raffaele Tosto, fermo al 26,23%, dovrà recuperare il 14,57% andato al candidato del Pdl, che ha corso da solo.

A Macerata il candidato del centrosinistra, Romano Carancini punta a raccogliere il testimone dall'uscente Giorgio Meschini: al primo turno ha convinto il 45,97% dei suoi concittadini, dovrà vedersela Fabio Pistarelli, che parte dal 41,1% e mette insieme Pdl e Udc. Una sfida che sarà in gran parte decisa dalla partecipazione al voto della sinistra visto che il Pd, primo partito con il 23,9%, è risultato di poco superiore al Pdl (23,2%), mentre la lista che unisce Rifondazione comunista, Sinistra europea e Comunisti italiani ha raccolto il 7,3% dei voti.

Nel capoluogo calabrese, il candidato del centrosinistra, Nicola Soriano (Pd), è risultato il più votato, con il 41,11%, ma l'appoggio del centrista Antonino Daffinà (quasi al 25% al primo turno) e di una civica che vale oltre il 5%, potrebbe ribaltare l'esito della prima tornata elettorale a vantaggio del candidato del Pdl, Nicola D'Agostino, che al secondo turno, appunto, ha incassato l'accordo con l'Udc. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **54 decessi** da gennaio, è record. Agenti sequestrati, proteste dei detenuti. Il Dap: «Emergenza»

→ **Il governo** domiciliari per chi ha pene inferiori ai tre anni. Lega, Idv e Pd: no al mini-indulto

Carceri, suicidi e proteste

La Lega stoppa il piano Alfano

La Radicale Rita Bernadini ha chiesto che la Commissione giustizia in sede legislativa approvasse subito il ddl del governo con la messa alla prova per chi deve scontare meno di tre anni. La Lega si smarca dal Pdl.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Vite e numeri. L'ultimo detenuto trovato morto nel supercarcere di Sulmona si chiamava Domenico Cardarelli, 39 anni, romano. Dicono che sia stata un'overdose. Poche ore prima era stato trovato cadavere nel carcere di Benevento C.B. anche lui 39 anni, in attesa di giudizio ha trovato una calzamaglia di nylon e si è appeso alla maniglia di una porta. Sono i decessi numero 53 e 54 dall'inizio dell'anno, una media di uno ogni due giorni, 18 sono suicidi. L'anno scorso erano stati 175, 72 i suicidi, l'ago indica nuovi record. Dal 2000 a oggi i decessi sono stati 1.651, gli abitanti di un intero paese.

Fatti. Tre padiglioni del carcere napoletano di Poggio Reale picchiano da ore le pentole contro le sbarre per denunciare il sovraffollamento troppo oltre la soglia della dignità in cui sono costretti a vivere: 2.786 presenze contro una capienza massima di 1.500 posti. E' più o meno così in tutta Italia e il rischio, di cui il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è ben consapevole, è che la protesta dilaghi, vada oltre Napoli e Poggio Reale. Nel carcere di Porto Azzurro due agenti sono stati sequestrati per due ore da una quarantina di detenuti. Stress da sovraffollamento. I detenuti ristretti nei 103 penitenziari italiani sono oltre 67 mila contro 43 mila posti disponibili. Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi ha consegnato 4.500 materassi ai detenuti del carcere di Sollicciano. Non li avevano.

Timori e messaggi. Sempre a



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'interno di un carcere

LA LETTERA

Minacce al premier 007 al lavoro «Nulla è sottovalutato»

«I cavalieri d'Italia Veneto-Friuli-Venezia Giulia», sigla mai vista prima, hanno scritto una lettera di minacce al premier Berlusconi. La lettera è arrivata all'Ansa di Bari ed è stata spedita da Venezia. Il sottosegretario Mantovano si è affrettato a dire che «nulla è trascurato».

Gli 007, assicura Briguglio, membro del Copasir, «lavorano con grande impegno per garantire la sicurezza del Presidente del Consiglio».

Sulmona è stato fatto ritrovare un proiettile calibro 9 davanti al portone. E a San Vittore, qualche giorno fa, una bomba carta è stata lanciata oltre il muro di cinta. «Temiamo possibili attentati, chiediamo la convocazione urgente del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica sull'emergenza carceri» dicono i sindacati degli agenti penitenziari.

AGENTI SEQUESTRATI

L'elenco delle voci che compongono l'emergenza carcere è lungo assai, fatto di tanti numeri, nessuno è una statistica, tutti insieme raccontano di un allarme rosso e di una minaccia che potrebbe esplodere da un momento all'altro. «Di sicuro - affer-

mano i vertici del Dap - non è pensabile arrivare al primo caldo in queste condizioni». Urge una soluzione al più tardi entro la metà di maggio.

Gli agenti penitenziari Sequestrati per qualche ora due agenti nel carcere di PortoAzzurro

Ma le soluzioni già individuate sulla carta dal direttore del Dap Franco Ionta e avallate dal ministro Guardasigilli Angelino Alfano fino ad ottenere lo stato di emergenza (anche di questo si doveva occupare la Protezione Civile e il clan della Ferratella), si bloccano davanti ai

veti incrociati della stessa maggioranza. Alfano e Ionta avevano strappato a gennaio un sì convinto al piano carceri (24 nuovi edifici e duemila agenti in più) per cui servono tempi e soldi. Nell'immediato l'unica soluzione possibile è un mini-indulto tale da consentire l'uscita "sotto osservazione" di oltre diecimila detenuti definitivi con condanne non superiori ai tre anni. Si chiama messa alla prova. Ma la Lega dice no. Gli ex di An storcono la bocca. Di Pietro dice «non se ne parla». Idem il Pd. L'indulto del 2006 è stato a lungo rinfacciato dagli elettori di centrosinistra.

È cronaca parlamentare di questi giorni dopo la pausa pasquale. Il gruppo Radicale, che fa parte del Pd e che denuncia in continuazione l'illegalità del nostro sistema carcerario, ha proposto con Rita Bernardini che la Commissione giustizia valutasse in sede legislativa il ddl sul mini-indulto. Idea bocciata per motivi diversi ma da tutti tranne il Pdl. Il Carroccio dice no perché «è

GIUSTIZIA E PD

Tensioni nel Pd per l'idea del responsabile Giustizia Andrea Orlando di scrivere su Il Foglio le proposte del Pd per riformare la giustizia. «Proposte mai discusse nel partito» è l'accusa.

una forma di indulto e noi siamo il partito della carterezza della pena». Il Pd prende tempo perché «non capisce come tutto questo possa essere a costo zero». L'Idv perché «troppi sono i punti che devono essere approfonditi». Il cammino del ddl sarà quindi lungo. E dall'esito incerto nonostante porti la firma del governo.

Ma l'emergenza non può più attendere. Pasqua di Resurrezione, cominciamo anche dal carcere e dai detenuti, scriveva l'altro giorno Adriano Sofri. Il contatore dei decessi in cella corre veloce. Muoiono per disperazione. Dovrà intervenire di nuovo la Chiesa. Era già successo nel 2006. Martedì la potente comunità di Sant'Egidio scende in campo per affrontare l'emergenza. ♦

COMUNE DI GAGGIO MONTANO
PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di aggiudicazione assistenza educativa handicap
Il Comune di Gaggio Montano in data 18/12/09 con procedura in economia ha aggiudicato l'assistenza educativa handicap con offerta economicamente più vantaggiosa; offerte ricevute: 2; aggiudicatario: coop Dolce, via Da Pizzano 5 Bologna; prezzo: euro 18,34 e 15,06.
Il responsabile del procedimento dott. Michele Deodati

COMUNE DI GAGGIO MONTANO
PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di aggiudicazione gestione impianti sportivi
Il Comune di Gaggio Montano in data 18/12/09 con procedura in economia ha aggiudicato la gestione degli impianti sportivi con offerta economicamente più vantaggiosa; offerte ricevute: 1; aggiudicatario: CSD Firo, p. Brasa, 1 Gaggio Montano (BO); prezzo: euro 59.800.
Il responsabile del procedimento dott. Michele Deodati

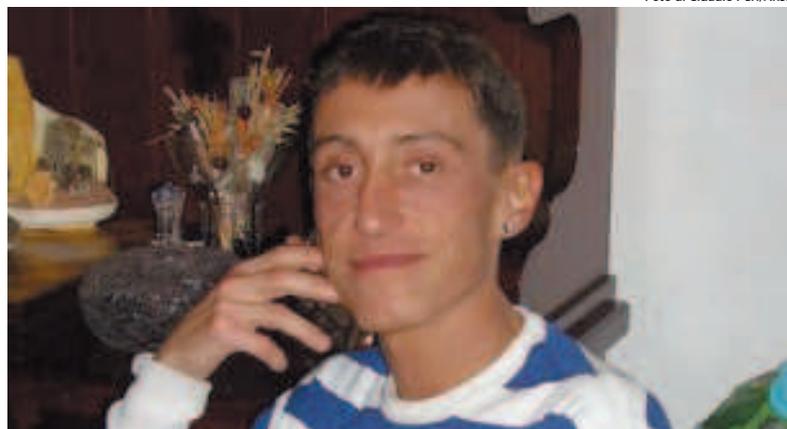


Foto di Claudio Peri/Ansa

Le immagini di Stefano Cucchi, il ragazzo morto a Roma dopo l'arresto

Signor presidente, su Cucchi aspettiamo ancora la sua risposta

Enrico Letta ci scrive come già fece a gennaio: «I medici hanno fugato i dubbi: per la morte di Stefano ci sono dei responsabili. Il Paese chiede verità per dare senso alle parole civiltà e giustizia»

La lettera

ENRICO LETTA
VICESEGRETARIO DEL PD

Se dubbi c'erano, la relazione dei medici legali li ha fugati tutti. La morte di Stefano Cucchi ha dei responsabili. Non è stata né accidentale né fortuita. Ora la richiesta di verità è ancora più forte e motivata.

A gennaio chiedemmo al presidente del consiglio con una lettera aperta su *l'Unità* di non lasciare la vicenda all'inerzia della burocrazia e alle prevedibili lungaggini che aiutano l'omertà. Quella lettera non ha avuto seguito: è grave e lo diciamo certo non per una questione di galateo. E non vi è scarso rispetto per gli organi che si stanno occupando della vicenda. Anzi. Vogliamo incoraggiarli a perseverare fino a che siano date le risposte che la famiglia di Cucchi chiede con compostezza e fiducia nella giustizia.

Continuiamo invece a pensare che il capo del governo dovrebbe prendere questa drammatica storia a emblema. Dovrebbe farne un caso nazionale proprio per dare a tutti il segno che per un paese come l'Italia è inconcepibile che succeda quel che è successo a Stefano Cucchi. E per far sapere a tutti quelli che possono essere tentati di avere atteggiamenti simili a quelli che hanno portato alla morte di Cucchi che non ci sono burocrazie omertose

L'8 gennaio

La richiesta al premier «Ripartiamo dalla verità»



Come auspicio per un anno di riforme condivise, Letta chiese a Berlusconi d'impegnarsi per la verità sul caso Cucchi.

in grado di coprire e nascondere.

Per questo motivo che il capo del governo decida o no di mettere l'attenzione sul caso noi non vogliamo desistere. Continueremo come tanti cittadini italiani a tenere accesa la luce sul caso Cucchi. Continueremo a sostenere la voglia di giustizia che la famiglia chiede tenacemente. E continueremo a ricordare al presidente del consiglio che questo caso esiste ed esisterà finché la verità non sarà appurata e le colpe riconosciute e sanzionate. Perché solo se ciò accadrà potremo pensare di vivere in un paese nel quale le parole civiltà e giustizia hanno davvero un senso pieno. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Burqa da indossare o da vietare: è una questione da evitare

Èdelle ultime settimane la nuova onda polemica sul tema del burqa che ha coinvolto diversi paesi europei, in primis Belgio, Francia e Italia. In Belgio la Commissione affari interni della Camera ha approvato all'unanimità una proposta di legge che prevede anche la reclusione per chi «si presenti nei luoghi accessibili al pubblico con il viso mascherato o dissimulato totalmente o in parte, in modo da non essere identificabile». In Francia invece il Consiglio di Stato ha espresso parere negativo ad una proposta di legge che vieterebbe l'utilizzo del burqa in pubblico.

In Italia, la Lega Nord si sta dando un gran da fare. Il sindaco di Codognè, piccolo comune del Trevigiano, ha firmato un'ordinanza che vieta il burqa in tutti i luoghi pubblici, compreso le scuole dove il velo integrale potrebbe spaventare i bambini. Paolo Grimoldi, deputato della Lega, ha dichiarato di aver preparato una legge che vieta di indossare quell'indumento. Il motivo sarebbe da ricondursi a ragioni di sicurezza dell'intera società e di integrazione delle donne musulmane.

Il dibattito sul velo integrale riguarda un numero esiguo di persone, qualche migliaio in Europa. La rappresentazione mediatica lo rende invece un allarme sociale, un'emergenza da affrontare e sconfiggere. Ciò dimostra ancora una volta come una riflessione costruttiva sul tema si debba ancora fare. Si ricorda che in Italia la normativa di sicurezza impedisce di "travisarsi" in pubblico e questa legge appare sufficiente ed è dannoso introdurne di nuove. Una legge che vieta il burqa indossato per motivi religiosi, non fa altro che portare ad atteggiamenti di ostilità e di segregazione nei confronti di chi lo indossa: pochi, pochissimi. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Cominciamo a ricostruire

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA A UN ANNO DAL TERREMOTO

Per chi vuole aderire

IL CONTO CORRENTE È IL SEGUENTE:

CARISPAQ

IBAN IT65K 06040 03601 000000 155820

NELLA CAUSALE SPECIFICARE:

**COMUNE DELL'AQUILA EMERGENZA
TERREMOTO LE NICCHIETTE**

I nostri lettori mobilitati: «Avanti con le nicchiette»

Tantissime le adesioni per restituire all'Aquila e soprattutto ai suoi ragazzi il luogo simbolo della città prima del sisma. Il restauro costa 100mila euro. Possiamo farcela

L'iniziativa

All'Aquila molti ci hanno raccontato quello che c'era e che non c'è più. Le «nicchiette» della scalinata di San Bernardino, punto d'incontro dei ragazzi aquilani, sono inagibili. Il centro commerciale non è la stessa cosa. L'anima di una comunità è nei luoghi. Per questo abbiamo raccolto l'invito del lettore Giuseppe Lentini e abbiamo deciso di avviare una sottoscrizione. Secondo il sindaco Cialente - che ci ha scritto - per riaprire la scalinata occorrono centomila euro. Il comune non ce li ha. Noi proviamo ad aiutarli.



La chiesa di San Bernardino all'Aquila, ai lati le nicchiette. Una foto scattata prima del terremoto

Le lettere

Gentile Concita, gentile redazione. Oggi, dopo tanto cogitare, trovo la forza di scrivere due righe dopo aver letto sul giornale della lodevole iniziativa tesa a ridare ai ragazzi dell'Aquila uno dei «luoghi della memoria», mi riferisco alla scalinata della chiesa di San Bernardino. Sono un italiano della provincia di Benevento emigrato in Irlanda ormai da 15 anni ove svolgo la professione di medico veterinario. Anche io ho memoria di «scalinate di chiese», di vicoli di paese che diventavano teatri dei giochi di noi ragazzi, im-

portanti perché luoghi di crescita, socializzazione e conservazione della memoria dei luoghi. Anche io sono stato sradicato dai luoghi della memoria anche se per ragioni diverse. Le mie erano quelle di cercare prospettive di lavoro e di futuro dopo la laurea in veterinaria. Così, seguendo la tradizione o il destino di famiglia (il mio bisnonno emigrò in Argentina, mio nonno in Canada, mio padre in Svizzera) mi sono ritrovato in questo bellissimo Paese, l'Irlanda, abitato da persone gentili, sorridenti e solidali. Grazie alla loro generosità ho raccolto un fondo da destinare ai terremotati bisognosi dell'Abruzzo. Sono dunque felice di destinare 2.200 euro alla vostra pregevole iniziativa.

GIOVANNI FLORIO

La situazione dell'Aquila credo che richiami un semplice, ovvio ma basilare termine: solidarietà! C'è bisogno di empatia, che però si tramuti in fatti concreti: penso alla possibilità di donare l'8x1000 alla città abruzzese, penso a un'iniziativa che coinvolga tutti i Comuni italiani, dove ogni Comune (a carico dei cittadini) si dia una piccola tassa extra pro ricostruzione, anche se mi rendo conto che chiedere tasse extra in un periodo di crisi come questo, può essere un azzardo. Però L'Aquila potrebbe essere una città qualsiasi d'Italia, tutti un giorno potremmo avere lo stesso bisogno di sostegno ed aiuti. **GIULIO**

IRENE

Io ci sto, alla sottoscrizione. Solo se dietro ci sei tu Concita, ed un chiaro progetto, con nomi di chi dovrà ricostruire ed un bilancio preventivo.

MARIO

Quando ho visto tutte quelle pagine dell'Unità sul terremoto, mi sono "spaventato". E ora come si fa a leggere tutto? Semplice, un po' alla volta...

MARCELLO

Una bellissima iniziativa. Forza, dimostriamo che esiste un'altra Italia, solidale. Che pensa al futuro ridando vita alla memoria. Evviva L'Aquila!

→ **L'elaborazione** dell'osservatorio sindacale evidenzia un aggravarsi della situazione a marzo
→ **Aumenta** la cassa, ordinaria e straordinaria. Più persone senza lavoro rispetto al dato ufficiale

L'allarme Cgil: riesplode la cig Disoccupazione reale all'11,5%

Foto di Fabio Fiorani/Sintesi



Nel mese di marzo il ricorso alla cassa integrazione è aumentato, sia in forma ordinaria che straordinaria

Per il nostro Paese la ripresa economica resta un miraggio, con una perdurante emergenza lavoro. È quanto emerge dall'elaborazione dell'osservatorio cig della Cgil relativa ai primi mesi del 2010.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ancora cifre. Che non solo descrivono la perdurante emergenza occupazionale nel nostro Paese, ma sottolineano anche la distanza delle rilevazioni "intelligenti" da altri numeri estrapolati ad arte da coloro che tendono a minimizzare la recessione nei luoghi di lavoro. E così, le elaborazioni effettuate dall'Osservatorio cig del Dipartimento settori produttivi della Cgil determinano una drammatica "doppia cifra" in te-

ma di persone prive di impiego. Dall'indagine sindacale emerge un tasso di disoccupazione reale che supera l'11,5%, con oltre un milione e cinquecentomila lavoratori in cassa integrazione, tra ordinaria e straordinaria, nel periodo gennaio-marzo 2010, «considerando un livello medio di ricorso alla cig, ovvero il 50% del tempo lavorabile globale»; se invece si considerano «i lavoratori equivalenti a zero ore per tutto il periodo 2010 si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per 629.619 dipendenti».

L'EMERGENZA PROSEGUE

Un'elaborazione, quella dell'Osservatorio cig, effettuata sulla base degli ultimi dati diffusi dall'Inps che hanno evidenziato la crescita a marzo delle richieste di cassa integrazione del 106,8% rispetto allo stesso mese del 2009, pari a quasi 122,6 milioni di

ore. Mentre, sottolinea la Cgil, da gennaio a marzo di quest'anno la cig ha raggiunto 302.217.009 ore con un aumento sul 2009 del 133,88%. La struttura della Cgil evidenzia, quindi, il riesplodere della cassa integrazione a marzo e in particolare il boom della cig straordinaria. «Una conferma - si evidenzia - che l'economia del paese non riparte e si consolida in negativo una forte stasi produttiva». Inoltre, con l'aumento della cassa integrazione ordinaria sul mese precedente del 12,52%, per un totale di 42.783.553 ore, «si ferma la tendenza al ribasso degli ultimi mesi.

«Da inizio anno - evidenzia l'analisi - la cassa ordinaria aumenta del 34% sullo stesso periodo dello scorso anno». Quanto alla straordinaria, «aumenta del +27,79% su febbraio 2010 con il volume di ore più alto non solo degli ultimi 18 mesi ma anche da quando è iniziata la fase di cri-

IL CASO

Trichet: «In Europa ripresa economica che resta fragile»

«La ripresa economica resta fragile in Europa»: lo ha affermato il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, nel suo intervento al forum "Economia e società aperta" organizzato all'università Bicconi di Milano. «L'uscita dalla crisi - ha aggiunto - potrebbe rivelarsi una strada accidentata per l'Europa».

A detta di Trichet, comunque, rispetto alle fasi più acute della crisi l'economia globale ha ormai «svoltato», forte anche degli interventi senza precedenti messi in campo dalle autorità internazionali e nazionali. «Se l'economia globale ha voltato pagina - ha sottolineato il presidente della Bce - occorre dire grazie alle misure senza precedenti che sono state messe in campo dalle istituzioni».

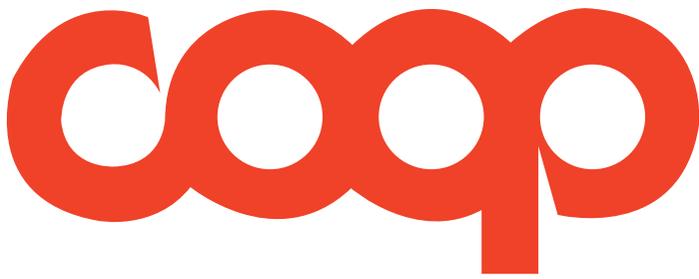
si economica». Alla luce di questi dati l'Osservatorio cig della Cgil «ricalcola» il dato sulla disoccupazione, il quale «aumenta - si sottolinea - ben oltre il tasso ufficiale se si aggiungono i nuovi "inattivi" che rinunciano a chiedere lavoro e la quota di lavoratori equivalenti a zero ore in cig». Ne esce così «un tasso di disoccupazione oltre l'11,5%». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3451

FTSE MIB
23103,87
+1,24%

ALL SHARE
23634,05
+1,19%



Coop Unione di Trezzo sull'Adda Soc. Coop

Cooperativa di consumo Iscritta all'Albo Società Cooperative a mutualità prevalente al n. A101842

In ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 29 dello statuto, si informano i soci della Cooperativa della convocazione delle assemblee separate e della assemblea generale di bilancio.

Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati

I delegati eletti dalle Assemblee Separate delle sezioni soci di Coop Unione di Trezzo sull'Adda Soc. Coop. con sede in Trezzo sull'Adda sono convocati in prima convocazione per il giorno Venerdì 04 Giugno 2010 - ore 8,00 presso la Sede Sociale della cooperativa in Trezzo sull'Adda - Via Gramsci n. 12 ed occorrendo in seconda convocazione presso

"C.S.C. A. GHEZZI" - Via Adige n.22 - CUSANO MILANINO
Sabato 05 GIUGNO 2010 - ore 10,30

per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente, del Segretario e degli Scrutatori dell'assemblea.
- 2) Esame ed approvazione del bilancio al 31,12,2009 e della relazione del Consiglio di Amministrazione; presa d'atto della relazione della Società di Revisione, della relazione del Collegio Sindacale e della Certificazione di Bilancio; delibere conseguenti.

I Soci della Cooperativa sono invitati a partecipare alle assemblee separate per deliberare sullo stesso ordine del giorno dell'assemblea generale e sulla nomina dei delegati, secondo il seguente calendario

Sezioni Soci	1a Conv.	Ore	Luogo	2a Conv.	Giorno	Ore	Luogo
VAPRIO D'ADDA	1-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Marconi n. 22/24 Vaprio D'Adda	3-05-2010	lunedì	20,30	Sala Simonetta Palazzo Municipale Vaprio D'Adda
S. GIOVANNI SOLAROLO	1-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Matteotti San Giovanni in Croce	3-05-2010	lunedì	20,30	Sala della Terza Primavera (ex Scuole Elementari) Via Grasselli Barni San Giovanni
S.DONATO MIL.	3-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Libertà n. 52 S. Donato Milanese	4-05-2010	martedì	20,30	Bar Cooperativa Via Curiel n. 16 S.Donato M.se
PESCHIERA	3-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Papa Giovanni XXIII n. 3 Peschiera B.	4-05-2010	martedì	20,30	Salone Coop. Edificatrice Via Papa Giovanni XXIII n. 3 Peschiera
PIEVE E ROZZANO	4-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Roma n. 14 Pieve E.	5-05-2010	mercoledì	20,30	Locali del Circolo Familiare Via Roma n. 14 Pieve E.
CARPENEDOLO CALVISANO	4-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Bergoma n. 5 Carpenedolo	5-05-2010	mercoledì	20,30	Sala Riunioni della Coop. Unitaria Via Bergoma Carpenedolo
BRESCIA	5-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Casazza n. 44 Brescia	6-05-2010	giovedì	20,30	Centro Sociale Via Casazza n. 46 Brescia
QUINTO R. SETTIMO	5-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Chiostergi n. 13 Quinto Romano - Milano	6-05-2010	giovedì	20,30	Sede Coop. Edific. "Ferruccio Degradi" Via Caldera 115 Quinto R. - Milano
SETTALA	6-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Libertà n. 5 Settala	7-05-2010	venerdì	20,30	Aula Consiliare Palazzo Comunale Via Verdi 8/C Settala
RONCADELLE CASTELMELLA	6-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Marconi n. 42/a Roncadelle	7-05-2010	venerdì	20,30	Sala Civica Comunale Via Roma Roncadelle
CRESPI D'ADDA	7-05-2010	8,00	Punto Vendita P.zza V. Veneto Crespi D'Adda	8-05-2010	sabato	10,00	Sala Don Magli Via Rossini Crespi D'Adda
CASALBUTTANO	8-05-2010	8,00	Punto Vendita Via della Pace n. 1 Casalbuttano	9-05-2010	domenica	10,30	Teatro Bellini Via Jacini n. 23 Casalbuttano
BUSSERO	8-05-2010	8,00	Punto Vendita Viale Europa n. 20 Bussero	10-05-2010	lunedì	20,30	Sala del Granaio - Villa Radaelli Via San Francesco Bussero
PONTEVICO	8-05-2010	8,00	Punto Vendita Via G. Forcella n. 25 Pontevico	10-05-2010	lunedì	20,30	Sala Civica (ex Biblioteca) Piazzetta Garibaldi Pontevico

Sezioni Soci	1a Conv.	Ore	Luogo	2a Conv.	Giorno	Ore	Luogo
GAMBARA	10-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Mazzini n. 38 Gambara	11-05-2010	martedì	20,30	Sala Avis Via Garibaldi Gambara
BERGAMO	10-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Broseta n. 68 Bergamo	11-05-2010	martedì	20,30	Sala Polivalente "Oratorio S. Paolo" P.zzale S. Paolo 35 Bergamo
CORNATE	11-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Schenoni n. 5 Cornate	12-05-2010	mercoledì	20,30	Sala Riunioni Palazzo Municipale Via Volta n. 29 Cornate d'Adda
TAVAZZANO	11-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Dante 26 Tavazzano	12-05-2010	mercoledì	20,30	Sala Conferenze del Municipio Piazza 24 Novembre n. 1 Tavazzano
IMBERSAGO	12-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Mattei n. 11 Imbersago	13-05-2010	giovedì	20,30	Sala Ritrovo Anziani Via Castelbarco n. 5 Imbersago
GOTTOLENGO	12-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Brescia n. 7 Gottolengo	13-05-2010	giovedì	20,30	Teatro Zanardelli P.zza XX Settembre Gottolengo
CASALMAGGIORE	13-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Grandi n. 20 Casalmaggiore	14-05-2010	venerdì	20,30	Circolo Culturale Turati P.zza Garibaldi n. 3 Casalmaggiore
MERATE	14-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Mameli n. 6 Merate	15-05-2010	sabato	14,30	Sala Civica - "F.lli Cernuschi" V.le Lombardia n.14 Merate
PROVAGLIO	15-05-2010	8,00	Punto Vendita Via De Gasperi Provaglio	17-05-2010	lunedì	20,30	Aula Magna Istituto Comprensivo Via Roma Provaglio
OSNAGO CARNATE	15-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Marconi 3/5 Osnago	17-05-2010	lunedì	20,30	Sala Civica - Sandro Pertini Viale Rimembranze 1 Osnago
CUSANO MIL CORMANO	17-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Matteotti n. 29 Cusano M.	18-05-2010	martedì	21,00	Sala da ballo "C.S.C. A.Ghezzi" Via Adige 22 Cusano Milanino
SONCINO	17-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Gramsci n. 2 Soncino	18-05-2010	martedì	20,30	Sala Convegni presso ex Filanda Via Cattaneo 1 Soncino
MILANO VIA LIVIGNO	18-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Livigno n. 20 Milano	19-05-2010	mercoledì	20,30	Saletta Frassati Via Ciaia n. 12/a (entrata oratorio) Milano
GORGONZOLA	18-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Ratti Gorgonzola	19-05-2010	mercoledì	20,30	Sala Intergenerazionale Via Oberdan Gorgonzola
LIMBIATE GARBAGNATE	19-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Buozzi 21 Limbiate	20-05-2010	giovedì	20,30	Centro Associativo COOP Via Trieste n. 6 Limbiate
VISANO	19-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Marconi n. 2 Visano	20-05-2010	giovedì	20,30	Sala Riunioni Punto Vendita Coop Via Marconi n. 2 Visano
MONZA	20-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Luca della Robbia n. 6 Monza	21-05-2010	venerdì	20,30	Circolo Martiri della Libertà Via Mariani n. 6 Monza
PAULLO	20-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Milano n. 22 Paullo	21-05-2010	venerdì	20,30	Sala Consigliere P.zza Libertà n. 3 Paullo
TREZZO SULL'ADDA CONCESA	21-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Gramsci n. 12 Trezzo S/A	22-05-2010	sabato	14,30	Società Operaia P.zza S. Stefano n. 2 Trezzo s/A
CANNETO	22-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Cavour n. 60 Canneto S/O	24-05-2010	lunedì	20,30	Sala Consigliere Palazzo Comunale Piazza Matteotti n. 1 Canneto S/O
ROMANO DI LOMBARDIA	22-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Balilla Romano di L.dia	24-05-2010	lunedì	20,30	Teatro Centro Soc. Poliv. "G.B. Rubini" Via Rubini n. 9 Romano di L.dia
PIADENA	24-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Vacchelli 14-12 Piadena	25-05-2010	martedì	20,30	Centro Civico Via Aldo Moro n 9 Piadena
RODENGO S. TRAVAGLIATO	24-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Lombardia Rodengo Saiano	25-05-2010	martedì	20,30	Auditorium S.Salvatore Via Castello n. 8 Rodengo
GUSSOLA	25-05-2010	8,00	Punto Vendita P.zza Comaschi Gussola	26-05-2010	mercoledì	20,30	Sala Riunioni della Casa del Popolo Piazza Comaschi Gussola
MAZZANO	25-05-2010	8,00	Punto Vendita Via Conti Emili 39 Mazzano	26-05-2010	mercoledì	20,30	Sala Circolo Coop Via Ghirardi 1/A Mazzano
CAVENAGO BRIANZA	26-05-2010	8,00	Punto Vendita Via XXIV Maggio n. 3 Cavenago Br.	27-05-2010	giovedì	20,30	Centro Civico -Villa Stucchi Sala Riunioni primo piano Via Mazzini n. 29 Cavenago Brianza

Foto di Jon Hrusa/Ansa



Lo stadio di Johannesburg dove la nazionale italiana giocherà contro quella slovacca il 24 giugno 2010

→ **Il ramo maghrebino** dell'organizzazione di Bin Laden preannuncia massacri negli stadi

→ **La minaccia:** «Sarebbe fantastico colpire durante la partita fra Stati Uniti e Gran Bretagna»

Mondiali di calcio in Sudafrica Al Qaeda minaccia gli Azzurri

Al Qaeda minaccia attentati durante i mondiali di calcio questa estate in Sudafrica. Nel mirino le nazionali di Italia, Germania, Francia. Preannunciato un attacco terroristico durante la partita fra Usa e Inghilterra.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Se dietro i proclami minacciosi si nascondano concreti progetti terroristici, al momento non è chiaro. Ma è certo che Al Qaeda intende sfruttare il palcoscenico globale offerto dai prossimi Campionati mondiali di calcio. Per compiere

attacchi criminali o semplicemente per incutere paura e attirare su di sé l'attenzione universale, nel lungo periodo, fra giugno e luglio, in cui sugli stadi del Sudafrica convergeranno gli sguardi di milioni e milioni di persone da ogni angolo del pianeta.

Un sito islamico, ripreso dalla tv Usa Cbs, diffonde un messaggio firmato dal ramo maghrebino di Al Qaeda, lo stesso che tiene prigionieri dal 18 dicembre scorso i coniugi italiani Sergio Cicala e Filomena Kaboree, quest'ultima originaria del Burkina Faso. Rapiti in Mali, i due sono stati trasferiti quasi subito in Mauritania. L'ultimatum dei terrori-

sti per ottenere la scarcerazione di alcuni loro compagni detenuti, in cambio del rilascio di Cicala e consorte, è scaduto il 25 marzo, e da allora non si sa più nulla sulla sorte degli ostaggi.

PROPAGANDA DI SANGUE

Nel comunicato i qaedisti sottolineano come «i campionati siano seguiti dai telespettatori di tutto il mondo e trasmessi da decine di emittenti. Attraverso i nostri attentati, in un solo momento tutto il mondo potrà venire a conoscenza delle sofferenze dei bambini musulmani e delle nostre donne».

I terroristi indicano chiaramente

Johannesburg L'ambasciata italiana: «Qui siamo tranquilli»

«Siamo tranquilli e lavoriamo in stretto raccordo con le autorità sudafricane sul fronte della sicurezza». Così Dario Armini, Primo Segretario dell'Ambasciata italiana in Sudafrica, ha commentato ieri le minacce di un gruppo terroristico di al-Qaeda nei confronti della Nazionale italiana che parteciperà ai Mondiali di Sudafrica 2010. «Le autorità sudafricane da tempo stanno monitorando la situazione e noi ci teniamo in stretto raccordo».

i loro bersagli, individuando cinque nazioni come principali nemiche: Usa, Inghilterra, Germania, Francia, Italia. «I nostri uomini -scrivono- seguiranno in particolare le partite del gruppo C, dove giocano Stati Uniti e Gran Bretagna, ma anche le altre saranno prese di mira, e in particolare il girone A dove gioca la Francia, il D della Germania e l'F con l'Italia». «Tutti questi Paesi -sentenziano i fondamentalisti armati- partecipano alla guerra crociata contro l'Islam».

PIANI SVENATATI

Il comunicato evoca con macabro compiacimento scenari di morte e distruzione, sottolineando «quanto sarebbe fantastico» colpire mentre si disputa il match fra le squadre americana e britannica. «A Dio piacendo -dicono- si conteranno i morti a decine e centinaia».

Con tono di sfida, Al Qaeda sostiene che «tutti i controlli di sicurezza e le macchine a raggi X che l'America invierà dopo avere letto questo articolo non saranno in gra-

**Nazionale blindata
Il Viminale
rassicura
la Feder-calcio**

«Siamo in ottime mani». Mentre gli 007 valutano le nuove minacce di Al Qaeda piombate sui mondiali di calcio, la nazionale italiana campione confida nel Viminale e si dice tranquilla. Il messaggio terroristico ha però colto di sorpresa il gruppo di Marcello Lippi, aggiungendo una nuova voce alla lunga lista delle note sulla sicurezza. «Il Viminale ci ha informato, possiamo solo dire di essere in ottime mani», la constatazione del dg della Feder-calcio Antonello Valentini. «Ormai messaggi del genere in occasione dei grandi eventi sportivi sono ricorrenti - il commento del presidente Coni, Petrucci - ma la Fifa garantisce la sicurezza di tutti i partecipanti».

A rassicurare il Club Italia è arrivata la telefonata del ministro Maroni al presidente Figc Abete, poi si sono aggiunte le parole del capo della polizia, Manganelli: «Impiegheremo i nostri uomini migliori». L'apparato di sicurezza che seguirà l'Italia in Sudafrica dall'8 giugno, presieduto da Pietro Ieva e con la guida operativa di Roberto Massucci, si mette a punto in questi giorni. Di sicuro, nel ritiro di Centurion alle porte di Pretoria e per tutti gli spostamenti la nazionale sarà blindatissima: le autorità sudafricane avevano già disposto l'impiego anche delle forze speciali, ora è molto probabile che le teste di cuoio aumenteranno di numero rispetto alla squadra complessiva di 23 agenti (comprese staffette moto, scorta ravvicinata, ordine pubblico) messa in campo lo scorso giugno in Con-

**Sotto scorta
Il capo della polizia
Manganelli: «Useremo
gli uomini migliori»**

federations. Gli azzurri di Lippi rimasero colpiti dall'ambiente surreale: muri di filo spinato, guardie armate, trasferimenti sempre sotto scorta. Quanto alla squadra italiana della sicurezza, dal Viminale dovrebbero arrivare in tutto una decina di esperti: a loro spetta soprattutto il coordinamento, la sicurezza sul campo è tutta affidata alla polizia sudafricana. L'argomento è al primo punto dell'agenda del comitato organizzatore. ♦

**Thailandia, le camicie rosse
si riprendono la tv
Molti soldati disertano**

Le «camicie rosse» invadono la sede della tv amica chiusa dal governo. I soldati si squagliano. Gli agenti fraternizzano. Le trasmissioni riprendono. A Bangkok lo stato d'emergenza sembra esistere solo sulla carta.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Le «camicie rosse» sembrano da ieri drammaticamente in vantaggio nel braccio di ferro con il governo thailandese. Una televisione chiusa dalle autorità per «disinformazione» riprende a trasmettere dopo 24 ore, mentre i poliziotti fraternizzano con i manifestanti anziché impedire loro di invaderne la sede. Decine di mandati di cattura vengono emessi contro i leader della protesta, ma nessuno viene eseguito. Il primo ministro in tv ripete il solito ritornello ammonitore ai dimostranti che occupano il centro di Bangkok: desistete, altrimenti saremo costretti a usare la forza. L'ha detto troppe volte perché le «camicie rosse» gli credano ancora. Tanto più dopo quello che è accaduto ieri alla periferia nord della capitale nel terzo giorno del presunto stato di emergenza.

PACCHE SULLE SPALLE

Migliaia di persone arrivano in corteo davanti al palazzo della Thai-com, l'emittente legata al capo del movimento antigovernativo, il miliardario contumace ed ex-primo ministro Thaksin Shinawatra. Da lì fino al giorno prima la Ptv (Canale del popolo) diffondeva notizie e propaganda a favore della rivolta. Giovedì, approfittando dei poteri speciali inerenti allo stato d'emergenza, le autorità l'hanno oscurata. Soldati e poliziotti sono schierati davanti all'ingresso. Hanno l'ordine di proteggere la struttura da coloro che mostrano l'evidente intenzione di assaltarla per rimettere gli impianti in funzione. La massa preme. Idranti e lacrimogeni ne fermano l'impeto per qualche minuto. Scontri, qualche ferito leggero. Ma quando la spinta della folla si fa appena più pesante, la resistenza viene meno. Accade l'inverosimile. Centinaia di uomini in divisa verde se ne vanno alla spicciolata, prendendo la via dei campi. Gli agenti restano, ma solo per scambiare strette di mano, pacche sulle spalle e sorrisi con le camicie rosse che sono ormai padrone dell'edificio. Qualche ora dopo gli occupanti sgomberano e tornano indi-

sturbati al quartiere commerciale di Rachaprasong, dove da una settimana hanno installato la loro base operativa a cielo aperto. Hanno ottenuto quello che volevano. Il «Canale del popolo» trasmette di nuovo, e mentre un funzionario del governo si affretta penosamente a giustificare la marcia indietro («Stiamo controllando che non diffondano notizie che alterano la realtà dei fatti») va in onda il ringraziamento di Thaksin dall'estero ai sostenitori per il loro impegno «nella lotta per la democrazia».

Le autorità sembrano in un vicolo cieco. Evitano la repressione per timore del caos. Sanno che l'opposizione conta su simpatie diffuse non solo più nelle campagne ma anche fra i poveri della capitale.

Allo stesso tempo, almeno sinora, non accolgono la richiesta numero uno dei contestatori: elezioni anticipate. L'impasse prosegue. Forse Abhisit pensa che il tempo giochi a suo favore e la mobilitazione non possa durare in eterno. Sa anche di contare sull'appoggio dei vertici militari. Il capo delle forze armate Anupong Paochinda era al suo fianco quando ieri sera Abhisit ha rivolto l'ennesimo discorso televisivo alla nazione. Sia il premier che il generale hanno scoperto però ieri che la fedeltà di una parte della truppa non è a prova di bomba. ♦

GUANTANAMO

**Accuse a Bush:
«Sapeva di innocenti
detenuti nel carcere»**

George W. Bush, Donald Rumsfeld e Dick Cheney sapevano che centinaia di persone innocenti erano state incarcerate a Guantanamo, ma non hanno fatto nulla per liberarle per paura di compromettere l'invasione dell'Iraq e, più in generale, la guerra al terrorismo. È questa accusa senza precedenti mossa da un ex membro di spicco dell'amministrazione Bush, il colonnello Lawrence Wilkerson, all'epoca consigliere di Colin Powell quando questi ricopriva l'incarico di Segretario di Stato. A pubblicare i dettagli delle accuse ieri è stato il Times, che ha ottenuto una copia di una deposizione firmata da Wilkerson e presentata in favore della causa per compensazione intentata negli Usa da un ex prigioniero di Guantanamo, il sudanese Adel Hassan Hamad, catturato nel luglio del 2002 in Pakistan.

AFGHANISTAN

Un aereo statunitense della Nato, un CV-22 Osprey con molti militari e civili americani a bordo, si è schiantato al suolo la notte scorsa nella provincia di Zabul. Quattro i morti.

do di stabilire come l'esplosivo sia stato introdotto nello stadio. La ragione - continua l'organizzazione terrorista- la spiegheremo a tempo debito». Al presidente della Fifa, Joseph Blatter, è rivolto un beffardo quesito: «Credi davvero che i tuoi preparativi siano adeguati, signor Blatter?»

Il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini commenta le minacce, ricordando il terribile precedente delle Olimpiadi svoltesi in Germania nel 1972: «Il mondo non tollerebbe una nuova Monaco, la pace che lo spirito olimpico ha affermato ed imposto di nuovo violata e insanguinata».

Da parte sua, il governo sudafricano non sottovaluta il pericolo, e anzi rivela di avere già sventato piani terroristici di cui sono venute a conoscenza le sue forze di sicurezza. La polizia locale è in allerta e svolge regolarmente esercitazioni, simulando attacchi chimici, biologici e radioattivi. Gli ospedali, assicurano le autorità, sono pronti ad affrontare situazioni di emergenza caratterizzate da un alto numero di vittime. ♦

→ **Il premier israeliano** manda un vice a Washington per il vertice sulla sicurezza atomica
→ **Dietro il gesto** il timore di critiche sui propri arsenali e il gelo con Barack sugli insediamenti

Netanyahu diserta il summit Usa Schiaffo a Obama sul nucleare

Aveva il timore di essere messo sul banco degli imputati. Così il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha preferito rinunciare ad essere presente al summit sul nucleare di Washington. Gli Usa ne prendono atto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Quella sedia resterà vuota. Ed è un'assenza pesante. Non è stato facile. Ma alla fine il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha deci-

so che non prenderà parte al vertice per la sicurezza nucleare organizzato a Washington dal presidente Barack Obama nei giorni 12-13 aprile.

SMACCO PER BIBI

La delegazione israeliana sarà guidata dal vicepremier e ministro per le questioni strategiche Dan Meridor (Likud) ed includerà il Consigliere per la sicurezza nazionale Uzi Arad e il direttore generale della Commissione per l'energia atomica Shaul Chorev. Nel tentativo di spiegare i tentennamenti del premier, il



Foto di Ronen Zvulun/Reuters

Il premier Benjamin Netanyahu

quotidiano filo-governativo *Israele ha-Yom* rileva che da un lato la minaccia del terrorismo nucleare e le misure globali da adottare per sventarlo sono temi a lui molto cari. Ma d'altra parte questi ha temuto che la sua presenza ai lavori avrebbe potuto favorire pressioni da parte di Paesi che da tempo insistono per costringere Israele a sottoporre le proprie installazioni atomiche a controlli internazionali. In un primo momento gli organizzatori americani avevano garantito a Netanyahu che una eventualità del genere non si sarebbe concretizzata. Ma l'altro ieri Arad ha appreso che Paesi come Egitto, Giordania e Turchia vorrebbero distanziarsi dai temi originali della conferenza per avanzare richieste nei confronti di Israele. Uno sviluppo che, secondo il giornale, «ha contrariato» Netanyahu. Da qui la decisione di abbassare il profilo della delegazione israeliana. La de-

**TELERISCALDAMENTO
SETTIMO MILANESE-SUD**

giemme
gestione multiservice

G.M. GESTIONE MULTISERVICE con IL COMUNE DI SETTIMO MILANESE

Ha sottoscritto una Convenzione per la Concessione dell'uso del sottosuolo per la realizzazione della rete di Teleriscaldamento a servizio delle utenze pubbliche e private della zona SETTIMO MILANESE - SUD.



RETE DI TELERISCALDAMENTO

1° FASE:

KM. 2,3

C.T. DI TRIGENERAZIONE

2 MOTORI POTENZA ELETTRICA 2400 KW_e

3 CALDAIE DA 5000 KW_t

UTENZE SERVITE: 177 EDIFICI

**INVESTIMENTO, A CARICO G.M.
€ 11.000.000,00**

G.M. Gestione Multiservice s.c a r.l.

Via Gallarate, 58 - Milano - Tel. 02.33403364 - Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it sito internet: www.gmmultiservice.it

In collaborazione con



Aderente



cisione è stata presa - confermano funzionari citati da *Haaretz* - nel timore che un gruppo di Paesi guidati da Egitto e Turchia chieda che Israele aderisca al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. «Negli ultimi giorni - aggiungono - siamo stati informati dell'intenzione di diversi stati partecipanti di deviare dal tema principale della lotta al terrorismo e usare l'evento per pungolare Israele sul TNP».

CONTRASTI POLITICI

Sullo sfondo di questi sviluppi ci sono anche i crescenti dissensi politici fra Stati Uniti ed Israele, manifestatisi il mese scorso durante un burrascoso tete-a-tete fra Obama e Netanyahu. Secondo Liz Cheney, la figlia dell'ex vicepresidente Dick Cheney, esponente della opposizione repubblicana, Obama sta giocando «un gioco spericolato» in Medio Oriente «continuando ad indebolire i legami con Israele»; dunque Netanyahu «ha fatto benissimo» ad annullare la visita a Washington. Dove, presumibilmente, sarebbe stato messo sotto pressione dai dirigenti del Diparti-

mento di Stato. Le richieste politiche di Obama da Israele sono stringenti e il governo Netanyahu ancora non ha elaborato risposte adeguate. Ben Caspit, un analista di *Maariv*, così sintetizza il dilemma del premier: «Accettarle significa innescare una crisi di governo. Respingerle, vuole dire andare a un confronto con Washington».

Il nodo principale sono i progetti edili ebraici di Gerusalemme Est che, secondo Obama, vanno congelati. Ma anche la richiesta di includere le questioni chiave del conflitto già in negoziati indiretti con l'Autorità nazionale palestinese (Anp) mediati dagli Stati Uniti risulta indigesta a Netanyahu. Israele ha peraltro reagito negativamente a fughe di notizie relative a un piano di pace che Obama intenderebbe imporre a israeliani e a palestinesi, in assenza di soluzioni migliori. Tali indiscrezioni peraltro, sono già state smentite dal consigliere per Sicurezza nazionale della Casa Bianca, generale Jim Jones. Ma il «gelo» persiste tra Usa e Israele. ♦

Kirghizistan, la neo-premier chiude la porta al negoziato: «Non trattiamo con Bakyev»

Continua il braccio di ferro e prosegue il botta e risposta tra governo provvisorio e presidente deposto in Kirghizistan, ieri nella giornata di lutto per le 75 vittime degli scontri che mercoledì scorso hanno costretto alla fuga il presidente Kurmanbek Bakyev e portato al potere l'opposizione. In un'intervista all'*Afp* Bakyev si è detto pronto a negoziare con l'opposizione ed ha affermato che il suo scopo principale è evitare che nel Paese scoppi una guerra civile. «Sarei pronto a sedermi al tavolo dei negoziati con l'opposizione», ha detto il presidente deposto intervistato in una casa nella città di Djalal-Abad, suo bastione nel sud del Paese. «Non ho in programma di lasciare il Paese e non mi dimetterò da presidente - ha detto ancora - Il mio obiettivo principale è prevenire il conflitto e la guerra civile». Ha poi affermato di

non aver mai dato l'ordine di sparare sui manifestanti e ha aggiunto che né la Russia né gli Stati Uniti hanno avuto alcun ruolo nella sollevazione che ha portato agli scontri. Immediata la reazione di Roza Otunbaieva, la premier del governo provvisorio nominato dall'opposizione kirgiza, che ha respinto ogni ipotesi di negoziato con il presidente deposto. Non ci sarà «alcuna negoziazione» con il presidente Kurmanbek Bakyev, ha detto la Otunbaieva, stando a quanto riferiscono media russi online. Il capo del governo provvisorio ha anche sostenuto che è in corso un tentativo di far tornare Bakyev al potere. «Nel sud del Paese i sostenitori di Bakyev tentano di farlo tornare al potere», ha detto. Il nuovo governo provvisorio ha intanto inviato a Mosca il vice premier Alamzbek Atambaev per chiedere aiuto economico alla Russia. ♦

**TERMINA
DOMANI**

NUOVA COLLEZIONE PREMIERE
A METÀ PREZZO

METÀ PREZZO

690€
anziché 1.380€



celtis sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 690€, anziché 1.380€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozione valida fino all'11 aprile in tutti i tessuti della collezione Glamour. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronesofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Il rispetto dei diritti umani e i «miti» infranti. Come Cuba. La Cuba di Fidel, della resistenza all'embargo americano che dura ormai da diciannove anni. Ma anche la Cuba della repressione del dissenso, la Cuba del prigioniero Orlando Zapata, morto lo scorso 23 febbraio dopo un digiuno di protesta di 85 giorni per denunciare le condizioni carcerarie. La Cuba in cui il sistema giudiziario continua ad essere usato come arma per intimidire i dissidenti politici, soprattutto tramite l'imputazione di «pericolosità». «Cuba ha disperatamente bisogno di riforme politiche e legali per portare il Paese in linea con gli standard di base sui diritti umani», sottolinea Kerrie Howard, vice direttrice di Amnesty International per le Americhe. «La legge cubana - aggiunge - impone limitazioni inaccettabili ai diritti di libertà di espressione, associazione e assemblea». Amnesty International ha invitato il presidente Raul Castro a consentire il monitoraggio delle condizioni dei diritti umani da parte delle Nazioni Unite e di altre associazioni per i diritti umani. Ma finora Cuba si è impegnata a resistere alle pressioni internazionali sull'argomento. «La lunga carcerazione di individui solo a causa del pacifico esercizio dei propri diritti non solo è una tragedia in sé ma rappresenta anche un ostacolo alle altre riforme», riflette ancora Kerrie Howard. L'appello di Amnesty è stato lanciato alla vigilia del settimo anniversario dell'arresto di 75 dissidenti, avvenuto il 18 marzo 2003. Di questo gruppo, 53 - dopo la morte di Zapata - continuano a essere ancora imprigionati. A ricordarne l'impegno e la loro battaglia di libertà sono le Damas de Blanco, mogli e familiari dei 75 arrestati nella «Primavera nera».

È un j'accuse possente quello di Amnesty. A Cuba - denuncia in un recente rapporto - l'esercizio della libertà di espressione è un crimine. I «reati» comprendono lo svolgimento di attività in favore



Le damas de Blanco Hanno figli, mariti o parenti dissidenti in prigione e si battono per la loro liberazione

Diritti umani negati Il volto nero della Cuba di Fidel

Rapporto di Amnesty sui dissidenti incarcerati dal regime: «L'embargo Usa non può giustificare la mancanza di libertà». La protesta delle Damas de Blanco

dei diritti umani, la pubblicazione di articoli, la concessione di interviste a organi d'informazione considerati critici nei confronti del governo, il contatto con funzionari statunitensi presenti sull'isola o i rapporti con la comunità cubana in esilio.

Diversi articoli della Costituzione cubana e del codice penale sono formulati in termini così vaghi da esse-

re attualmente interpretati in modo da violare le libertà fondamentali. L'art. 91 del codice penale prevede condanne da 10 a 20 anni o anche la pena capitale per chi «nell'interesse di uno Stato straniero, commette un atto che ha l'obiettivo di danneggiare l'indipendenza o l'integrità territoriale dello Stato cubano». Secondo l'art. 72, «chiunque sarà considerato pericoloso se mostra una ten-

denza a commettere reati attraverso una condotta che è in aperta contraddizione con le norme della moralità socialista». L'art. 75.1 precisa che qualsiasi agente di polizia può dichiarare tale «pericolosità», in modo sommario. Analoga dichiarazione può essere fatta anche nei confronti di chi si associa a «una persona pericolosa». La legge 88 prevede da sette a 15 anni di carcere per aver

Orlando Zapata

È morto dopo un digiuno di 85 giorni per denunciare le condizioni carcerarie



Guillermo Farinas

Giornalista e psicologo, con lo sciopero della fame chiede la liberazione di 26 detenuti in gravi condizioni



Darsi Ferrer

«Adottato» da Amnesty come prigioniero di coscienza, anche lui è in sciopero della fame



fornito agli Stati Uniti informazioni che potrebbero essere usate per rafforzare misure anti-cubane, come il blocco economico. La legislazione inoltre vieta il possesso, la distribuzione o la riproduzione di «materiali sovversivi» provenienti dal governo statunitense e stabilisce fino a cinque anni di carcere per aver collaborato con emittenti radiotelevisive o pubblicazioni che si ritiene sostengano le politiche degli Usa. Agli organismi internazionali indipendenti sui diritti umani, tra cui Amnesty, non è consentito visitare l'isola. E non lo sarà anche in futuro. Parola del Lider Maximo: «Cuba non cederà mai al ricatto degli Stati Uniti e dell'Europa». Così Fidel Castro, 83 anni, ha espresso sostegno alla linea adottata dal fratello e successore alla presidenza Raul Castro nella vicenda dello sciopero della fame portato avanti da un gruppo di dissidenti.

Nei mesi scorsi Amnesty ha protestato con forza con il governo cubano chiedendo la liberazione immediata di un detenuto politico, Darsi Ferrer, arrestato nel luglio 2009 con l'accusa di aver ricevuto beni ottenuti illegalmente. Ferrer è il diret-

Lo sciopero della fame Zapata è morto per il digiuno, altri detenuti continuano la protesta

Il regime Non ha accolto la richiesta di monitorare le prigioni

tore del Centro per la salute e i diritti umani Juan Bruno Zayas e oggi si trova all'interno di un carcere di massima sicurezza della capitale, luogo destinato da sempre ai delinquenti più pericolosi e violenti. Da Amnesty fanno sapere che «l'accusa contro Ferrer è un pretesto. In realtà crediamo che la sua detenzione costituisca una punizione per il suo lavoro in favore della libertà d'espressione a Cuba». Ferrer è il 55esimo detenuto di coscienza «adottato» da Amnesty. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, Darsi Ferrer prosegue lo sciopero della fame. E con lui il giornalista e psicologo Guillermo Farinas. ♦

Intervista a Pietro Marcenaro

«Nell'isola di Castro non c'è libertà

La sinistra si muova»

Il senatore Pd: «La morte di Zapata una macchia sull'onore di Cuba. Un'illusione che il regime si possa autoriformare. Sosteniamo il dissenso»

U.D.G.
ROMA

Su Cuba, e lo dice una persona che da tempo è direttamente impegnata a sostegno di quanti lì si battono per la libertà e la democrazia, non stiamo facendo il nostro dovere». Ad affermarlo è Pietro Marcenaro, senatore del Pd, presidente della Commissione Diritti Umani del Senato. «Nella sinistra - riflette Marcenaro - sembra agire ancora un riflesso pavloviano per ciò che ha rappresentato la Cuba di Fidel».

In una intervista al Corriere della Sera, il ministro degli Esteri Franco Frattini si è detto sconcertato per lo scarso interesse dimostrato in Italia per lo sciopero della fame portato avanti dai dissidenti cubani. E Lei?

«Partirei da una considerazione di carattere generale. Un'amara considerazione...».

Quale, senatore Marcenaro?

«Che si tratti di Cuba, della Cina, dell'Iran o della Cecenia, l'attenzione e l'impegno per la difesa dei diritti umani è di gran lunga inferiore a quello che sarebbe necessario. Questa constatazione non può però essere usata per giustificare il disimpegno su ogni concreta situazione...».

Come Cuba, ad esempio...

«Come Cuba, per l'appunto. Su Cuba, e lo dice una persona che da tempo è impegnata in prima persona a sostegno di quanti lì si battono per la libertà e la democrazia, non stiamo facendo il nostro dovere. A Cu-

Chi è
Presidente della Commissione diritti umani del Senato



PIETRO MARCENARO
PARLAMENTARE DEL PD
64 ANNI

ba ci sono persone che mettono in gioco la loro vita e queste persone non ricevono da noi l'aiuto morale e politico al quale hanno diritto».

Perché questo disimpegno? Lo chiedo non solo al presidente della Commissione Diritti Umani del Senato, ma al dirigente di un partito della sinistra.

«Può darsi che giochi ancora una specie di riflesso pavloviano che impedisce di criticare un Paese e un governo che per tanto tempo sono stati una bandiera della sinistra. Ma io credo che questo sia solo una piccola parte della realtà. Quello che invece prevale è un realismo politico che coinvolge tutti: i governi, le forze politiche e lo stesso mondo del volontariato e della cooperazione...».

In cosa consisterebbe questo «reali-

simo politico»?

«Qualche mese fa molti speravano che il cambio al vertice determinato dalla malattia di Fidel Castro avrebbe aperto le porte a un cambiamento. Questo giudizio contiene un'illusione...».

Quale?

«Quella che regimi di questo tipo possano autoriformarsi e abbiano al loro interno risorse sufficienti per cambiare. I fatti dicono che le cose non stanno così. Per quanto piccole possano essere, è nelle mani delle minoranze che sta la speranza della democrazia. La domanda "quanto rappresentano queste minoranze", è una domanda immorale e lo è fino a quando la democrazia è negata. Chi rappresenta chi si potrà verificare solo quando ci sarà la libertà di farlo. E a Cuba questa libertà non esiste.».

Per conquistare questa libertà Orlando Zapata ha sacrificato la sua vita.

«La morte in carcere di Orlando Zapata è una macchia sul suo onore che Cuba non potrà cancellare. Come hanno affermato sia sua madre che Elizardo Sanchez - lo storico esponente del dissenso e portavoce di quella che significativamente si chiama Commissione per i Diritti umani e la riconciliazione - si tratta di un vero e proprio omicidio di Stato. Orlando Zapata, operaio e nero, era stato arrestato nella primavera del 2003, nel quadro di una campagna repressiva che puntava a spezzare la crescita di una opposizione che stava cercando con successo il sostegno e il consenso dei cittadini. Da allora Zapata era in carcere, a scontare una condanna a 36 anni di reclusione, un vero e proprio ergastolo, per le sue opinioni. Era in sciopero della fame per rivendicare di essere riconosciuto, anche attraverso l'abito carcerario, come prigioniero politico, perché fosse evidente il suo status di "prigioniero di coscienza" che anche Amnesty International gli aveva riconosciuto. Così è morto per difendere le sue convinzioni. Io spero che questa morte così tragica spinga tutti - governo, istituzioni, forze politiche, società civile e mondo dell'associazionismo - a uscire dalla nostra colpevole passività e a riprendere una iniziativa a sostegno di quanti con coraggio a Cuba si battono per la libertà». ♦

Yoani Sánchez

Giornalista 34enne, è la blogger cubana che da sei anni sfida in nome della libertà il regime castrista



Raul Castro

Fratello di Fidel, con lui e Che Guevara è stato tra gli artefici della rivoluzione cubana



Fidel Castro

Il Lider Maximo, dopo quasi 50 anni di potere, ha lasciato lo «scettro» a Raul, ma continua a pesare





**EVOLUTI
O
DEVOLUTI**

FUOCO AMICO CONTRO PAPÀ DARWIN

Polemiche Stavolta non sono i teorici del creazionismo o qualche esoterico a prendersela con il vecchio Charles: il filosofo Fodor e il neuroscienziato Piattelli Palmarini attaccano il motore stesso dell'evoluzione della specie

PIETRO GRECO
scienza@unita.it

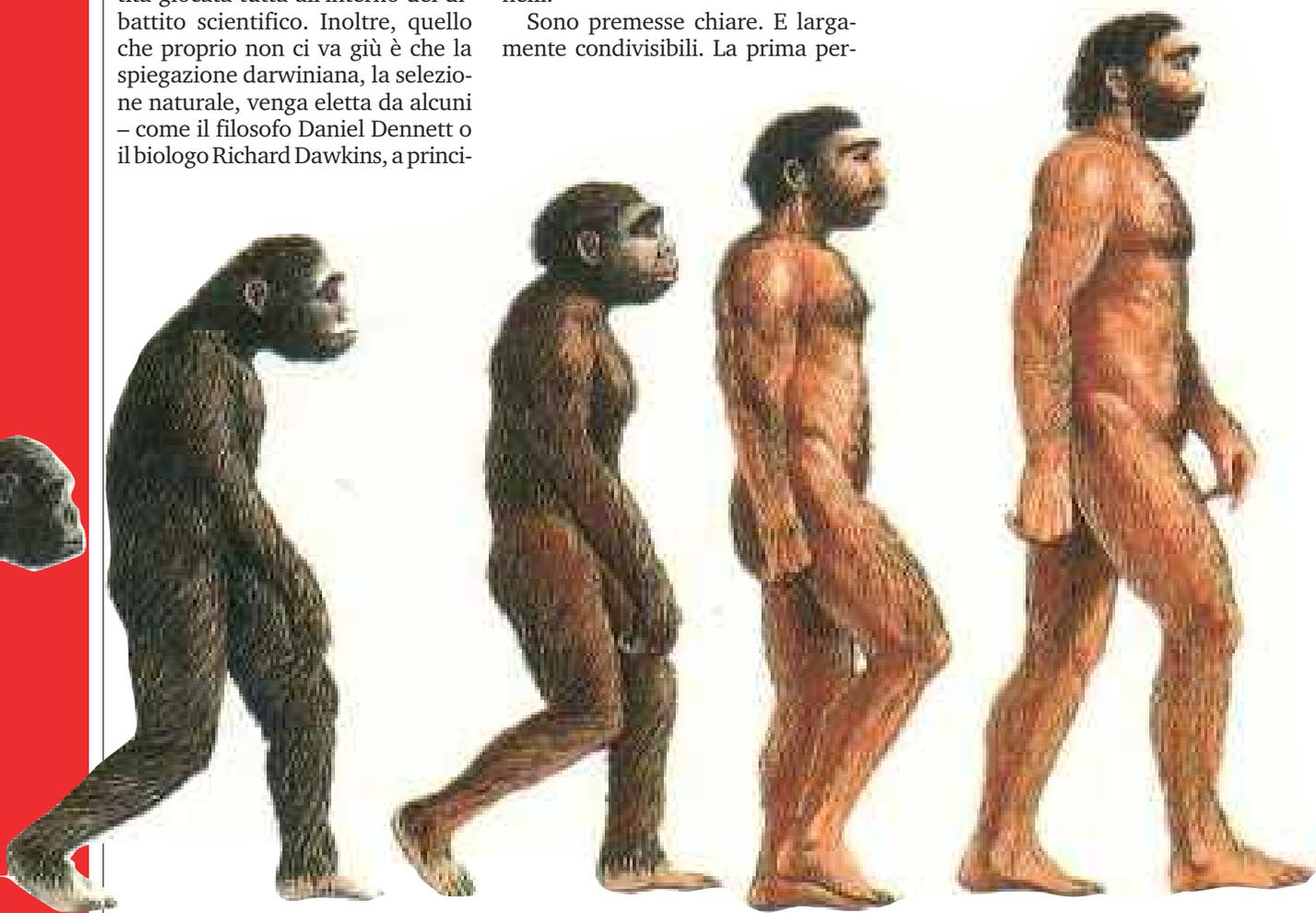
I due autori tengono a precisarlo già nell'introduzione: siamo atei senza tentennamenti e il nostro attacco a Darwin - o meglio, al neodarwinismo - non ha nulla a che fare con il disegno intelligente e il creazionismo. La nostra è una critica naturalistica. Non ha nulla né di religioso né di esoterico. La nostra è una partita giocata tutta all'interno del dibattito scientifico. Inoltre, quello che proprio non ci va giù è che la spiegazione darwiniana, la selezione naturale, venga eletta da alcuni - come il filosofo Daniel Dennett o il biologo Richard Dawkins, a princi-

pio universale e applicata anche in campi - come la sociologia o la psicologia - con cui poco o nulla ha a che fare.

Queste sono le due premesse con cui il filosofo Jerry Fodor e il neuroscienziato Massimo Piattelli Palmarini aprono il libro *Gli errori di Darwin*, che dopo essere apparso negli Stati Uniti con il titolo *What Darwin Got Wrong* (Quello che Darwin ha sbagliato) viene ora proposto in italiano dall'editore Feltrinelli.

Sono premesse chiare. E largamente condivisibili. La prima per-

ché non c'è alcun neocreazionismo: gli argomenti che Fodor e Piattelli Palmarini adducono non sono né teleologici (non esiste un scopo in natura) né tantomeno teologici (lo scopo non è dato da un dio), ma tutti interni al dibattito scientifico. La seconda perché è condivisa da molti darwiniani convinti: Stephen Jay Gould, per esempio, definiva «ultradarwinisti» coloro che - come Dennett o Dawkins - cercano di estendere la teoria dell'evoluzione delle spe-



cie per selezione naturale del più adatto ad ambiti diversi da quello dell'evoluzione biologica.

Ciò detto, il titolo del libro è inequivocabile e corrisponde al suo contenuto: un attacco a Darwin. Che, secondo Fodor e Piattelli Palmarini, ha commesso degli errori nel formulare la sua teoria dell'evoluzione biologica. Questi errori sono stati fatti propri e, anzi, ampliati dal «neodarwinismo», ovvero dalla riunificazione tra genetica ed evoluzione avvenuta intorno agli anni '30 del secolo scorso. Non si tratta di errori marginali. Riguardano il motore stesso dell'evoluzione delle

Errori o non errori?

La tesi: il generatore di diversità è «determinato»

specie. Charles Darwin e i neodarwinisti individuano il motore principale - ma, se badi bene, non l'unico - nella selezione naturale. Ovvero nel fatto che gli organismi più adatti a sopravvivere nell'ambiente hanno, statisticamente, un maggiore successo riproduttivo e trasmettono alla loro prole, con modificazioni, i loro caratteri genetici.

Questo processo individua essen-

zialmente due stadi: uno quasi tutto interno agli organismi, che consiste nel modo in cui si «genera la diversità» (ogni individuo è diverso da un altro) all'interno di un processo di sostanziale continuità (la trasmissione ereditaria, di padre in figlio, dei caratteri genetici). Per Darwin e i neodarwinisti il generatore di diversità (individuato essenzialmente nelle mutazioni genetiche) è certo influenzato da vincoli ambientali e strutturali, ma nella sua sostanza è casuale.

Il secondo stadio - quello della vera e propria selezione naturale del più adatto - vede invece il protagonismo assoluto dell'ambiente, che premia in media le capacità riproduttive degli organismi portatori dei caratteri adattativi migliori e punisce i portatori di caratteri adattativi peggiori. Sebbene avvenga su basi statistiche e non deterministiche, si tratta di una selezione necessaria. Non a caso Jacques Monod aveva sintetizzato la spiegazione darwiniana nel combinato disposto di «caso e necessità».

Bene, Fodor e Piattelli Palmarini, confutano le basi di questo processo. Sia perché sostengono che il generatore di diversità degli organismi viventi non è sostanzialmente casuale, ma, al contrario, è sostanzialmente determinato. Da che cosa? Dalle leggi fisiche e chimiche dell'auto-organizzazione della materia, che operano a ogni livello: dal-

degli organismi e delle loro singole parti. Negli ultimi anni si è visto come questi vicoli strutturali siano davvero operativi e a ogni livello, da quello macroscopico e quello genetico. È nata persino una nuova disciplina, l'Evo-Devo (*evolutionary development*, sviluppo evolutivo), che studia come i fattori strutturali concorrano all'evoluzione biologica.

IL RUOLO DELL'AMBIENTE

Concorrano, appunto. Ma non sostituiscono. Perché questo è il punto focale intorno a cui si snoda il ragionamento di Fodor e Piattelli Palmarini: le leggi dell'auto-organizzazione della materia sono così forti e potenti da annullare di fatto il ruolo dell'ambiente e la selezione naturale del più adatto come motore dell'evoluzione? Fodor e Piattelli Pal-

Dialettica

Dietro il caso non si cela l'alea: ma l'ambiente mantiene il suo ruolo

marini sostengono di sì. Ancora una volta, non sono i primi. In anni recenti hanno cercato di farlo diversi studiosi - da Brian Goodwin a Stuart Kauffman, per citare i più famosi anche al grande pubblico. E tuttavia non ci sono riusciti. Sia Goodwin sia Kauffman hanno tentato di trovare una teoria scientifica alternativa a quella darwiniana. Ma quella teoria, come riconoscono anche Fodor e Piattelli Palmarini, Non c'è. Se gli errori di Darwin esistono, quelli degli altri sono superiori.

Ma esistono questi errori? No. O, in ogni caso, non sono decisivi. Nessuno dubita che il processo che «genera diversità» sia complesso e determinato da molti fattori, inclusi quelli strutturali. Nessuno dubita che dietro il caso si celi non l'alea, ma una serie di meccanismi fisici, chimici e biologici che semplicemente ignoriamo. Nessuno dubita che la selezione non sia solo adattativa. Darwin stesso sosteneva che la selezione naturale è il principale, ma non l'unico meccanismo di selezione. E tuttavia è davvero difficile sostenere che l'ambiente non abbia alcun ruolo nell'evoluzione biologica. Semmai sono da ricostruire le svariate forme con cui l'ambiente opera la selezione.

In altri termini, nessuno dei nuovi processi finora scoperti è in grado di minare il neodarwinismo. Tutti possono essere facilmente integrati nella teoria naturalistica che Charles Darwin ha proposto per spiegare i fatti noti dell'evoluzione biologica. ●

IL LIBRO

«**Gli errori di Darwin**», di Massimo Piattelli Palmarini e Jerry A. Fodor è edito da Feltrinelli nella collana «Campi del sapere». Pagine 272, euro 25. In uscita il 24 aprile.

la formazione delle galassie alla formazione, appunto, delle cellule e degli organismi. Questa capacità della materia è così forte da annullare - o meglio - da rendere del tutto marginale anche il secondo stadio del processo darwiniano: la selezione naturale. Ad affermarsi sono gli organismi e le specie dotate di maggiore stabilità intrinseca: l'ambiente non seleziona nulla, o seleziona poco.

La critica al darwinismo e alla moderna teoria sintetica non è nuova. È da almeno un secolo - da sir D'Arcy Thompson in poi - che molti hanno studiato i fattori morfogenetici e, più in generale, strutturali che condizionano pesantemente - che determinano - la forma e, dunque, anche le funzioni

LULÙ LA INTOCCABILE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Tre anni fa Renato Barilli, in una recensione su Tuttolibri, definì «capo-lavoro» il romanzo di Isabella Santacroce

V.M. 18. Adesso ha letto l'ultimo romanzo della Santacroce, *Lulù Delacroix*, e non gli è piaciuto, trovandolo noioso. Cosa tra le più normali, si direbbe. Il mestiere del critico è questo, e non stupisce se di uno stesso autore qualcosa piace e qualcosa'altro no. Alla Santacroce, però, la cosa non è andata giù, e ha reagito con una mitragliata dal suo blog (isabella-santacroce.splinder.com), scrivendo una lettera aperta a Barilli. Soprattutto, la Santacroce non ha accettato che Barilli parlasse adesso, a proposito di *V.M. 18*, di «prova riuscita» e non più di «capo-lavoro». Questo è parso all'autrice un attacco postumo inaccettabile.

«E poi, ancora, come si permette di scrivere che in *V.M. 18* farei il verso a De Sade, e in *Lulù Delacroix* a Carroll? Lo faccia lei il verso, che sia nel suono somigliante al tagliare di un asino però». «Forse dovrebbe iniziare a recensire la sua intelligenza, ovviamente stroncandola». I toni della Santacroce non stupiscono, l'eccesso esibito è la sua regola, ed è stata la sua fortuna. A *Fahrenheit*, su Radio tre, Barilli è caduto dalle nuvole apprendendo della lettera, e quasi si è scusato. Massimo Onofri si è invece arrabbiato al posto suo, basito per come scrittori che secondo lui non hanno nulla da dire possano rivolgersi con quel tono a un critico con la storia e l'onestà intellettuale di Barilli. (Divergente, poi, che la puntata sia finita con un Barilli che si arrabbiava con Onofri che giudicava se mai «imbarazzanti» i giudizi pregressi di Barilli stesso su *V.M. 18*). Comunque sia, parrebbe legittimo che uno scrittore possa interloquire con un critico, e reagire a una sua stroncatura, controargomentando. Ma, appunto, dovrebbe essere necessario che lo facesse con argomentazioni, e non mitragliate d'insulti. ●



ADDIO MCLAREN IL PUNK ERA LUI

Tra cinismo e genio, l'inventore dei Sex Pistols ha segnato la storia: non solo quella del rock'n'roll

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Il rock and roll non è necessariamente sinonimo di band. Neppure di cantante e neppure di canzone. Riguarda solo il fatto di diventare immortale». Ecco una delle celebri frasi di Malcolm McLaren, l'inventore dei Sex Pistols, oppure, come dicono in tanti, della «più grande truffa del rock and roll». McLaren ci ha lasciato due giorni fa, dopo aver lottato inutilmente contro il cancro e con lui si chiude quella che probabilmente è stata l'ultima grande rivoluzione musicale e sociale che ricordiamo. Una rivoluzione che lui, paradossalmente, giocò a tavolino da vero burattinaio. Era nato 64 anni fa a Londra, un padre che muore quando lui è ancora bimbo (uno scozzese disertore della seconda guerra mondiale) e una nonna figlia di un contrabbandiere di diamanti che lo aveva tirato su con amorevoli motti del tipo: «fare il cattivo è cosa buona, fare il buono è terribilmente noioso». Carattere difficile, il giovane McLaren si fece espellere da varie scuole, giocò la sua buona parte nel movimento del Sessantotto studentesco, si appassionò di situazionismo e poi ebbe un'idea (piuttosto borghese a dire il vero) che gli avrebbe cambiato la vita catapultandolo agli apici dell'anticonformismo mondiale.



Beffardo Malcom McLaren in una foto del 2007

Aprire un negozio di vestiti giovani e «alla moda» sulla centralissima Kings Road della capitale britannica. Il negozio si chiamava Let it rock e di fatto inaugurava una felice azienda di famiglia, visto che al look del punk ci pensava l'allora fidanzata (poi moglie) Vivienne Westwood.

Il negozio Tutto nacque a Kings Road, insieme a Vivienne Westwood

od, abile stilista (tutt'ora in voga) che fece diventare moda, dunque commercio, ammennicoli apparentemente da tossici impenitenti come le spille da balia formato gigante per tenere assieme lembi di jeans strappati, zip in ogni dove, borchie chiodate sui giubbotti sbrindellati di pelle.

McLaren un bottegaio? Decisamente sì, è infatti proprio nel 1972 ad una fiera di abiti a New York che incontra i New York Dolls ai quali fornirà i vestiti di scena (in pelle rossa e trapuntati di falci e martello sovietiche, molto glam) e per i quali più tardi diventerà manager organizzando una serie di happening più o meno provocatori e per i quali inventò lo slogan «better red than dead» (meglio rossi che morti), riferito alle tragedie in Vietnam e alla guerra fredda. I Sex Pistols arrivarono nella sua vita a metà anni Settanta. La storia è nota, ma a ricordarla ha ancora dell'incredibile. McLaren, conscio della forza rivoluzionaria del punk che aveva vissuto in prima persona conoscendo in America i Ramones (che lui stesso porterà in tour in Inghilterra) smembrò la band originaria imponendo al basso il commesso del suo negozio (che nel frattempo aveva cambiato nome

in Sex) e alla voce un teppistello che bazzicava il suo ambiente e che lo impressionava per il look. John Lyndon aveva i capelli arancioni e indossava le sue celeberrime magliette «modificate» dove sopra la scritta Pink Floyd aggiungeva sempre il suo «I hate» (odio) di ordinanza. Perfetto per «diventare immortale».

Fu effettivamente un'intuizione geniale. I giovani inglesi esausti dai problemi economici e sociali della Gran Bretagna degli anni Settanta non aspettavano che una miccia per esplodere e i Sex Pistols con il loro messaggio nichilista, il loro aspetto sgradevole, totalmente anticonformista e disgustato nei confronti della vecchia e putrescente Inghilterra, erano uno specchio su cui riflettere la propria rabbia, la propria paranoia, il proprio dolore. Esordirono nel 1976 con un pezzo che era una fucilata, difficile immaginare una simile potenza esplosiva ai nostri giorni.



Furore I Sex Pistols a Londra nel '77 con Malcom McLaren

A Lecce si parla turco: omaggio a Yilmaz Guney

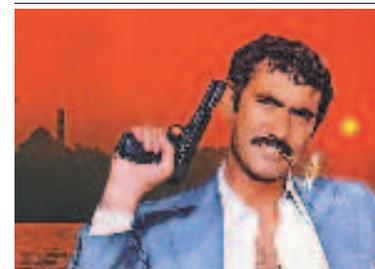
Al Festival del cinema europeo una retrospettiva dedicata al grande autore. Tanti film in concorso e c'è pure Verdone

G.A.G.

ROMA

Sarà un'edizione nel segno del cinema turco, di ieri e di oggi, quella numero 11 del Festival del cinema europeo, in corso a Lecce dal 13 al 18 aprile. Diretta da Cristina Soldano e Alberto La Monica la rassegna tributa l'omaggio di quest'anno a Yilmaz Güney, grande e coraggioso regista turco, prematuramente scomparso nel 1984, esule in Francia. Per le sue idee e i suoi scritti passò in carcere buona parte della sua vita, tanto che la giunta militare nel '81 gli tolse la nazionalità, mettendo al bando i suoi libri, le sue immagini e i suoi film, alcuni dei quali sono andati anche persi. Il festival propone un'ampia retrospettiva dei suoi film alla presenza della moglie, signora Fatos. Mentre il 15 si terrà il convegno «Il cinema di Yilmaz Güney». Ampio spazio al cinema turco, ancora, nella sezione «La settimana di cinema turco» con la partecipazione dei più grandi autori contemporanei che saranno tra il pubblico durante la proiezione dei loro film. Tra questi Fatih Akim col suo *Solino* del 2002, in cui racconta una storia di immigrazione nella Germania degli anni Sessanta, da una piccola città della Puglia. Anche Carlo Verdone sarà tra i protagonisti del festival, con un omaggio al suo cinema, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia. Un'occasione per rivedere tutti i suoi film, da *Un sacco bello* del 1980, fino all'ultimo *Io, loro e Lara*, più una mostra di fotografie tratte dall'archivio personale dell'attore. Tra le anteprime del festival l'horror di Federico Zampaglione, *Shadow*, il cantante dei Tiromancino al suo secondo film dopo *Nero Bifamiliare*. È la storia di un giovane soldato tornato dal fronte iracheno che, per dimenticare gli orrori del conflitto si rifugia in un paesino di montagna, scoprendo suo malgrado una realtà più terribile della guerra. ●

IL RICORDO ■ FERZAN ÖZPETEK



Güney, l'ultimo ribelle del Bosforo

Non rivedo i film di Yilmaz Güney da ormai tanto tempo, ma se c'è un regista che ha segnato la mia infanzia quello è lui. Quando ero piccolo io e i miei amici aspettavamo con ansia l'arrivo dei suoi film, ogni nuovo titolo era per noi un vero evento. Era una figura assolutamente affascinante, non era certo un «bello» ma aveva un carisma tutto suo, che veniva dalla capacità di essere allo stesso tempo un personaggio straordinario e un uomo della porta accanto. Sapeva farsi ammirare e sapeva come conquistare il pubblico. Aveva una certa ironia, ma aveva soprattutto un fascino che aveva appreso dai grandi divi hollywoodiani, come Humphrey Bogart o gli attori dei film western. Ricordo che quando si sposò con la moglie, Fatos, che era più giovane di lui, si fece un gran parlare sui giornali...

Güney è stato un grande regista, un uomo di cinema completo, anche perché, prima di diventare un divo, ha iniziato come lavoratore del set ed è così che ha imparato tutto quello che sapeva del cinema. E poi era un ribelle, non solo perché ha innovato completamente il modo di intendere il cinema in Turchia, ma anche perché aveva idee politiche molto decise, per le quali ha anche pagato con coraggio. Era un uomo forte e deciso, che anche dal carcere è riuscito a dirigere i suoi film.

Non c'è regista turco di oggi che non debba qualcosa a lui.

SALUTI

Rotten & Westwood «Mancherà anche a tutti voi»

«The king is gone, but he's not forgotten» (il re se n'è andato, ma non è stato dimenticato). Lo cantava, una trentina di anni fa, Neil Young, e si riferiva a Johnny Rotten, frontman dei Sex Pistols. Siamo comunque in tema: Rotten - il cui nome vero è Johnny Lydon - ha subito reso omaggio a Malcolm McLaren, di cui è in qualche modo «figlio». Non a caso firma il comunicato con il vecchio nome punk, Johnny Rotten: «Per me Malc è sempre stato il divertimento - scrive -. Sopra ogni cosa lui era un uomo di spettacolo. Mi mancherà, e mancherà anche a voi».

Lydon e McLaren avevano litigato anni fa per una questione di diritti d'autore. Anche l'ex compagna di McLaren, la stilista Vivienne Westwood, ha reso tributo a Malcolm, che definisce «una persona carismatica, speciale e di talento... quando eravamo giovani e ci innamorammo, pensai che fosse una persona meravigliosa, e lo penso ancora».

Anarchy in the Uk, anarchia nel Regno Unito, non lasciava scampo: «Sono un anticristo, sono un anarchico, non so cosa voglio ma so che voglio prendermelo». E dietro c'era ancora lui, Malcolm McLaren, giostraio di un successo incredibile (i Sex Pistols ottennero un ottimo contratto nonostante l'opinione pubblica e i giornali remassero vigorosamente contro) e ideatore di «eventi» irresistibili come l'ormai storico concerto su un battello sul Tamigi per il lancio di *God save the queen* durante il quale i Sex Pistols avrebbero dovuto

La leggenda del punk Offrì un'immagine perfetta del disagio di una generazione

to cantare proprio fuori dal Parlamento britannico. Risultato? Tutti arrestati, McLaren compreso. Dunque un grandissimo successo per il produttore e il provocatore, ideatore di campagne pubblicitarie che nessuno era anche solo riuscito ad immaginare prima. Fu manager anche di altre band come Adam and the Ants e autore di una carriera solista senza grandi glorie, ma il suo nome rimarrà per sempre legato alla leggenda del punk, all'aver offerto un'immagine perfetta (e vendibile) del disagio di una generazione. Oppure, come dicono i suoi detrattori, per aver rubato l'anima ad una generazione. D'altronde lui stesso amava dire: «rubare è una delle occupazioni più gloriose, specialmente nel mondo dell'arte». ●

DISCHI DA NON PERDERE

1977: «Never Mind the Bollocks - Here's the Sex Pistols»; 1979: «The Great Rock'n'Roll Swindle»; 1980: «Flogging a dead Horse»; 1996: «Filthy Lucre Live» (dal vivo).

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Un film clandestino sul mondo ancor più clandestino delle rock band di Teheran, vietatissime dal regime islamico. È *Gatti persiani* il primo film iraniano ad affrontare di petto il tema della censura, costato per questo l'esilio allo stesso regista: Bahan Ghobadi, già vincitore a Cannes 2000 con *Il tempo dei cavalli ubriachi* e di nuovo vincitore nella passata edizione con questo suo ultimo film, sceneggiato insieme alla sua compagna, Roxana Saberi, la giornalista arrestata nella scorsa primavera con l'accusa di «spionaggio» e rilasciata proprio a ridosso del festival francese.

CINEMA & CARCERE

Anche lo stesso Ghobadi, di ritorno da Cannes, ha conosciuto il carcere per un breve periodo, fino alla decisione di non tornare più in patria, almeno per il momento, «ma di essere come un soldato, un rivoluzionario - spiega nel corso dell'incontro con la stampa - e combattere la giusta causa da lontano». Chi è rimasto in Iran rischia la pelle ogni giorno. Come denuncia Amnesty International che sostiene l'uscita di *Gatti persiani* nelle nostre sale dal 16 aprile, le condanne a morte quest'anno sono state una trentina. E dopo le ultime manifestazioni nello scorso dicembre il regime di Ahmadinejad sta puntando all'indimidazione e agli arresti di personaggi di spicco della cultura iraniana. Jafar Panahi, il regista de *Il cerchio* è ancora in carcere.

«Il regime - spiega Ghobadi - ha paura soprattutto degli artisti, della creatività. L'arresto di Panahi è esemplare in questo senso: si vuole spaventare tutti gli altri e far chiudere loro la bocca. In questo modo la sua creatività è stata uccisa e lui in Iran non potrà più lavorare».

La censura è durissima. Lo stesso Ghobadi, racconta, è stato tre anni chiuso in casa senza poter lavorare. «Non ti danno i permessi, le autorizzazioni. Le attrezzature e le telecamere appartengono allo stato e senza autorizzazioni non puoi girare. Ero davvero depresso anche perché il mio ultimo film non aveva avuto il visto per uscire in sala. Ma soprattutto avevo paura...». C'è voluto l'incontro con un gruppo di giovani musicisti di Teheran per fargli cambiare idea. Una delle 3mila band di indie-rock che popolano il paese e che vivono in totale clandestinità. Gruppi underground nel vero senso della parola, costretti cioè a incidere e fare i loro concerti nel-



Sul set Il regista iraniano Bahman Ghobadi

la cantine, nascosti sotto terra, poiché per l'Islam la musica è impura e sentire cantare le donne è peccato.

IL CORAGGIO DELLA MUSICA

«Il coraggio me l'hanno dato loro - prosegue il regista - io ho solo fatto da ponte con questi ragazzi che da troppo tempo non possono far sentire la loro voce». Così si è comprato una telecamera ed ha girato il suo film clandestino, tra i clandestini. «Diciotto giorni di riprese - racconta - fatte in fretta, con la paura della polizia che, infatti, ci ha pure fermato due volte». È nato così questa sorta di inno alla rivoluzione rock dell'Iran, in cui si racconta una Teheran del tutto inedita per l'Occidente ma anche per gli stessi iraniani. «In molti quando hanno visto il film con i dvd clandestini - vera distribuzione alternativa nei regimi autoritari - sono rimasti scioccati perché è un mondo che non si conosce. Il cinema iraniano - prosegue - parla solo di bambini, di anziani, di vita e di morte perché di altro non si può parlare». Qui, invece, la storia insegue le vite di questi giovani musicisti alle prese con la censura quotidiana. I due protagonisti, un ragazzo e una ragazza, stanno cercando di mettere insieme una band per andare a Londra dove sono stati invitati ad un festival. Ma senza passaporti e senza visti l'impresa è impossibile. Ad aiutarli è un altro ragazzo, abile nell'arte di arrangiarsi (vende dvd pirata e organizza concerti clandestini) che li accompagna da un vecchio falsario per ottenere i documenti necessari. Da qui l'attesa e i preparativi fanno tutto il film, accompagnandoci in un mondo pieno di vitalità, ritmi scatenati, ottimo rock e persino rap persiano. Ma soprattutto voglia di divertirsi e di esprimersi come accade ai giovani di tutto il mondo.

Uno spaccato di occidente a tutti gli effetti, insomma, che si scontra invece con gli anacronismi e le violenze del regime islamico, con i giudici che condannano i musicisti a pene pecuniarie e cento frustate. Con i mille divieti che impediscono di suonare alla luce del giorno, alle donne di cantare e persino di portare a passeggio i cani o i gatti. Da cui il titolo, appunto *Gatti persiani*, costretti cioè al chiuso delle case. Per denunciare tutto questo Bahman Ghobadi ha fatto il suo film. Perché è convinto, nonostante tutto, che il regime non potrà durare a lungo. «Certo il governo non è gentile coi nostri ragazzi - conclude - ma abbiamo visto che i nostri giovani (alludendo al Movimento verde, ndr) hanno lanciato una pietra contro la parabrezza del regime. Ora o decidono di cambiarlo o certamente andrà in pezzi». ●



INTERVISTA

'IL ROCK SALVERÀ L'IRANÆ

Bahman Ghobadi presenta il suo
Gatti persiani/Medicato alle band
clandestine di Teheran



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Milano

L'Edipo di Calenda

L'Edipo re

di Sofocle
regia di Antonio Calenda
con Franco Branciaroli, Giancarlo Cortesi, Alfonso Ven-
neroso, Emanuele Fortunati
Milano, Piccolo Teatro
dal 13 al 30 aprile

L'Edipo re di Sofocle è il testo dell'im-
possibilità della conoscenza, della dispera-
zione esistenziale... Nella messa in scena di
Calenda diventa protagonista l'incubo, un
incubo che Edipo attraversa per raggiun-
gere la conoscenza, proprio come una ri-
cerca psicoanalitica nel passato.

Genova

Il dolore dell'attesa

Il dolore

di Marguerite Duras
regia Massimo Luconi
con Mariangela Melato, Cristiano Dessi
Genova, Teatro Duse
dal 13 al 30 aprile

Il dolore dallo Stabile di Genova in colla-
borazione con il Maggio Musicale Fiorenti-
no, «Il dolore» è il dramma dell'attesa, il rac-
conto dei mesi seguenti la seconda guerra
mondiale, quando la Duras, in attesa di no-
tizie del marito deportato a Dachau, lo ritro-
vò stremato dagli anni di deportazione.

Napoli

Aspettando Godot

Aspettando Godot

di Samuel Beckett
regia di Francesco Saponaro
con Elia Schilton, Giovanni Ludeno, Peppino Maz-
zotta, Vladimiro Fabio Bussotti
Napoli, Teatro Mercadante
dal 14 aprile al 9 maggio

Aspettando Godot di un teatro distrutto e ab-
bandonato, si specchia una realtà disin-
tegrata e corrotta... Lo smarrimento e il
vuoto che attanagliano il mondo in cui
viviamo è il tema attorno al quale ruota il
testo di Beckett riletto da Francesco Sa-
ponaro.

La fortuna con l'effe...

di Eduardo De Filippo e Armando Curcio
regia di Luigi De Filippo
con Luigi De Filippo e 11 attori
scene di Salvatore Nichelino
Roma, Teatro Quirino fino al 25 aprile

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Il ritorno, a distanza di quasi 70 anni, della commedia di Eduardo e Peppino sullo stesso palcoscenico che la vide nascere, lo si deve a Luigi De Filippo, planato con levità sulle orme paterne e ormai gestore (e detentore) di una comicità agro-amara che è il marchio di famiglia. Racconta, Luigi, che lui stesso debuttò dodicenne con *La fortuna con l'effe maiuscola*: timido e chiuso di carattere, fu infatti convinto dal padre a entrare in scena per cinque lire. Adesso, scherza, lo pagano molto di più. Ma si vede che resta soprattutto un piacere (ri)vestire i panni - che furono del padre Eduardo - di Giovanni Ruoppolo, un povero diavolo che vive di stenti in un basso napoletano assieme alla moglie e a un figliolo adottivo "sopra le righe". Un giorno la fortuna bussa alla porta in forma di eredità colossale di un parente emigrato in America, con la clausola però che tutto spetterebbe a un eventuale figlio. Che Giovanni ha appena legittimato in cambio di una misera somma...

C'è tutto l'universo dei De Filippo in questa trama di favola povera, dove il fato si accanisce sui disgraziati e i milioni "si riconoscono fra loro e si chiamano". C'è la Napoli "sgarrupata" dei bassi, l'arte dell'arrangiarsi tra fame e miseria, l'ironia come strumento del



De Filippo Una scena tratta dallo spettacolo «La fortuna con l'effe maiuscola»

QUANDO
IL FATO
BARA ALLA
PORTA

Luigi De Filippo riporta al Quirino
la commedia del padre *La fortuna
con l'effe maiuscola*

(soprav)vivere, la capacità di trasformare la smorfia del dolore in sorriso grottesco. Luigi De Filippo porge la commedia come un oggetto per amatori, quasi fuori dal tempo. Non meramente filologica né con toni neorealisti (impossibili da realizzare: la Napoli di oggi è quella nera raccontata da Saviano e non la città sgretolata ma di cuore che affrescava Eduardo). *La fortuna con l'effe maiuscola* diventa piuttosto commedia evocata, allusa. Avviata per accenni e colorature improvvise, lasciando allo spettatore accorto il piacere di ricordare-completare quel tempo che fu.

NUOVE MASCHERE D'ARTE

Nel ruolo del padre, Luigi è un Giovanni filosofico, smagato. Procede a passi larghi, lancia le battute e poi le spegne con un sorriso stregatto. Silenzioso regista dall'interno di un carosello di nuove maschere da commedia dell'arte. Dal figliolo Erricuccio calzato con grande sfoggio di bizzarrie autistiche da Paolo Pietrantonio all'empatia domestica della moglie Cristina (Stefania Ventura), dalla prorompente vitalità dell'adultera Marianna Mercurio (che ricorda una Sofia Loren degli esordi) al rampantismo di un furbetto ante litteram, l'avvocato di Giorgio Pinto, contrapposto alla correttezza bonaria del notaio di Luca Negroni.

Adeguate le scene di Salvatore Michelino nel riportare interni familiari umidi e umili, dove si disegna tutta la trama della commedia. Uno sfondo sfumato di grigio e azzurrino, come una vecchia cartolina di Napoli segnata dal tempo. Non ancora vergata dal sangue rosso della Gomorra che verrà. ●



NATURA E PAESAGGIO

Flavia Matitti

Da Corot a Monet

Sinfonia paesaggistica



Da Corot a Monet
La sinfonia della natura

Roma
Complesso del Vittoriano

Fino al 29 giugno

Catalogo: Skira

L'esposizione ripercorre l'evoluzione della pittura di paesaggio nel corso dell'Ottocento in Francia dalla Scuola di Barbizon agli Impressionisti. Completano la mostra numerose fotografie d'epoca e un filmato in cui il poeta Valerio Magrelli riflette sulla natura.

Unesco

In viaggio per l'Italia



Il paesaggio descritto
Luoghi italiani patrimonio dell'Unesco

Tivoli (Roma). Villa d'Este

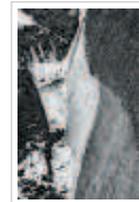
Fino al 18 aprile

Catalogo: Logos Edizioni

Oltre 450 foto selezionate tra le migliaia scattate in nove mesi di viaggio in Italia da Luca Capuano per documentare lo stato dell'arte nei luoghi patrimonio dell'Unesco e offrire una visione complessiva dello straordinario paesaggio che abbiamo la responsabilità di preservare.

Il Piemonte

Vallate di frontiera



Piemonte. La tentazione del paesaggio

Caraglio (Cuneo), Il Filatoio

Fino al 16 maggio

Catalogo: Xavier Barral Editore

Il Piemonte, o meglio alcune vallate di frontiera, raccontate dall'obiettivo di un fotografo anch'egli di «frontiera», il francese Jean Gaumy, autore di reportage da luoghi estremi, come il circolo artico o le terre contaminate di Chernobyl, ma anche come carceri e ospedali.



Mario Raciti «La testa tra le nuvole», 1968 (tecnica mista su tela, 50 x 70 cm)

Mario Raciti

La pittura dell'ignoto

a cura di S. Parmiggiani

Reggio Emilia

Palazzo Magnani

fino al 2 maggio, cat. Skira

RENATO BARILLI

Guardando indietro al secolo passato, vi spicca un fenomeno abbastanza singolare, il lungo predominio che un unico stile, l'Informale, pur con le sue varie anime, vi ha tenuto per quasi un ventennio, dalle prime avvisaglie nate con la seconda guerra mondiale agli strascichi che ne sono derivati per tutti gli anni '50. Nessun altro movimento in seguito ha potuto godere di una vita così estesa. Ma è anche vero che i giovani emersi subito dopo si sono affrettati a cancellarne quasi le tracce. I più risoluti, si pensi ai vari Castellani e Bonalumi a Milano, ai Carrino, Lo Savio e Uncini a Roma, si sono immersi in forme rigide e impeccabili, in accordo con le nuove fortune dell'industrialismo avanzato. Qualche altro ha pilotato i segni fluidi dell'Informale verso un approdo nelle sagome ben chiuse e definite della nuova stagione del consumismo, come, sempre a Milano, hanno fatto Adami e Tadini, a Roma poi si è avuta l'intera squadra della Pop Art di Piazza del Popolo. Ma c'è stato anche chi non ha rinunciato a quell'eredità, pur procedendo ad estenuarne nel vuoto i tremuli tralci, i grafismi impazziti, si pensi a due grandi presenze quali Twombly e Novelli, sempre nell'Urbe. Ho così delineato il palcoscenico su cui può prendere posto l'attività ormai lunga mezzo secolo svolta nel capoluogo lombardo da

Mario Raciti (1934), simile a quei famosi soldati giapponesi che hanno continuato a combattere per decenni contro il nemico non sapendo che era stata conclusa la pace. Infatti, pur essendo coetaneo di molti dei nomi citati sopra, lui ha continuato imperterrita a svolgere grovigli, filamenti, sempre più nel vuoto e nel silenzio, a testimonianza che malgrado tutto gli era chiaro di muoversi ormai in solitudine.

BUONA PITTURA

E anche i titoli di queste opere confermano l'intento di continuare a emettere un messaggio sempre più rarefatto, infatti le tele e le carte di questa vasta produzione possono chiamarsi *Antenna*, *Teleferica*, *Faro*, abbonda anche una serie posta sotto la denominazione di *Spiritelli*, e mai vocabolo sembra più adatto, a designare una situazione di leggera e fragile erranza, se non quando interviene un ancor più sintomatico *La testa tra le nuvole*. Si potrebbe anche parlare di un artista che, come il capitano del *Deserto dei Tartari* uscito dalla penna di Buzzati, se ne sta in trepida attesa di un possibile ritorno dei nostri, e infatti è poi arrivata l'Arte povera, che non per nulla è stata definita anche come un Informale tecnologico, o freddo. Ma malgrado titoli come *Antenna* o come *Faro*, il riferimento a fenomeni elettrici o elettronici, o a tubi al neon ed altre diavolerie, è escluso da Raciti, che tenta di risolvere questo senso di scattante nervosità e di crisi imminente coi soli mezzi della buona pittura. Qualcosa del genere era già accaduto in Lombardia, quando Osvaldo Licini affidava all'aria degli aquiloni tramati con la grafia e il colore, laddove Fontana e Melotti già si valevano di sollecitazioni metalliche e di carattere artificiale. ●

RACITI SPIRITELLI FRA LE NUVOLE

Faro, **Teleferica**, **Antenna**
Le opere dell'artista lombardo
in mostra a Reggio Emilia

TREMONTI
E LE VERITÀ
SCANDALOSE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Puntata di *Annozero* più sorniona del solito, che ha lasciato comunque capire alcune cose nel mucchio. Anzitutto che Tremonti è il meno scomposto dei ministri del governo Berlusconi, nonostante le sue scomposte concessioni al leghismo nei comizi. Resta un uomo capace di fare qualche segnale di fumo anche a chi non la pensa come lui. Per esempio, quando ha parlato del federalismo fiscale, si è ben guardato dal giurare che risolverà tutti i problemi e non ci costerà proprio niente. Men-

tre il professor Luca Ricolfi (che ci è abbastanza antipatico, da quando ha sostenuto che la sinistra è antipatica), dopo essersi detto favorevole, ha ventilato che il famigerato federalismo possa essere la botta definitiva per il Paese (e pensa se fosse stato contrario...). Tremonti poi, agli operai sardi che da mesi difendono il loro lavoro occupando l'Asinara, ha risposto di non sapere niente della loro crisi. Una verità scandalosa o una bugia ancora più scandalosa? ♦

In pillole

ARRIVA «PSYCHOVILLE» IN TV

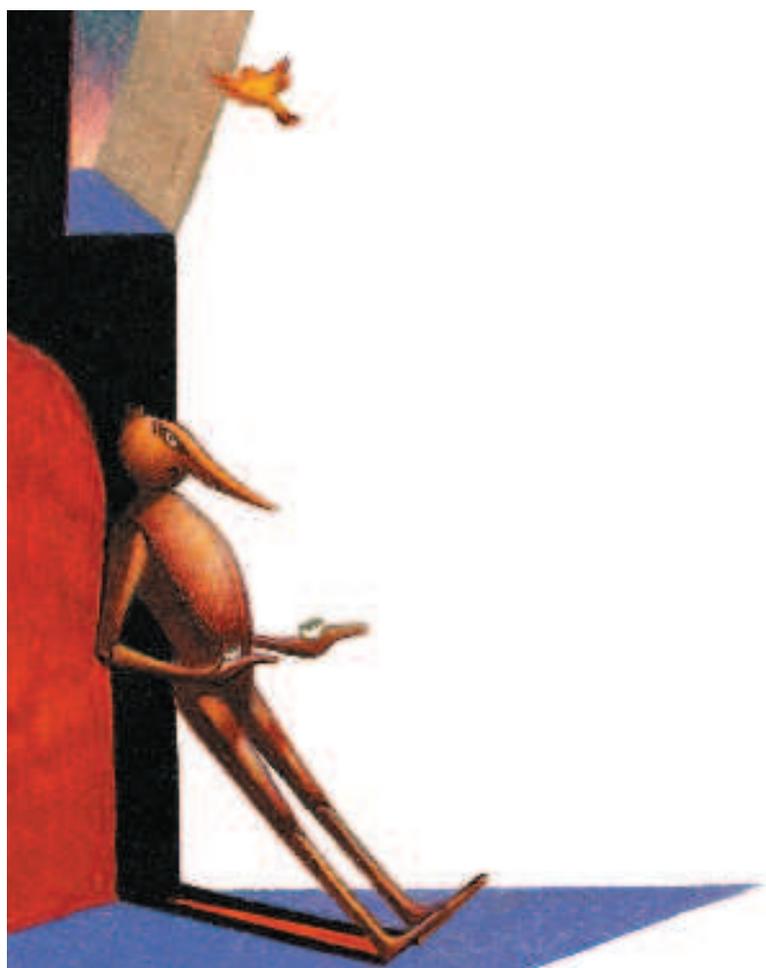
Un serial killer «non troppo lucido», un clown con l'uncino, un'ostetrica e il suo bambolotto, un nano innamorato di Biancaneve e un collezionista non vedente. Questi i protagonisti di *Psychoville!* la nuova e grottesca serie tv prodotta da Bbc e diretta dallo stesso regista del geniale *Little Britain*, in onda dal 12 aprile ogni lunedì alle 21.30 su Bonsai Tv - canale 10 di Alice Home Tv e web tv Yalp! di Telecom Italia.

ROBERT PATTINSON SARÀ COBAIN

Lo vuole Courtney Love: Pattinson, il vampiro di *Twilight*, impersonerà il leader dei Nirvana per un film realizzato dalla vedova di Cobain, la quale - scrive il Sun - ha espresso il desiderio di avere nel cast anche Scarlett Johansson che interpreti proprio lei. Per Robert Pattinson, 23 anni, un ruolo non molto lontano dalle sue aspirazioni: è un musicista, suona pianoforte e chitarra e anche scritto due canzoni di *Twilight*.

LA DIAZ A TEATRO

Stasera al Teatro Comunale di Castel Madama, la Compagnia del Melograno metterà in scena *Sangue dal naso (Scuola Diaz-Genova 2001)*, per la regia di Andrea Maurizi.



Pinocchio secondo Mattotti

IL FESTIVAL ■ «La fabbrica di Pinocchio» (da oggi al 23 maggio a Poggibonsi) è una delle iniziative del festival culturale «Le parole, i giorni»: la mostra propone tavole a colori e bozzetti realizzati che Lorenzo Mattotti ha dedicato al personaggio di Collodi.

NANEROTTOLI

Per la vita

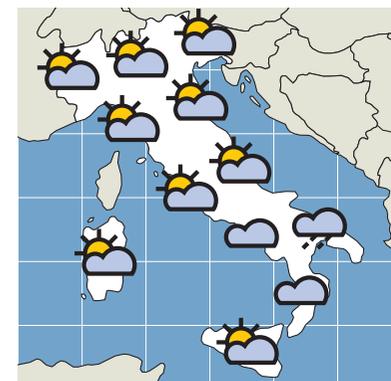
Toni Jop

Certo che sono «per la vita». Servono umani vivi per giocare a fare gli spietati. Più cauti con adulti, i leghisti vanno forte con i piccoli, ma è legge di natura

alla quale si adegua il potere dei vigliacchi. Ad Adro (Brescia), lo sapevo, il sindaco Lancini ha tolto il pane di bocca ai bimbi di famiglie non in regola col pagamento delle rette per la mensa. Così imparano a fare i furbi, spiega il guappetto di Adro sulle pagine della Padania. Replica hard dello schifo già messo in scena dalla sindaca leghista di Montecchio Maggiore (Vicenza). Poi, nelle stesse pagine, servizio entusiasta sulla decisio-

ne del commissario Cancellieri di vietare i nidi di Bologna ai figli dei clandestini. Crepassero altrove, direbbe secondo loro la legge. Bravi: con gli «ultimi», coi poveri e senza potere mostrano i denti. Ma scodinzolano con i forti: dal premier che li mette a cuccia, al Vaticano davanti al quale giocano a fare le guardie svizzero-padane. Occhio: Cristo è figlio di clandestini, e forse suo padre non è neppure suo padre. ♦

Il Tempo

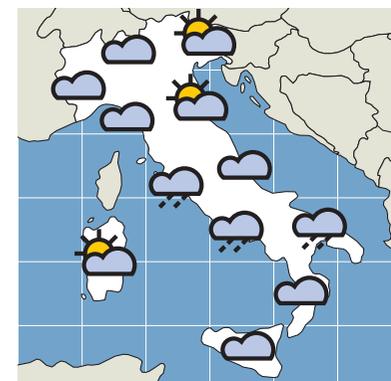


Oggi

NORD ■ giornata soleggiata con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO ■ soleggiato su tutte le regioni con aumento della nuvolosità.

SUD ■ annuvolamenti sul versante tirrenico con ampi rasserenamenti. Peggioramento su Molise e Puglia.

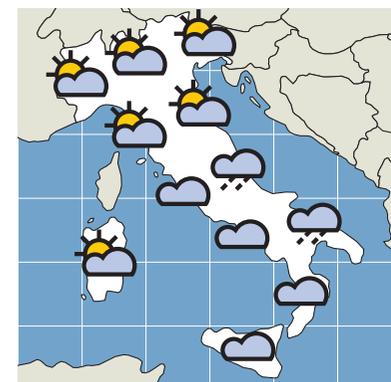


Domani

NORD ■ nuvolosità sul settore occidentale, rasserenamenti sulle restanti regioni.

CENTRO ■ nuvolosità variabile con piogge sparse lungo il versante tirrenico.

SUD ■ nuvolosità estesa in mattinata con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvolosità variabile con qualche pioggia sulle regioni adriatiche.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni.

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSON

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZ

CAMPIONATO MONDIALE MOTOCICLISMO

ITALIA 1 - ORE: 21:45 - SPORT
G. P. QATAR - MOTO GP

Rai 1

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Rubrica.
10.25 Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
10.40 Concerto di Orvieto. Musica
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisabetta Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Talk show.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.40 Tg 1 L.I.S.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
00.05 TG 1
00.10 Memorie dal bianco e nero. Rubrica. Conduce Enrico Vaime.
00.50 Tg 1 - Notte
01.05 Cinematografo. Rubrica.
02.10 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

06.25 L'avvocato Risponde. Rubrica.
06.30 Inconscio e magia Rubrica.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.45 Quello che. Rubrica.
11.25 ApriRai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Show
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport dribbling. Rubrica.
14.00 Top of the Pops 2010. Musicale.
15.25 Giardini e misteri. Telefilm.
16.20 Kate & Emma - Indagini per due. Telefilm.
17.05 Sereno variabile. Rubrica.
18.00 TG2
18.10 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
19.05 L'isola dei famosi - La settimana. Reality Show
19.30 L'isola dei famosi. Reality Show
20.00 Il lotto alle otto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 Sabato sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini, Sabrina Gandolfi
23.25 TG 2
23.35 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.20 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

08.00 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.40 Pipi, Pupù e Rosmarina. Serie Tv
08.55 Mystery after Mystery. Rubrica.
09.00 Tv Talk. Rubrica
10.30 Rai Educational - Art News. Rubrica.
11.00 TGR - I nostri soldi
11.15 TGR - Estovest
11.30 TGR - Levante
11.45 TGR Italia Agricoltura
12.00 TG3
12.25 TGR Il Settimanale. Rubrica
12.55 TGR Bell'Italia
13.20 TGR Mediterraneo. Rubrica
14.00 Tg Regione
14.20 TG3 / Tg3 Pixel
14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica
15.50 Tg 3 Flash LIS
15.55 Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90' Minuto Serie B. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità.
20.10 Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario
23.15 Tg 3
23.40 Tg Regione
23.45 Palco e retropalco. Rubrica. Con Enrico Brignano.
00.55 Tg 3
01.05 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.
01.20 TG3 Sabato notte

Rete 4

06.00 Boston legal. Telefilm.
06.40 Media shopping. Televendita
07.32 La dottoressa Giò - Una mano da stringere. Film Tv drammatico (Italia, 1995). Con Barbara d'Urso, Flavio Bucci, Riccardo Cucciola
09.30 Vivere meglio. Show.
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprema. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.00 Poirot. Telefilm.
17.10 Monk. Telefilm.
18.00 Top secret: il mistero della sindone.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.30 Bones. Telefilm.
23.20 Law & Order: Unità Speciale. Telefilm.
00.10 Guida al campionato.
00.37 Sangue in copertina. Film thriller (USA, 2000). Con Ron Silver, Alexandra Paul, Susan Pari. Regia di David Blyth

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Dietro le quinte. Show
09.50 Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
10.45 Amore per sempre. Film sentimentale (USA, 1992). Con Mel Gibson, Jamie Lee Curtis, Elijah Wood. Regia di Steve Miner.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.40 Ciak Speciale. Show
13.45 Un uomo da copertina. Film commedia (USA, 2008). Con Dean Cain, David Lewis. Regia di Paul Fox
15.24 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Show. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

21.10 Lo show dei record Show. Conduce Paola Perego
24.00 Vanished. Telefilm. Con Ming-Na, John Allen Nelson, Rebecca Gayheart
01.00 Tg5 notte
01.29 Meteo 5. News
01.30 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

06.35 Degrassi. Telefilm.
10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Tv moda. Rubrica.
11.50 Dharma & Greg. Situation Comedy.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Til Death - Per tutta la vita. Telefilm.
14.00 Like Mike - Il sogno di Calvin. Film commedia (USA, 2002). Con Bow Wow, Morris Chestnut, Jonathan Lipnicki. Regia di John Schultz
16.00 La recluta dell'anno. Film commedia (USA, 1993). Con Thomas Ian Nicholas, Albert Hall. Regia di Daniel Stern.
18.05 Give me five. Situation Comedy
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Speed Racer. Film azione (USA, 2008). Con Emile Hirsch, Christina Ricci, Matthew Fox. Regia di Andy Wachowski

SERA

21.45 Gran Prix - Campionato Mondiale Motociclismo - Prove. G.P. Qatar - Moto Gp
23.00 Gran Prix - Campionato Mondiale Motociclismo - Prove. G.P. Qatar - 125 sintesi
23.15 Gran Prix - Campionato Mondiale Motociclismo - Prove. G.P. Qatar - Moto2

La 7

06.00 Meteo / Oroscopo
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.05 Movie Flash.
10.10 L' intervista Rubrica.
10.40 Movie Flash.
10.45 Motociclismo - Spagna, Valencia - Superbike: Round 3. Qualifiche Superpole
12.00 InnovatiON. Rubrica.
12.30 Tg La7 / Sport 7
13.00 Movie Flash.
13.05 Strana la vita. Film (Italia, 1987). Con D. Abatantuono, Monica Guerritore, Domiziana Giordano. Regia di G.Bertolucci
15.00 Automobilismo - Spagna, Valencia - Superbike: Round 3 Superpole.
16.00 Mac Gyver. Telefilm.
18.00 Detective Extralarge. Film Tv (Ger/Ita/USA, 1991). Con Bud Spencer. Regia di E.G. Castellari
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

21.35 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Victor Victoria - Senza filtro. Show. Conduce Victoria Cabello
00.35 Tg La7
01.00 M.O.D.A. Rubrica.
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Live! Ascolti record al primo colpo. Film thriller (USA, 2007). Con E. Mendes. Regia di B. Guttentag
22.45 Underworld: la ribellione dei Lycans. Film horror (USA, 2009). Con M. Sheen. Regia di P. Tatopoulos

Sky Cinema Family

21.00 Max Superspia. Film azione (USA, 2005). Con W.B. Davis, J. Lancheros. Regia di R. Burke
22.35 A proposito di Henry. Film drammatico (USA, 1991). Con H. Ford, A. Benning. Regia di M. Nichols

Sky Cinema Mania

21.00 The Hours. Film drammatico (USA, 2002). Con N. Kidman, M. Streep. Regia di S. Daldry
23.00 The Rocker - Il batterista nudo. Film commedia (USA, 2008). Con R. Wilson, C. Applegate. Regia di P. Cattaneo

Cartoon Network

19.05 Ben 10 - Forza aliena.
19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

17.00 X Machines. Documentario. "Gemini, Black Marlin, Viper"
18.00 Il paradiso degli squali. Rubrica
19.00 Top Gear. Rubrica
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 My Shocking Story. Rubrica. "Una testa enorme"
22.00 Bicipiti mortali. Rubrica

Deejay TV

17.00 50 Songs Weekend. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale. "Best of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay music club. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Vale Tutto. Show
19.30 Mtv @ the Movies. Rubrica
20.00 100 Greatest Hip Hop Songs. Musicale
21.00 MTV News. News
21.05 Teen Mom. Show
22.00 True Life. Show
23.00 Fabri Fibra in Italia. Reportage

→ **I nerazzurri impegnati su tutti i fronti:** decisivi i prossimi dieci giorni, tra campo e tribunale
 → **La Fiorentina** in campionato (stasera) e coppa, poi Messi. E il Bologna chiede il titolo del '27...

Scudetto, Barça e Calciopoli

La torrida primavera Inter

La squadra di Mourinho entra in un periodo di ferro, tra campionato, Champions e le nuove rivelazioni su Calciopoli. Tra il match con la Fiorentina di oggi, l'incubo Messi e il processo che riprende a Napoli martedì.

VALERIO ROSA
 sport@unita.it

Fatti loro, ha sbuffato Moratti, nel tentativo di proteggere il giocattolo preferito dallo scandalo, dagli esiti ancora imprevedibili, delle nuove intercettazioni: l'Inter, di suo, ha già non poche gatte da pelare. Sul fronte sportivo, innanzitutto, pende il rischio di vedersi sfilare dalle mani uno scudetto già vinto, ad opera di due squadre, la Roma e il Milan, che in agosto sembravano avviate verso un campionato di transizione. Non meno preoccupante, nella coppa con gli orecchioni, è l'incubo Messi, sottoinsieme dell'incubo Barcellona, ovvero l'alieno che dà del tu al pallone perfettamente inserito nella squadra più spettacolare degli ultimi vent'anni: sequestrarlo per un mese, come suggerisce Valentino Rossi, potrebbe non bastare. Sul fronte processuale va registrata anche l'ira funesta di Bobo Vieri, sedotto e pedinato, e il modo ancor l'offende, e per questo autore di una richiesta risarcitoria a cui si accompagna, per una curiosa eterogeneità dei fini, un'istanza per la revoca del titolo 2005-2006, a sua volta tolto alla Juve che lo aveva vinto sul campo.

MAGINOT MILANESE

Gli altri versanti di questa spaventosa offensiva congiunta comprendono, com'è noto, gli agguerriti legali di Luciano Moggi, intenzionati a dimostrare che certi comportamenti, leciti o no, erano più diffusi di quanto si pensasse, e il resuscitato orgoglio della dirigenza juventina, per una volta in sintonia con l'umore degli incavolatissimi tifosi. Lo stillicidio di informazioni sul-



11 giorni terribili

10 aprile	Serie A Fiorentina-Inter
13 aprile	Coppa Italia rit. semif. Fiorentina-Inter
	Napoli Processo Calciopoli
20 aprile	And. semif. Champions Inter-Barcellona
24 aprile	Serie A Inter-Atalanta
28 aprile	Rit. semif. Champions Barcellona-Inter
2 maggio	Serie A Lazio-Inter
5 maggio	Coppa Italia Event. finale a Roma
9 maggio	Serie A Inter-Chievo
16 maggio	Serie A Siena-Inter
22 maggio	Champions League Event. finale a Madrid

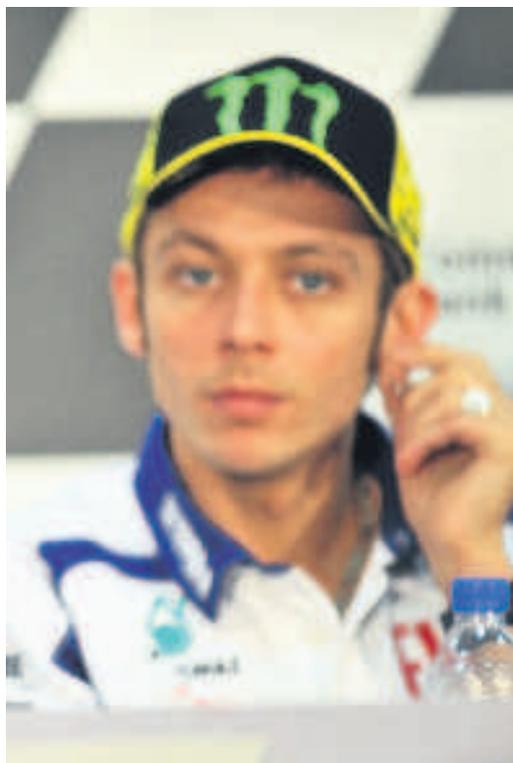
INFO/UNITÀ

le nuove telefonate incriminabili lascia aperti molti interrogativi sull'approssimazione con cui, a quanto pare, furono condotte le indagini quattro anni fa, gettando ombre pesanti sull'equità delle sentenze e sulla credibilità dell'intero sistema. Ne deriva la sconcertante sensazione che in questo benedetto Paese non sia possibile scrivere una parola definitiva, per edificarvi sopra una memoria condivisa, praticamente su nulla, neanche sul calcio. Saremo sempre divisi in fazioni e ognuno tirerà l'acqua al proprio mulino: nessuno è tanto responsabile (o tanto fesso, a seconda dei punti di vista) da fare per primo un passo indietro. In un contesto del genere, possiamo senz'altro sorridere, ma non certo stupirci, dell'uscita del direttore generale del Bologna, Luca Baraldi: «Visto che tutti chiedono tutto, an-

che in situazioni che sembrano le più conclamate, il Bologna avrebbe qualcosa da chiedere, a mio avviso con piena legittimità. Sto studiando, e lo farò con i nostri avvocati, la possibilità di chiedere la revisione della mancata assegnazione dello scudetto del 1927, quello revocato al Torino per un noto fatto di corruzione. E non assegnato alla squadra arrivata seconda, il Bologna».

Ecco, ci mancava anche questa. E in effetti ci domandiamo come l'opinione pubblica, obnubilata dalle banali contingenze e dalla noiosa attualità, abbia potuto trascurare siffatta clamorosa ingiustizia, peraltro colpevolmente ignorata dai manuali di storia. La querelle rischia davvero di diventare appassionante, soprattutto se anche in questo caso gli Elkan decidessero di farsi sentire, «visto che tutti chiedono tutto». Per-

ché forse non tutti sanno che nel 1908 e nel 1909 si disputarono due tornei nazionali paralleli a quello ufficiale: i celeberrimi campionati federali Fif, entrambi vinti dalla Juventus e mai riconosciuti come ufficiali dalla Figc, neanche dopo la campagna stampa avviata da Tuttosport nel 2003. Un precedente ci sarebbe: il titolo onorifico con cui la Federcalcio riconobbe la vittoria dei vigili del fuoco di La Spezia nel campionato Alta Italia 1944, disputatosi nell'Italia settentrionale occupata dalle armate naziste. Sarebbe davvero fantastico se la storia del calcio, anzi l'intera storia patria, fosse riscritta a colpi di ricorsi e sentenze: puntate di Giochi senza frontiere, edizioni di Canzonissima, tornei parrocchiali di briscola, esami di maturità. Tutti chiedono tutto, no?❖



Valentino Rossi

AGO NEL MIRINO ■ 9 titoli iridati e 103 vittorie. Valentino Rossi è il secondo pilota più vincente nella storia del motociclismo. Insegue Giacomo Agostini coi suoi 15 titoli mondiali e le 123 vittorie.



Casey Stoner

IL CANGURO È TORNATO? ■ I misteriosi guai fisici che dello scorso anno sembrano passati e Stoner è stato il più veloce nei test in Qatar. Riuscirà a riportare la Ducati al vertice dopo il mondiale del 2007?



Daniel Pedrosa

DILEMMA HONDA ■ Dopo una stagione deludente, Daniel Pedrosa alla vigilia è il meno quotato fra i quattro "grandi". Ha vinto tre titoli mondiali: il primo in 125 (2003) gli altri due nella 250 (2004 e 2005).

→ **Col Gp del Qatar domani** prende il via la stagione: Rossi con la Yamaha ancora da battere

→ **Contro la crisi del mondiale** la Dorna stabilisce meno test e sei motori per tutta la stagione

MotoGp 2010

Le due ruote girano ancora per Valentino

A Losail, nel deserto del Qatar, si apre la stagione delle moto e tutti, ancora una volta, partono a caccia di Valentino Rossi. Tra misure anticrisi e la concorrenza dei soliti noti, un'altra sfida per il Dottore.

Si accendono le luci, e non è un modo di dire. Il campionato del mondo di motociclismo prende il via domani e per la quarta volta di fila e lo fa sotto ai riflettori che illuminano il circuito di Losail. Occhi puntati sulla MotoGP, dove il parterre delle stelle in pista ha ben poco da invidiare a quello della notte del deserto: 12 campioni del mondo in griglia su 17 piloti al via, perché la crisi avrà anche tolto quantità, ma sulla qualità

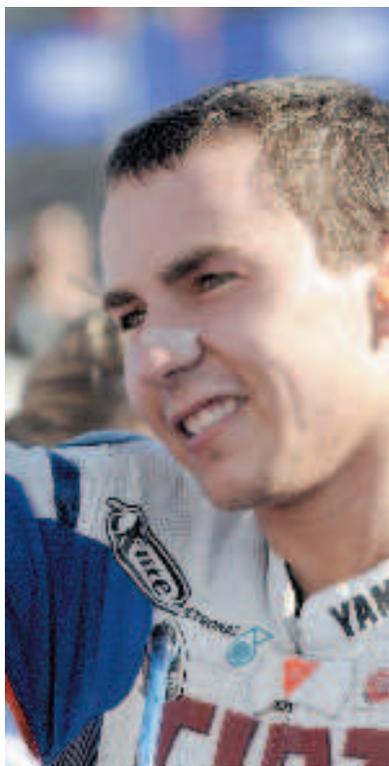
c'è poco da obiettare.

Capofila indiscusso Valentino Rossi, campione del mondo in carica a caccia del decimo iride. Il pilota di Tavullia è stato costantemente il più veloce nei test invernali e, fatta eccezione per l'ultima uscita di Losail, ha messo la sua Yamaha M1 davanti a tutti. Logico allora che per i bookmakers sia ancora lui il favorito, altrettanto logico che nei favori dei pronostici il Dottore debba vedersela ancora una volta con la Ducati di Casey Stoner e il compagno di team Jorge Lorenzo. Più staccato lo spagnolo della Hrc Daniel Pedrosa. «Parto da favorito perché ho vinto gli ultimi due mondiali di fila - spiegava Rossi al suo arrivo in Qatar - ma ogni stagione ha la sua storia, ogni volta è diversa». Di diverso, almeno sulla carta, quest'anno c'è la determinazione di Stoner.

DUCATI «CATTIVA»

Che messi da parte i misteriosi problemi di salute che lo scorso anno lo hanno tenuto lontano dal mondiale nella fase cruciale della stagione, si presenta al via con una Ducati GP10 completamente rinnovata: più guidabile grazie al motore a scoppie irregolari e seguita al muretto da Vitto-

riano Guareschi, l'ex collaudatore che ha preso il posto di Livio Suppolato alla corte Honda. Sull'asfalto di Losail Casey ha vinto negli ultimi tre anni, e gli ultimi test di marzo lo hanno visto ancora una volta imprevedibile. «Secondo me questa può essere una gara spettacolare - spiegava Valentino - bisognerà vedere se io rimarrò con Stoner». Ci proverà anche Jorge Lorenzo, vicecampione del mondo e compagno-rivale del Dottore. Il maiorchino, giunto alla soglia dei 23 anni, rincorre la maturità e cerca quella continuità di rendimento che gli è mancata nelle ultime due stagioni per impensierire davvero Rossi. A completare "i fantastici 4" lo spagnolo della Hrc Daniel Pedrosa. Uno a cui, dopo il dominio in 250, in MotoGP è mancato sempre un soldo per fare una lira. È l'anno della verità per lui, che nel frattempo dovrà guardarsi le spalle dalla crescita di Andrea Dovizioso. Finiti i tempi dell'apprendistato con la Honda ufficiale, il forlivese punta ad entrare nel club dei grandi. Dove vorrebbe fare il suo ingresso, con il team Yamaha Tech 3, anche lo statunitense Ben Spies, campione del mondo in carica Superbike e tanta tanta voglia di dare fastidio. La stessa che



Jorge Lorenzo

«IL NEMICO» IN CASA ■ Secondo classificato lo scorso anno, il maiorchino hHa vinto due titoli mondiali con la Aprilia 250 (2006, 2007).

covano anche Marco Melandri, tornato all'ovile del team Honda Gresini dopo la doppia sfortunata esperienza Ducati-Kawasaki, e il «deb» Marco Simoncelli, campione del mondo in 250 nel 2008. Completa la griglia degli italiani il veterano Loris Capirossi, che troverà a fargli compagnia in Suzuki l'ex iridato 125 Alvaro Bautista fresco di salto di categoria. Il pilota imolese, 37 anni appena compiuti 21 stagioni nel circus e tre mondiali vinti in carriera, è il decano dei piloti e in Qatar taglierà il traguardo dei 300 Gp in carriera.

NUOVE REGOLE

Se poche sono le novità fra i piloti e

Maturo

Andrea Dovizioso ha finito l'apprendistato: è tra i grandi da podio

le moto al via (manca solo la Kawasaki del team Hayate) molte, invece, ce ne sono a livello regolamentare. La Dorna, organizzatore del mondiale, sta cercando di ridurre i costi (stellari) e in quest'ottica ha varato una serie di innovazioni regolamentari che cambiano radicalmente i connotati della MotoGP. Si parte dalla riduzione dei giorni di test per arrivare all'eliminazione degli aggiornamenti in corso di stagione. La rivolu-

Moto 2

Addio alla quarto di litro Ecco la nuova «seicento»

Ex 250 Messa in soffitta la quarto di litro che tanti successi ha regalato all'Italia (dai trionfi di Max Biaggi al mondiale di Marco Simoncelli solo per restare agli ultimi anni) è la Moto2 la vera novità del 2010. Seicento centimetri cubici di cilindrata, motore Honda quattro tempi (derivato da quello della Cbr rr), frizione, elettronica e pneumatici Dunlop uguali per tutti. Quasi un mondiale monomarca, insomma. Da cui si è chiamata fuori la Aprilia. La casa di Noale, che in un primo tempo aveva deciso di fornire i telai per i team, ha annunciato in inverno il proprio abbandono. «Il Gruppo si leggeva nel comunicato - ritiene inutile e dannoso per una grande Casa motociclistica italiana ed europea, che ha vinto 43 titoli mondiali nella velocità e nell'off road, prendere parte a competizioni obbligatoriamente impennate sulla tecnologia motoristica di un Costruttore concorrente». L'Aprilia, invece, resta comunque impegnata nella 125. **MA.SO.**

zione epocale, però, è quella del contingentamento dei motori: se ne potranno usare sei per tutta la stagione e nel caso ne servissero altri il pilota sarà costretto a partire dai box con un ritardo di 20 secondi sul gruppo. Restano contingentati (come nella passata stagione) anche gli pneumatici: la Bridgestone, unica marca, continuerà a fornire a tutti i team 18 gomme ad ogni gara (10 posteriori e 8 anteriori).

IL CALENDARIO

Il semaforo verde di domani in Qatar (alle 19:00 la 125, 20:15 la Moto2, 22:00 la MotoGP salvo cambi d'orario chiesti dai piloti della classe regina per scongiurare i pericoli dell'umidità) sarà il primo di una stagione che prevede 18 appuntamenti, 17 per 125 e Moto2 che non voleranno negli Stati Uniti per la gara di Laguna Seca. Due le novità: il Gp di Inghilterra abbandona Donington Park per tornare a Silverstone, mentre la Spagna si arricchisce di un quarto appuntamento (oltre a quelli di Jerez, Montmelò e Valencia) con il Gp di Aragona che ha preso in extremis il posto di quello d'Ungheria visto che il circuito di Balatonring non è stato completato in tempo. Due gli appuntamenti in Italia: il 6 giugno al Mugello e il 5 settembre a Misano Adriatica. ❖

IL GRANDE TENNIS A ROMA

QUINDICI SU QUINDICI

Claudia Fusani

cfusani@unita.it



La finale da sogno, immagina Pietrangeli, è «Nadal-Federer con Federer vincitore». Il presidente Angelo Binaghi condivide il sogno e suggerisce l'appendice rosa: «Semifinale Pennetta-Schiavone» complice anche il forfait della numero 1 Serena Williams. Clima da record - quasi esauriti i biglietti, in crescita sponsor e fatturato - aria di festeggiamenti - la Fit compie un secolo di vita - qualche apprensione sul nuovo e atteso stadio centrale: troppo piccolo, dicono i critici, «solo 10.500 posti»; «uno dei belli del circuito» correggono Coni e Fit. Sulla struttura si sono allungate le ombre dell'inchiesta G8 ma oggi si parla solo di sport e della 67° edizione degli Internazionali d'Italia (24 aprile-8 maggio). I 15 giorni al Foro Italico hanno un'agenda da togliere il respiro. E non solo di tennis. La prima settimana, tappa del circuito Master 1000, è dedicata al torneo maschile (iscritti i migliori 42 giocatori) e potrà cominciare a tentare qualche risposta sul destino dei magnifici quattro, Federer, Nadal, Murray e Djokovic, tutti reduci dal circuito americano con pessimi piazzamenti (escluso lo spagnolo). Ma nei primi giorni l'evento clou sarà la semifinale di Fedcup Italia-Repubblica ceca. Flavia e le ragazze sono in cerca delle quarta finale in 5 anni. La settimana successiva tocca alle donne e il tabellone schiera 21 delle migliori 25 giocatrici. Non solo tennis, si diceva. Il titolo sponsor Bnl-Paribas e Fit sfruttano i giorni del torneo per mostre, presentazioni di libri, dibattere sulle politiche legate al tennis («Progetto campi veloci») e organizzare tornei paralleli, i mondiali di tennis in carrozina, quelli di beach tennis, internazionali under 14, l'ultima novità. Il tutto a prezzi anche popolari. Con 10 euro chiunque può entrare nell'impianto, seguire i match nei campi secondari e il 24 e 25 gli incontri di Fed Cup. Buon divertimento.

(Quindici su quindici, un punto alla volta, nel tennis e non solo. È il nome della rubrica che tutte le settimane parlerà di questo sport, dentro e fuori dal campo). ❖

Gp Liberazione e Giro Regioni Il ciclismo torna con le «classiche»

Dopo un anno sabbatico, torna «Il Giro delle Regioni». La buona notizia arriva dalla presentazione del Gran Premio Liberazione di ciclismo, evento sportivo più longevo a Roma. Dopo le polemiche dello scorso anno con la giunta Alemanno (che aveva vietato il percorso da 12 km allargato al Colosseo) è stata l'Uci, la federazione internazionale, a togliere le castagne dal fuoco: con una deroga al regolamento («autorizzazione permanente») lo storico percorso attorno alle Terme di Caracalla da 6 km viene riconosciuto e accettato. Eugenio Bomboni, inossidabile organizzatore, può quindi vantarsi del suo 25 aprile e annacquare la delusione («Gli enti locali non hanno più soldi») per le sole due tappe, contro le canoniche sei, del Giro delle Regioni (la prima a Montefiascone, Viterbo; la seconda a Bagno di Romagna) che si chiuderà il 27 aprile invece che come da tradizione il Primo maggio. A tenere a battesimo il Liberazione è arrivato il grande saggio del ciclismo, Alfredo Martini: nonostante gli 89 anni è ancora il più giovane di tutti. ❖

Serie B in campo Il clou a Lecce contro il Torino sfida per la vetta

Nella tredicesima giornata del girone di ritorno del campionato di serie B in evidenza il match clou in programma al Via del Mare. In campo il Lecce capolista, lanciato verso la promozione in serie A, e il Torino che piano piano sta risalendo posizioni in classifica fino ad accorciare il divario dalla prima in graduatoria di sei punti. Le partite in programma oggi (34ª) alle ore 15.30: Albinoleffe-Cesena, Ancona-Crotone, Cittadella-Ascoli, Grosseto-Vicenza, Lecce-Torino, Mantova-Piacenza, Modena-Sassuolo, Reggina-Empoli, Triestina-Brescia. Classifica: Lecce 59; Sassuolo 54; Torino 53; Cesena e Brescia 52; Grosseto 50; Ancona 49 (-2); Cittadella 48; Empoli 45; Piacenza, Ascoli, Crotone (-2), Modena e Albinoleffe 44; Triestina 42; Vicenza e Frosinone 40; Reggina 39; Padova 38; Mantova e Gallipoli 37; Salernitana (-6) 16. ❖



IL DOGMA E LA FORZA

**VOCI
D'AUTORE**

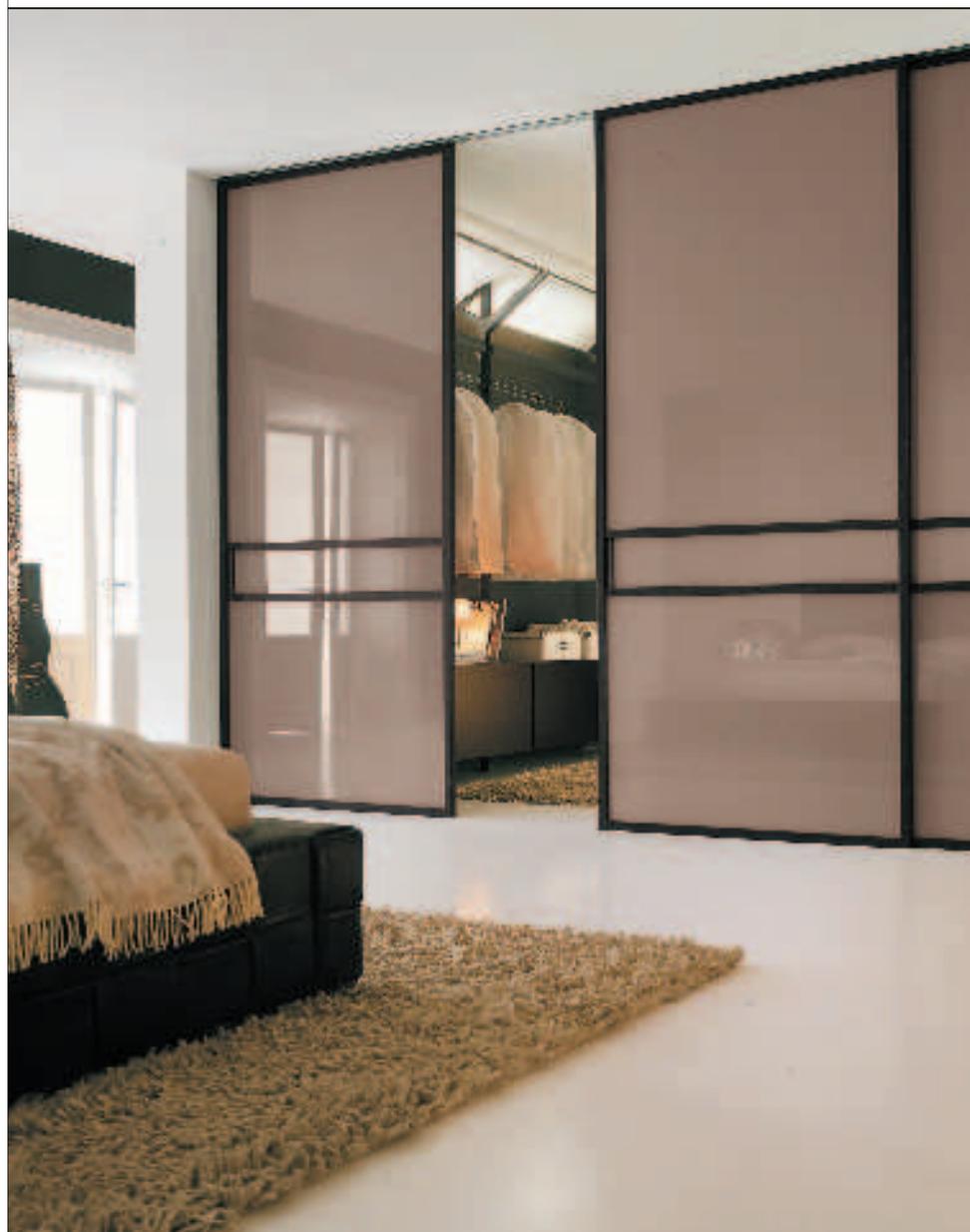
**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



I telegiornali di ieri mattina riportavano la notizia che il primo ministro israeliano Nethaniau non parteciperà al prossimo meeting di Washington sul disarmo. La decisione è motivata dall'intenzione dei governi di Egitto e Turchia di mettere in discussione la posizione di Israele in merito al trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Nethaniau trova inaccettabile persino che si discuta dell'arsenale atomico di Israele. Perché? Per ribadire il dogma della sicurezza. Questo dogma nato originariamente sul peso delle cinque guerre sostenute in soli sessant'anni di esistenza, sull'orrore attentati terroristici, sulle reiterate minacce di distruzione, ultima delle quali quella del fanatico Ahmadinedjad, è però diventato un manganello ideologico usato per affermare l'eccezione israeliana. Ovvero, in nome della sicurezza, a priori, il governo israeliano rivendica l'indiscutibile diritto ad agire in difformità del diritto internazionale e dei trattati multilaterali. Nethaniau continua a chiedere perentoriamente che all'Iran sia impedito a tutti i costi l'accesso all'arma nucleare ma dal canto suo non è disposto neppure a discutere dell'esistenza e della consistenza dell'arsenale nucleare israeliano. Con la stessa perentorietà dichiara unilateralmente e senza pudore che costruire a Gerusalemme est è come costruire a Tel Aviv in totale spregio delle risoluzioni dell'Onu. Questo atteggiamento arrogante, basato solo sul diritto della forza e sulla *moral suasion* rappresentata dalle tragedie subite dal popolo ebraico utilizzate come ricatto, è miope e autolesionista. Israele è nato nel seno della legalità internazionale con una memorabile votazione dell'Onu, chiesta e ottenuta, con esito favorevole, dai leader sionisti. Sputare sull'autorità delle Nazioni Unite e sulle sue risoluzioni è come sputare controvento e gettare discredito su se stessi. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Leon
e Marika
«espulsi»**
L'ESPERTO RISPONDE

SOCIALE
**Claudia: «La storia del mio
aborto». I vostri racconti...**

CULTURE
**L'Italia che (non) legge
Lettori tra libri e digitale**

POLITICA
**Il cantiere della sinistra
interventi e commenti**

MUSICA
**Roma, l'Auditorium «vola»
sulle ali dell'elettronica**